

CCXV.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 NOVEMBRE 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	13781	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
Comunicazione del Presidente	13783	PRESIDENTE	13818, 13844
Disegni di legge:		JACOMETTI	13843
(<i>Annunzio</i>)	13783	VILLANI	13844
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	13781	TAROZZI	13844
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		BIGI	13844
Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068)	13786	Registrazioni con riserva della Corte dei conti (<i>Annunzio</i>)	13783
PRESIDENTE	13786, 13818	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	13783
IOZZELLI	13786		
SELVAGGI	13791		
PIERACCINI	13797		
TUPINI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	13800		
	13801		
CAVALLARI VINCENZO	13808		
ANGIOY	13812		
BARONTINI	13818		
Proposte di legge:			
(<i>Annunzio</i>)	13782		
(<i>Deferimento a Commissioni</i>)	13781		
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):			
PRESIDENTE	13783		
CAPPUGI	13783		
LUCIFREDI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	13783, 13784		
TRUZZI	13784		
MEZZA MARIA VITTORIA	13784		
SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	13786		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 ottobre 1954. (*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bettiol Giuseppe, Caiati, Cavallari Nerino, Corona Giacomo, Ferreri, Gitti, Gorini, Lucifero, Martinelli, Menotti e Scarscia.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle sot-

toindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Approvazione dell'atto 9 gennaio 1954, stipulato presso la prefettura di Chambéry, con il quale lo Stato italiano ha alienato allo Stato francese un fabbricato sito al Colle del Piccolo San Bernardo » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1194);

alla VI Commissione (Istruzione):

FRANCESCHINI FRANCESCO ed altri: « Esonerato dall'insegnamento per i presidi dei licei scientifici » (992);

alla IX Commissione (Agricoltura):

Senatore MENGHI: « Corresponsione agli appartenenti al Corpo forestale dello Stato degli arretrati dalla razione viveri » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1195) (*Con parere della IV Commissione*);

Senatori DI RACCO e CARELLI: « Modifica dell'articolo 9 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, sulla soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (*Approvata dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1196) (*Con parere della I Commissione*);

alla X Commissione (Industria):

« Provvidenze per la pesca nelle acque interne » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1197) (*Con parere della IV e della XI Commissione*);

« Provvidenze a favore delle miniere zolfifere che utilizzano minerale a bassa resa di fusione e che hanno in corso l'installazione di moderni impianti di arricchimento » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1198) (*Con parere della IV Commissione*);

« Autorizzazione al Governo a pagare le quote di associazione al Gruppo internazionale di studio dello stagno » (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1199) (*Con parere della IV Commissione*);

alla XI Commissione (Lavoro):

FERRARA DOMENICO e REPOSSI: « Assegni familiari per i nipoti a carico non conviventi » (1188);

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato di venti milioni di lire a favore dell'Ente nazionale casse rurali,

agrarie ed Enti ausiliari » (1192) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoindicate, in sede referente:

alla III Commissione (Giustizia):

« SANSONE: « Casi di scioglimento di matrimonio » (1189) (*Con parere della I Commissione*);

« Delega al Governo della facoltà di riesame della determinazione del numero dei giudici popolari » (*Approvato dal Senato*) (1203);

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1954, n. 178, 31 marzo 1954, n. 184 e 19 maggio 1954, n. 223, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1953-54 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1193).

La I Commissione permanente (Interni) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge del deputato Basile Giuseppe: « Sospensione dell'applicazione dei limiti di età previsti dalla legge 26 gennaio 1942, n. 39, per i tenenti e sottotenenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (361), ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Cappugi e Gui:

« Computo ai fini di pensione del servizio da salariato » (1218).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Modifiche in materia di anticipazioni, da parte del Tesoro, a favore del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato » (1217).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Informo che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso gli elenchi delle registrazioni effettuate con riserva nella seconda quindicina del mese di ottobre 1954. (Doc. XII, n. 1).

Saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il ministro degli affari esteri — a norma dell'articolo 19 della costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che fa obbligo agli Stati membri di sottoporre ai rispettivi organi legislativi tutte le convenzioni e raccomandazioni adottate a chiusura di ciascuna sessione — ha trasmesso le raccomandazioni nn. 96 e 97 adottate al termine della 36^a sessione.

Gli atti, accompagnati da una relazione illustrativa, sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di proposte di legge.

La prima è quella di iniziativa del deputato Cappugi:

« Istituzione delle matricole transitorie per la sistemazione del personale salariato non di ruolo, in servizio nelle amministrazioni dello Stato ». (102).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CAPPUGI. La proposta di legge riflette la questione della sistemazione (già concessa al personale impiegatizio non di ruolo con il decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, e con la legge 5 giugno 1951, n. 376) di circa 124 mila salariati, i quali, prestando il loro onesto lavoro nelle officine, negli arsenali, negli aeroporti e nei ministeri, hanno sempre dato e danno prova di attaccamento allo Stato. Pertanto è legittima la loro pluriennale aspettativa di ottenere un riconoscimento del loro servizio, svolto con lealtà a vantaggio del paese.

Il provvedimento, il quale non prevede concessioni di natura eccezionale, mira alla istituzione delle matricole transitorie presso le varie amministrazioni dello Stato, nelle quali la immissione dei salariati non di ruolo dovrebbe avvenire, a domanda, quando risultasse compiuto un periodo di lavoro lodevole ed ininterrotto di sei anni, ridotto a due nei confronti di coloro che siano in possesso della qualifica di ex combattente.

Ritengo superfluo soffermarmi sulle modalità di attuazione del provvedimento, il quale è ispirato ad un principio di equità e mira ad eliminare i motivi di fondato rammarico attualmente esistente nell'animo dei salariati non di ruolo dello Stato, per non essere stati ancora ammessi al beneficio che, con l'istituzione dei ruoli speciali transitori, si è ritenuto a suo tempo, molto opportunamente, di concedere al personale impiegatizio non di ruolo delle amministrazioni dello Stato medesimo.

Pertanto, prego la Camera di voler prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Bonomi, Truzzi, Scarscia, Gorini, Aimi, Burato, Perdonà, Buc-

ciarelli Ducci, Franzo, Zaccagnini, Marenghi, Bartole, Salizzoni e Fernando De Marzi:

« Provvidenze a favore della produzione della canapa ». (375).

TRUZZI. Chiedo di svolgerla io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Questa proposta di legge è stata da noi presentata già da un anno. Essa trae origine dalla grave crisi da cui è travagliata la coltivazione della canapa.

Le ragioni che ci hanno indotto a presentare questa proposta di legge sono le seguenti: ribassi insostenibili dei prezzi della canapa, che hanno avuto come conseguenza, nelle zone in cui tradizionalmente si pratica questa coltura, una contrazione notevole della coltivazione della canapa. Infatti in Emilia e nella Campania questa coltura si va riducendo. A questo fenomeno si è accompagnato l'accumularsi di cospicue giacenze di questo prodotto, mentre — d'altro canto — dobbiamo dolorosamente constatare che la riduzione di questa coltura porta con sé una diminuzione di occupazione in province che sono sovraccariche di mano d'opera.

Per queste ragioni abbiamo presentato la proposta di legge nella quale invochiamo l'intervento dello Stato in due modi: trasferire a scorte di Stato le giacenze di vecchio raccolto per influire sul mercato della canapa; diminuire i costi dell'ammasso della canapa concorrendo parzialmente al pagamento degli interessi nelle spese di ammasso.

Con questa proposta di legge non abbiamo certamente la pretesa di risolvere il problema della canapa, in merito al quale alcuni colleghi hanno presentato un'altra proposta di legge che potrà essere abbinata alla nostra in sede di discussione; tuttavia, riteniamo di dare con questo provvedimento un notevole contributo per incoraggiare i produttori a continuare questa coltura.

Per questi motivi prego la Camera di voler prendere in considerazione la proposta di legge.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Bonomi ed altri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Maria Vittoria Mezza e Ferri:

« Soppressione del Commissariato della gioventù italiana e devoluzione dei beni dell'ex « Gil » ai comuni ». (1014).

L'onorevole Maria Vittoria Mezza ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

MEZZA MARIA VITTORIA. Gli interessi che hanno ispirato la proposta di legge che ho l'onore di svolgere sono gli interessi medesimi della giovane generazione del nostro paese, verso la quale così sovente lo Stato ed i cittadini adulti si volgono per chiedere, per pretendere, per sollecitare, per criticare, per appellarsi a nuove forze ed a nuove energie. Se alla vivacità ed alla frequenza di tali appelli facesse riscontro un'eguale prontezza nel corrispondere ai giovani gli strumenti indispensabili per la loro educazione fisica e spirituale, essi troverebbero indubbiamente una maggior rispondenza nelle coscienze giovanili ed un minor giustificato scetticismo. In realtà, la proposta di legge che ho l'onore di svolgere si occupa di un aspetto fra i più clamorosi di questa insufficienza dello Stato nei confronti della soluzione dei molteplici problemi della gioventù: un volto di questa insufficienza tanto gravemente espressivo da rendere lecita la convinzione che si tratti piuttosto di una volontà di frode. Infatti da oltre dieci anni si va trascinando il problema dell'assegnazione dei beni della ex « Gil », un complesso di 1.331 proprietà, suddivise regionalmente in case, colonie, palestre, cinema e teatri, immobili vari, terreni e campi sportivi. La ex « Gil » ha lasciato dietro di sé un patrimonio valutato nell'ordine di 170 miliardi, che un decreto Badoglio del 2 agosto 1943 ritenne riutilizzabile e con una precisa destinazione, vale a dire al servizio della gioventù italiana per opere assistenziali, educative e ricreative. Successivi decreti diedero vita al Commissariato della gioventù italiana, organo temporaneo destinato alla conservazione del patrimonio dell'ente, alla temporanea amministrazione, alla predisposizione di un piano di ripartizione dei compiti e delle attività della gioventù italiana. E, allo scopo di dare attuazione a tali principi, già il 5 ottobre 1947 il commissario che precedette l'attuale gestore proponeva alla Presidenza del Consiglio uno schema di legge basato sui seguenti punti:

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

modificare la struttura dei patronati, per renderli adatti ai nuovi compiti; istituire un comitato di vigilanza presso il Ministero della pubblica istruzione; dividere con giustizia tra i patronati i fondi statali; stringere rapporti con le organizzazioni giovanili all'estero; estendere l'assistenza ai giovani sino ai 18 anni; infine sistemare il personale in un ruolo transitorio presso la pubblica istruzione.

Ebbe inizio a questo punto la congiura del silenzio intorno ai beni della ex « Gil » e l'atteggiamento ambiguo dell'onorevole Andreotti, che si disse propenso a soprassedere alla spartizione per tema di suscitare polemiche intorno alla destinazione dei beni stessi. Cadde nel vuoto la interpellanza del collega Semeraro, di parte democristiana, che prospettava l'urgenza di trasformare il Commissariato della gioventù italiana in una direzione generale della pubblica istruzione: l'interpellanza venne addirittura sconfessata dalla direzione del partito democristiano al convegno dei presidenti dei patronati scolastici del 18 maggio 1949, e ridotta alla stregua di un'iniziativa personale. Cadde anche nel vuoto una precisa deliberazione della I Commissione permanente del Senato, che, nella passata legislatura, dopo lunga e approfondita discussione, in un ordine del giorno votato all'unanimità segnalava al governo la necessità che il Commissariato esaurisse i suoi compiti entro il 31 marzo 1950. Cassandra inascoltata rimase anche il senatore Bergmann, il quale, il 26 ottobre 1950, illustrando un ordine del giorno sul bilancio dell'interno, ricordava all'impassibile governo il voto della Commissione, sollecitando il Commissariato ad un rendiconto della gestione.

Ma dovevano venire tempi peggiori, in cui il Commissariato della gioventù italiana doveva trasformarsi apertamente in ciò che oggi è: una gestione quasi a titolo privato, un'azienda di speculazioni e di torbidi affari. L'11 novembre 1950 fu nominato commissario l'onorevole Elkan; il 18 novembre 1952, il deputato repubblicano Belloni presentò una proposta di legge, con una relazione fortemente critica, per lo scioglimento del Commissariato e il rendiconto di una gestione che è di cattivo gusto chiamare, come si suole in questi casi, allegra, poiché disperde beni dello Stato e del popolo. Quasi contemporaneamente, un settimanale liberale, *Il Mondo*, mosse alla gestione Elkan un durissimo attacco, svelandone il retroscena, attacco che veniva ripetuto dallo stesso giornale il 25 maggio di quest'anno e che, mi consta, verrà reiterato tra breve, con nuove rivelazioni su ciò che si

muove dietro le quinte del Commissariato della gioventù italiana.

L'onorevole Macrelli ha ripreso la proposta di legge Belloni, caduta con lo scioglimento della Camera, e non fa mistero delle sollecitazioni che gli muove la federazione giovanile repubblicana, affinché, una volta per tutte, il Parlamento riesca a venire a capo della segreta e indubbiamente ingarbugliata matassa del rendiconto della gestione Elkan.

Né mistero è per alcuno che occorra frenare la corsa speculativa del Commissariato della gioventù italiana, in primo luogo per salvare il salvabile di un enorme patrimonio, intaccato con una leggerezza che debbo astenermi dal qualificare per non giungere a definizioni forti. L'onorevole Martino lo affermò con una certa durezza, allorché pronunciò al Senato il suo discorso conclusivo del dibattito sul bilancio della pubblica istruzione.

Lo ripeté altresì alla Camera, e con ciò non avrei certo finito di citare tutte le disparatissime fonti da cui è possibile trarre segnali d'allarme per la dispersione incosciente che da anni si va facendo indisturbati di beni dello Stato e del popolo, in cui ha avuto sin qui esclusiva interessenza il partito di maggioranza e le sue innumerevoli organizzazioni amiche e fiancheggiatrici, prima fra tutte la Pontificia Commissione di assistenza. Ma mi riservo, onorevoli colleghi, di denunciare fatto su fatto le imprese del Commissariato della gioventù italiana in sede di discussione di un'interpellanza che ho presentato, assieme a numerosi colleghi, per chiedere che al Parlamento sia dato conto di una gestione nota a pochi iniziati e la cui sostanza torbida è una delle ragioni che più vistosamente consigliano la Camera di prendere in considerazione e di affrettare l'iter della proposta di legge che ho avuto l'onore di presentare insieme con il collega Ferri.

Noi proponiamo, in sei brevi articoli, che il Commissariato venga sciolto, che sia presentato entro un mese dall'entrata in vigore della legge il rendiconto della gestione alla Presidenza del Consiglio dei ministri, che i beni vengano assegnati ai comuni nelle cui circoscrizioni territoriali sono situati. I comuni dovranno, a loro volta, disporre in merito alla destinazione dei beni loro devoluti per usi scolastici, educativi, ricreativi, assistenziali in favore dell'infanzia e della gioventù. La proposta, inoltre, prevede la sistemazione del personale assunto direttamente alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione, in un ruolo speciale transitorio

avente le stesse caratteristiche di quello istituito con decreto legislativo presidenziale 29 maggio 1947, n. 939. Ciò che importa è ridare alla gioventù italiana quanto le appartiene, ed il comune è, a questo riguardo, garanzia di imparzialità e di fermo controllo, dopo tanti anni di incontrollate ed illecite manipolazioni.

Credo, onorevoli colleghi, che, fra l'altro, la proposta che ho avuto l'onore di svolgere contribuisca concretamente a quell'opera di concreta moralizzazione che l'opinione pubblica reclama e di cui tutti noi, suoi rappresentanti, dobbiamo essere attori sinceri. Per questo non dubito del vostro consenso.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La destinazione unitaria dei beni della ex « Gil » non risponde al carattere estremamente vario dei beni stessi, comprendenti stadi e palestre sportive, collegi, colonie, attrezzature cinematografiche e che solo in piccola parte sono tali da poter essere utilizzati direttamente dai comuni. Per quel che si riferisce in particolare ai collegi e alle colonie, è evidente che sarebbe più rispondente la loro destinazione alle province che hanno provveduto alla loro costruzione. Vi è anche una ragione di proporzione fra l'entità dei comuni nei quali si trovano alcuni di questi immobili e l'ampiezza degli immobili stessi: basti accennare alle colonie e ai collegi.

Il Governo non può quindi che esprimere le più ampie riserve nei riguardi di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Maria Vittoria Mezza e Ferri.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Segue la discussione del disegno di legge:

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (1068).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge-delega.

È iscritto a parlare l'onorevole Iozzelli. Ne ha facoltà.

IOZZELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché ritengo inutile, dopo il voto espresso dal Parlamento, ogni ulteriore discussione sulla costituzionalità o meno della legge sottoposta al nostro esame e al nostro giudizio e ritenendo inoltre superfluo sottolinearne il valore e l'importanza, testimoniata, meglio forse che da ogni altra cosa, dall'accanimento con cui essa viene sostenuta o combattuta dalle varie parti in questo stesso ramo del Parlamento, limiterò il mio intervento a un esame sintetico della legge, sottolineandone i meriti e i pregi e fornendo al tempo stesso, per la sua applicazione, qualche modesto suggerimento e qualche semplice idea, che mi deriva unicamente dall'appartenenza alla grande famiglia degli statali.

Prima però d'ogni altro argomento, vorrei dire qualche cosa sul valore e sui limiti di questa legge. Anche su quello e su questi si è molto discusso, fino a diventare per alcuni — e se ne è avuta una riprova anche nell'altro ramo del Parlamento — disquisizione filologica sul nome stesso da attribuirsi alla legge. A noi pare che essa sia veramente una legge di riforma burocratica, considerato questo termine in senso stretto e nel suo valore originario e non nella più vasta accezione o significato che spesso le si attribuisce.

Non è infatti una riforma dell'amministrazione vera e propria, giacché una revisione per quanto si voglia profonda e radicale dell'ordinamento del personale, della sua preparazione, del suo modo di procedere negli avanzamenti e nelle promozioni, non è e non può considerarsi una revisione della struttura e del funzionamento dello Stato e nuovo ordinamento delle modalità con cui esso svolge le sue funzioni, specie nei rapporti che si istituiscono coi cittadini. La riforma burocratica che noi stiamo discutendo è un settore importante certo quanto altri mai, ma sempre un settore della ben più vasta, importante, decisiva riforma dell'amministrazione che bisognerà anch'essa affrontare e discutere.

Non basterà certo avere funzionari culturalmente preparati e amministrativamente capaci, se gli strumenti legislativi di cui essi disporranno saranno inesistenti o insufficienti per fare della buona amministrazione, soprattutto per quanto riguarda l'auspicato e certo improrogabile snellimento dell'amministrazione stessa.

E questo si dice qui non per gli onorevoli colleghi, che conoscono meglio di me la vera portata della legge, ma per i cittadini tutti, affinché non sorga in essi la speranza che questa legge possa costituire appunto quella

riforma generale dell'amministrazione da essi desiderata, mentre poi al contrario il perdere, anche se attenuato, dei precedenti mali farebbe tramutare quella speranza in delusione, con il discredito evidente che ne deriverebbe per il Governo e il ceto dirigente.

Detto ciò, va però detto con altrettanta chiarezza — ed è del resto inevitabile in una materia come questa, dove non possono fissarsi confini rigidi e delimitazioni assurde — che la legge in discussione interferisce nel più vasto campo, e lo travalica, della riforma generale dell'amministrazione mediante una delle sue più coraggiose affermazioni, mediante uno dei suoi più validi principi: il principio cioè dell'individuazione delle attribuzioni e delle responsabilità; che non può non considerarsi uno dei principi-cardine non solo della riforma dell'ordinamento burocratico, necessariamente a quello indissolubilmente connessa, ma di tutta la riforma generale della pubblica amministrazione. Questo principio era stato già, del resto, affermato nel secondo comma dell'articolo 97 della Costituzione, che dice: « Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari ». E a questo provvede la legge in esame.

Per quanto infatti concerne particolarmente le carriere, la novità non va ricercata nella diversa dizione, come ha bene osservato nella sua ampia e sostanziale relazione l'onorevole Bozzi, con la quale si sostituisce all'attuale classificazione dei gruppi *A*, *B*, *C* la distinzione in carriere direttive, di concetto, esecutive e ausiliarie, ma nel valore sostanzialmente innovatore che questa distinzione acquista nella mente del legislatore. Da un lato si è voluto dare un giusto rilievo e una giusta importanza alle funzioni che gli impiegati statali tutti, pur nella diversità delle loro incombenze, sono chiamati ad assolvere; dall'altro si è voluto che non fosse il solo titolo di studio a determinare meccanicamente le classificazioni, ma, al contrario, fossero le attribuzioni proprie delle categorie.

A questo punto vorrei pregare il Governo, passando all'esecuzione della legge, di dedicare particolarmente la sua attenzione all'ultima di queste carriere. So bene che i criteri direttivi contenuti in questo disegno di legge-delega non sono soltanto la risultante degli studi e delle osservazioni emerse; e so bene pure che persino la loro formulazione si è avuta estraendola dai singoli progetti o abbozzi di progetti già predisposti, e che, quindi, questa mia richiesta può apparire

inutile o almeno superflua. Ma si sa che questa discussione si fa per fornire al Governo anche indicazioni, preoccupazioni, suggerimenti in ordine ai problemi che sorgeranno domani, e a me pare che si potrebbe facilmente indulgere alla tentazione — in sede di applicazione della legge — di considerare le carriere ausiliarie come una sorta di calderone in cui possano tranquillamente confluire le più eterogenee categorie; considerarle cioè come una valvola di sfogo che possa consentire, senza eccessive preoccupazioni, ripieghi di carattere e di natura sociale.

Si perpetuerebbe così quella depressione che attualmente colpisce le categorie del gruppo *C* non solo economicamente, ma anche psicologicamente, e che va eliminata ad esse conferendo norme che garantiscano le esigenze funzionali nell'interesse della pubblica amministrazione e che proteggano la dignità professionale e le legittime aspettative di coloro che vi sono attualmente inquadri.

Va da sé che, per un retto funzionamento della pubblica amministrazione, personale capace, efficiente, specializzato, tranquillo, è necessario non solo all'apice della piramide amministrativa, ma anche alla sua base.

Se questo ci sembrava di dover dire per le carriere, per i gradi ci sembra di poter sottoscrivere quanto ebbe a scrivere l'onorevole Lucifredi, esperto e studioso appassionato e intelligente della materia, in uno studio pubblicato nel luglio 1953: « Per quanto riguarda i gradi o, più esattamente, le qualifiche, si è convenuto nella necessità di abbandonare totalmente l'ordinamento gerarchico del 1923 e di poggiare il nuovo sistema sul principio del grado funzionale. A parte l'artificiosa correlazione fra gerarchia militare e gerarchia civile, quell'ordinamento creò nello stesso ambito delle amministrazioni civili una moltiplicazione di gradi non avente corrispondenza con l'effettiva specificazione delle funzioni. Una delle più gravi incongruenze fu quella di ricondurre nell'unica classificazione per gradi categorie di personale appartenente a gruppi diversi e non identificabile sul piano delle funzioni, con l'inevitabile conseguenza di falsare le posizioni e i rapporti di gerarchia ».

E ancora prosegue: « Alle ragioni che militano in favore di una riclassificazione delle carriere e della rivalutazione del numero dei gradi deve aggiungersi la necessità di evitare che, come attualmente avviene, riesca estremamente difficile identificare non soltanto la persona fisica, ma talvolta anche l'ufficio sul quale fare ricadere la responsabi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

lità di errate applicazioni della legge, di negligenze, di omissioni, di ritardi.

Attualmente è tale il giuoco dei pareri, dei controlli, dei concerti, delle firme e controfirme che riesce quasi sempre impossibile individuare il momento o l'ufficio donde ha avuto origine l'errore nel procedimento amministrativo. Ne deriva che tutta la riforma dell'ordinamento burocratico è indissolubilmente connessa con il tema della responsabilità del funzionario ».

Non vi è da aggiungere parola se non per rilevare ancora come veramente qui il rinnovamento del personale e dei principi sui quali esso era fondato si allarghi fino a divenire uno dei punti cardini del più ampio rinnovamento amministrativo generale. È certo che senza l'elemento umano non si rivelerebbe ogni pur perfetto strumento legislativo, e opportunamente la legge, oltre a conferire al funzionario questa dignità e responsabilità di cui abbiamo parlato, si preoccupa di fornirgli anche di un adeguato e costante aggiornamento e affinamento della sua preparazione e specializzazione tecnica, che è elemento insostituibile nella complessa e talvolta macchinosa esistenza moderna. La legge infatti al comma 9 del suo articolo 2 prescrive: « l'istituzione di idonei corsi per la formazione del personale di prima nomina nonché per il perfezionamento e l'aggiornamento professionale del personale già in servizio ».

L'importanza che questi corsi possono acquistare per la preparazione e, in senso lato, la selezione del personale è evidente. In Inghilterra esiste addirittura un istituto di amministrazione pubblica con lo scopo di far progredire gli studi in questo particolare settore e di promuovere lo scambio di informazioni su tutti gli aspetti dell'argomento. L'idea che sta a base di questa iniziativa è — penso — quella stessa che ha presieduto alla formulazione del comma 9 dell'articolo 2 della nostra legge, e cioè che la migliore efficienza di una amministrazione non si raggiunge tutta d'un colpo: raggiunto un obiettivo se ne presenta subito un altro, mentre qualsiasi sosta negli sforzi di perfezionamento fa sì che si corra il rischio di perdere i vantaggi già conseguiti.

Due sono gli obiettivi principali che cerca di perseguire l'istituto: sistemi che permettano di raggiungere rapidamente la formazione di provvedimenti amministrativi con il minimo sforzo; organizzazione per l'attuazione efficace di provvedimenti nella forma più economica possibile.

Di qui la pubblicazione, oltre che di una rivista trimestrale unanimemente ritenuta pregevole, anche di studi, che vanno dai principi amministrativi generali ai sistemi pratici da seguire nello svolgimento del lavoro quotidiano di ufficio.

L'istituto organizza molte conferenze e promuove collegamenti fra tutti coloro che studiano i problemi dell'amministrazione, mettendo loro a disposizione una ricca e ben nutrita biblioteca.

Chiedo scusa alla Camera di questa digressione, ma ritengo che anche in Italia, sia pure nel tempo, sommamente utile sarebbe il sorgere di un simile istituto. Ne potrebbe prendere l'iniziativa forse il Consiglio superiore della pubblica amministrazione, che la presente legge istituisce, con il comma 3, sempre dello stesso articolo 2, presso la Presidenza del Consiglio.

Molto più alta è senza dubbio la sua funzione, destinato come è ad eliminare discontinuità, interferenze e discrepanze su giudizi e rivendicazioni di autorità da parte di diverse branche dell'amministrazione, in concorrenza e qualche volta in contrasto tra di loro, con un vantaggio per la chiarezza della impostazione e la scioltezza delle realizzazioni che è facile immaginare.

Ma ritengo che non snaturerebbe le sue funzioni o diminuirebbe la sua autorità se ponesse anche questo, da me accennato, fra i suoi compiti e i suoi fini da realizzare. Alla necessità, poi, di questo continuo aggiornamento e costante affinamento delle capacità del personale può, più di quello che non si creda, contribuire un uso discreto, non eccessivamente limitato e fiducioso di quella disposizione che prevede il passaggio dell'impiegato dall'una all'altra amministrazione. In Inghilterra, ad esempio, gli impiegati, specialmente agli inizi della loro carriera, vengono ogni anno cambiati di posto nell'ambito dello stesso ministero e, poi, da un ministero all'altro.

Questi cambiamenti di posto allargano l'orizzonte visivo degli impiegati e, anche se apparentemente danno l'impressione all'interessato al momento del passaggio ad un altro incarico della perdita del tempo speso nella acquisizione di elementi per il retto funzionamento del primo, in realtà gli creano una particolare formazione mentale e quell'arte speciale di individuare subito i punti essenziali di una questione controversa anche quando non abbia una approfondita conoscenza dell'argomento. Senza contare che niente più che una approfondita conoscenza

del funzionamento, dei limiti e delle competenze di un ministero può dare, a chi da un altro ministero con il primo deve collaborare e coordinare l'azione, la possibilità che essa sia il più possibile immediata e proficua.

E questi suggerimenti ci appaiono in stretta armonia e in intima connessione con quello che ci sembra lo spirito animatore di questa legge: codificare dei principi in base ai quali si possa affidare l'amministrazione a funzionari al di fuori di schemi artificiosi e classificazioni rigide, il cui elemento distintivo sia la capacità, l'intuito e la responsabilità. E da questo punto di vista grande importanza assume la determinazione stabilita dalla legge in esame, una volta adempiuto, con il quarto comma, all'obbligo costituzionale di consentire l'accesso agli impieghi, nelle qualifiche iniziali, mediante concorso, di abolire il sistema dei ruoli chiusi e di adottare un sistema intermedio fra ruoli chiusi e ruoli aperti. L'accesso, infatti, alle carriere superiori non è rigidamente legato ad un determinato titolo di studio, il cui possesso può essere determinato da diversi fattori che possono avere, solo in parte, legame con il fattore capacità e intelligenza, e possono averne invece molto con il fattore tranquillità economica, posizione sociale, ecc. Innovazione, questa, di notevole importanza, perchè, oltre a determinare, sia pure a lungo termine, uno sfollamento nelle università, pone l'accento, come già abbiamo detto, ma noi vi insistiamo, sullo zelo, sul valore vero e intrinseco del singolo, che vedrà dipendere solo dalla sua capacità personale, messa al servizio dell'amministrazione, la possibilità di ulteriori avanzamenti e l'assunzione di nuove responsabilità. Ed è bene che questo avvenga mediante concorso per titoli ed esami, per garantire la serietà della selezione.

Altrettanto importante al fine di promuovere lo spirito di iniziativa e di emulazione, è che all'interno delle carriere l'avanzamento non sia rigidamente predeterminato in base al numero dei posti, come voleva il sistema dei ruoli chiusi, ma avvenga, anticipatamente, sul criterio di anzianità, dove vi è il merito, o comunque attraverso concorso o altri criteri di valutazione. Chi non ha demeritato, con equità si è pensato di stabilire che uniformemente progredisca e avanzi nel settore economico a seconda del tempo prestato in servizio.

A proposito di valutazione mi auguro, come del resto se lo augurano molti altri, che si ottenga l'abolizione delle qualifiche almeno così come si svolgono attualmente.

La disfunzione, anzi l'inutilità di questo istituto di valutazione, che per il fatto della « notificazione » all'interessato procede nella stragrande maggioranza solo per « ottimi », con evidente nocimento per chi compie veramente il proprio dovere, dovrebbe essere chiara agli occhi di tutti. La qualifica potrebbe a mio parere esistere ed — esiste nel fatto presso alcuni enti — se essa, più che limitarsi ad un giudizio sul funzionario in merito alle attività che questi esplica, divenisse un giudizio sul funzionario in ordine alle sue capacità e possibilità di svolgere mansioni nel grado immediatamente superiore a quello nel quale in quel momento è compreso: così, forse, la qualifica potrebbe assolvere a quello che è il suo compito più vero e più proprio.

Onorevoli colleghi, nel principio della determinazione della funzionalità e della responsabilità abbiamo ravvisato l'elemento informatore della legge in questione e il filo conduttore, che si snoda nei vari punti del progetto stesso di cui è il substrato e il fondamento.

Tanto questo è vero che il trattamento economico con cui si dovrà retribuire il lavoro dei funzionari si modellerà anch'esso, per espressa volontà del legislatore, su questo principio: a parità di funzioni parità di trattamento economico. Va sottolineata questa disposizione rendendone pieno merito al Governo.

Le sperequazioni, piaga attuale della burocrazia, con quel che significano per lo scontento, l'insoddisfazione, il dispetto e quindi l'avvilimento che creano nei funzionari, debbono essere veramente eliminate e mi auguro che lo saranno, come del resto vuole la legge stessa, nel 14° comma, sempre dell'articolo 2, E il Governo vigili che questa revisione venga condotta con severità e diligenza affinché la sperequazione uscita per la porta non abbia ad entrare dalla finestra.

Motivo di compiacimento è senza dubbio, in questo settore economico-finanziario, la decisione di fissare il trattamento economico stesso con decorrenza dal 1° gennaio 1954 (elemento, anche questo, che va tenuto in considerazione), in base al criterio di una retribuzione fondamentale unica, che assorbirà quindi i vari assegni, le varie indennità, i vari diritti speciali (vecchia richiesta dei dipendenti statali, desiderosi di conglobarli in una unica voce di retribuzione). E ciò non solo per i benefici immediati che essa comporta, ma soprattutto per quel che questo conglomeramento significa nei riguardi del trattamento di quiescenza e previdenza.

La pensione viene oggi infatti determinata sulla voce stipendio sfrondata dalle indennità accessorie, anche se aumentato di una quota fissa del venti per cento.

Domani rimpolpato e convenientemente rinsanguato lo stipendio conglobato, sarà rimpolpata e convenientemente rinsanguata la pensione, e tanto più lo sarà in quanto la progressione economica dello stipendio sarà praticamente costante; sicché continui saranno gli scatti, non limitati nel numero e nella misura e soprattutto non limitati nel grado superiore, come avviene, speriamo poter dire presto «avveniva», fino ad oggi.

E non sarà un grazioso dono dello Stato, ma l'adempimento di un suo preciso dovere e verso i suoi funzionari in servizio e verso i pensionati. E chissà che anche questo non possa contribuire a facilitare l'esodo volontario dei dipendenti dai pubblici uffici! A proposito della determinazione dello stipendio base, siamo certi che al Governo sarà presente al momento della decisione finale l'articolo 36 della Costituzione, che dice: «Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esigenza libera e dignitosa». Non sono certo gli attuali stipendi ad esempio dei dipendenti del gruppo C, con le trentamila lire mensili, sufficienti ad assicurare l'esistenza dignitosa e tranquilla di una famiglia. Non parlo poi dell'educazione dei figli e degli imprevisti della vita.

Quando si sente tanta opinione pubblica, tanta stampa di informazione, accusare gli statali di succhiare, immeritadamente, al bilancio statale, somme sproporzionate ed insostenibili e si sente addirittura contrapporre questa categoria ad altre categorie con speciosi e diversi e talvolta contrastanti argomenti e poi si torna con la mente al bilancio familiare delle 30-35 mila lire mensili, v'è da chiedersi se non siano veramente colpevoli questi giudizi o queste opinioni. Si vuol forse stabilire da qualcuno una gara al disagio e all'insoddisfazione? Non credo. V'è da sperare che almeno in desideri si auspichi il contrario.

Sono certo che il Governo farà, per parte sua, pur nei limiti impostigli dalle leggi economiche, anche se opinabilmente interpretabili, il massimo sforzo, per soddisfare le legittime esigenze dei dipendenti dello Stato, e darà loro un tangibile riconoscimento della gratitudine e della riconoscenza del popolo italiano per la loro insostituibile opera tanto più meritoria quanto più ignorata e miscono-

sciuta. Su di essi lo Stato fonda la sua interlataura e, senza togliere nulla a nessuno, certo anche parte notevole della sua solidità e delle sue fortune.

Onorevoli colleghi, all'articolo 7 la legge in esame codifica particolare disposizione per la categoria degli insegnanti e questo certo per l'insostituibile valore etico che essa ha ed assume. Al primo comma essa approfondisce il criterio già stabilito che l'accesso ai gradi o alle qualifiche iniziali si debba fare attraverso concorsi, stabilendo che anche l'accesso alle singole funzioni, nelle quali si svolge e si snoda la carriera dell'insegnante, e cioè la funzione docente direttiva e ispettiva avvenga mediante concorso, salve alcune eccezioni soprattutto nel campo dell'insegnamento dell'arte dove hanno valore opere e realizzazioni più che corsi e approfondimenti accademici. A questo punto non possiamo fare a meno di augurarci che i concorsi soprattutto per le scuole medie si continuino a bandire siano accelerati nel loro espletamento. Si eliminerà così una delle più gravi remore che si frappongono al buon funzionamento della scuola: quella determinata dalla instabilità dell'insegnante.

Non sarà mai abbastanza sottolineato il danno incalcolabile che deriva alla scuola da questo stato di cose. Al terzo comma dell'articolo 7 la legge ha voluto, in armonia e in ossequio a quanto stabilito dalla Costituzione, ricordare espressamente che i futuri provvedimenti delegati dovranno tutelare «la libertà di insegnamento, con riguardo di singoli gradi dell'istruzione».

Sulla necessità di questa libertà, indispensabile per vivificare la scuola e renderla quella che deve essere: suscitatrice di idee e palestra di formazione, e non mnemonico incasellamento di dati e notizie, penso che la maggior parte di noi sia d'accordo.

Mi pare però necessario al raggiungimento di questo scopo riaffermare per l'insegnante l'inalienabilità dalla sede demandando, al solo consiglio superiore, la possibilità del trasferimento coatto.

La opposta e diversa consuetudine vigente fa sì che al consiglio superiore si possa ricorrere a trasferimento avvenuto e accade così che, per la macchinosità della procedura del ricorso, l'insegnante in pratica non conosce il giudizio definitivo e quindi la possibilità di un suo ritorno alla sede primitiva, in media prima di un paio di anni, quando ormai cioè l'insegnante deve pure e, possibilmente bene, essersi sistemato nella nuova sede.

Non altrettanto felice mi sembra la proposta di altri che chiedono, in ossequio alla libertà d'insegnamento e dell'insegnante, anche la eliminazione del giuramento. Riaffermare certi doveri di fede e di lealtà non dovrebbe costituire peso o impaccio ad alcuna categoria. Questo esercizio e questo uso della libertà d'insegnamento la legge, direi, gradua nel tempo con riguardo ai singoli gradi dell'istruzione. Lo scopo è evidentemente quello di preservare e tutelare l'indirizzo educativo che la famiglia vuole inculcare nell'animo del fanciullo e questo deve farsi particolarmente nei primi gradi dell'istruzione.

La moderna psicologia ha insistito sull'importanza decisiva che la prima età ha sullo sviluppo e la formazione della futura personalità dell'educando, di qui l'esigenza avvertita dalla legge che essa non venga insidiata o messa in pericolo. Pericolo che viceversa si attenua in gradi superiori dell'istruzione fino a scomparire completamente quando il giovane ha raggiunto la sua autonoma maturità di giudizio.

L'ultimo comma dell'articolo 7 riguarda lo stato economico.

Opportunamente la legge prevede il particolare stato nel quale si verrà a trovare il personale insegnante in un nuovo ordinamento in cui la progressione economica sarà legata ad un duplice criterio: criterio di anzianità e degli scatti progressivi e criterio dello sviluppo della carriera per gradi collegati a varietà di funzioni.

Questa varietà di funzioni è evidente che non esiste per gli insegnanti. Un insegnante elementare e un professore di latino svolgono una analoga funzione dopo un giorno come dopo venti anni di scuola. Affineranno la loro cultura, la loro capacità di insegnamento, la loro sensibilità nel giudizio e nel discernimento, ma la loro funzione sarà sempre la stessa.

Era necessario, quindi — e la legge lo avverte — che per questa categoria, per la quale la progressione economica sarebbe stata ingiustamente limitata al normale scatto triennale o quadriennale, si provvedesse con una diversa ed opportuna forma economica che le assicuri gli stessi benefici garantiti alle altre categorie. È un atto di giustizia nei confronti degli insegnanti, che, pur legati ad una uniformità di funzioni, assolvono a un compito altissimo, ad una missione elevata che comporta il dovere di un arricchimento continuo delle loro facoltà; è un atto di giustizia anche nei confronti della scuola, la risoluzione del cui problema è strettamente e intimamente

connessa alla risoluzione del problema degli insegnanti anche sotto il punto di vista della tranquillità, dignità e sicurezza economica.

Signor Presidente, ho terminato questa breve e insufficiente disamina del disegno di legge; la importanza e il valore innovatore di esso sono però tali che saranno ugualmente emersi e trapelati, e per questo mi auguro che esso venga approvato e successivamente rapidamente attuato.

Nella sua applicazione potranno sorgere problemi forse insospettati, si potranno commettere errori, si riveleranno forse delle insufficienze, si prospetteranno altri bisogni ed altre necessità, ma questa è la legge del progresso e della perfeffibilità perenne delle umane istituzioni. Importante, onorevole ministro, è iniziare l'opera e condurla avanti con animo sgombro da pregiudizi e da discriminazioni, con volontà, con franchezza, con decisione, seguendo l'interiore desiderio di bene e di giustizia. Sotto il suo impulso i problemi, ne siamo certi, troveranno l'auspicata soluzione: quella soluzione che è poi la più confacente ai veri e sostanziali interessi del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selvaggi. Ne ha facoltà.

SELVAGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che a nessuno sia sfuggito o possa sfuggire lo stato d'animo di disagio in cui si dibattono tutti i dipendenti dello Stato, militari e civili, magistrati e insegnanti, stanchi e direi esasperati dalla lunga attesa per un nuovo stato giuridico. Si è tanto parlato di questo nuovo stato giuridico, di questa riforma della burocrazia, perché ciò rappresenta una necessità, e noi conveniamo che è assolutamente urgente arrivare a dare un nuovo statuto che riesca finalmente a ringiovanire il troppo vecchio e arrugginito meccanismo dell'amministrazione dello Stato.

È una cosa fatale: a periodi di tempo, qualsiasi organismo invecchia e ha bisogno di essere rinnovato, rimodernato, adeguato cioè alle nuove esigenze.

È da molti anni che non si attua in Italia una vera e propria riforma della burocrazia. Se risaliamo al regno d'Italia, dobbiamo ritornare al 1864 per trovare una prima riforma della burocrazia, che aveva allora il compito di organizzare in un complesso unico le varie espressioni burocratiche degli Stati che esistevano antecedentemente all'unità d'Italia. Dal 1864 passiamo al 1890, al 1898, al 1907 e arriviamo poi alla riforma della burocrazia che è contenuta nel regio decreto-legge del 30 dicembre 1923, n. 2960, il quale, tuttavia,

ha anch'esso subito, attraverso il tempo, successive modificazioni. Dal 1923 ad oggi sono passati molti anni ed è evidente l'esigenza di una riforma e di una nuova organizzazione di tutto l'apparato statale. Comunque, non credo che questa ansia, questo disagio che noi constatiamo in tutti i dipendenti dell'amministrazione dello Stato, debbano essere interpretati soltanto come una spasmodica attesa a che questa legge, sottoposta oggi al nostro esame, venga *tout court* approvata per fare presto. Non può applicarsi alla legge-delega, il principio del tavolo da giuoco, dove si giuoca presto anche se si giuoca male.

Ritengo che la legge-delega debba ancora essere sottoposta ad un approfondito esame, ad un meditato esame che è già stato fatto dal Senato, ma non, a mio parere, in misura sufficiente, per dare tutte quelle garanzie che questo milione e più di dipendenti statali attendono da tanto tempo. Già al Senato ritengo che alcune modifiche avrebbero dovuto essere apportate per migliorare la tecnica della legge-delega, per precisare in maniera più evidente le direttive alle quali il Governo dovrà attenersi per attuare la legge-delega stessa. Ma perché questi miglioramenti avvengano e diano tranquillità e sicurezza a questa massa di dipendenti statali che attendono, bisogna che questi miglioramenti abbiano una forma concreta e positiva. Mi si potrà rispondere: già troppo tempo è passato, bisogna far presto. Credo di potere con tranquillità e serenità rispondere che i dipendenti statali, che già da tanti anni attendono, non si preoccupano se dovranno ancora attendere qualche settimana o ancora qualche mese, nel caso, che io prevedo inevitabile, che la legge-delega debba tornare al Senato e dal Senato tornare nuovamente alla Camera. Non sono poche settimane o qualche mese che può peggiorare la situazione dei dipendenti statali, viceversa potrà essere proprio qualche settimana in più da destinarsi ad un esame più meditato della legge, che potrà dare quel sollievo, quella vera tranquillità alla massa dei dipendenti statali stessi. E, quando parlo di miglioramenti, io mi riferisco agli emendamenti da apportare alla legge. La legge, così come è, non offre quelle garanzie che dovrebbero assicurare le direttive, i principi sui quali si dovrà svolgere l'azione del Governo entro l'anno previsto per attuare la legge.

In modo particolare, io mi riferisco al problema del trattamento economico, allo stato giuridico e all'assestamento stesso di tutto il complesso burocratico della pubblica amministrazione. Senza un impegno positivo

non si può essere certi su quello che potrà avvenire entro un anno. Il Governo può cambiare; possono cambiare le direttive di Governo. Proprio in questi giorni assistiamo al fatto che il Governo cammina su un filo di corda, e non sappiamo se riuscirà a sostenersi e ad arrivare all'altra parte del filo. In un anno, molti episodi potrebbero verificarsi, episodi il più delle volte dovuti ad amletici dubbi di qualche uomo politico dell'attuale Italia, dubbi che spesso ci lasciano perplessi. Ritengo invece che la massa dei dipendenti statali abbia il sacrosanto diritto di essere certa delle direttive che qualsiasi governo dovrà seguire. Ripeto, i dipendenti statali possono attendere ed è perciò nostro compito elaborare oggi gli emendamenti alla legge che diano a questa massa di impiegati una vera garanzia e tranquillità.

Tuttavia non possiamo nasconderci che, se la riforma del complesso della struttura burocratica dello Stato può interessare da un punto di vista oggettivo il Governo, il mondo politico ed il paese, essa presenta anche un elemento soggettivo, che è costituito dall'attesa che nella massa dei dipendenti statali si è formata attraverso anni nei quali a questi dipendenti sono state propinate promesse di ogni sorta, che avevano un fine preciso: quello di andare incontro al tanto atteso miglioramento della situazione economica dei dipendenti dello Stato.

Infatti, più volte il Governo e la Camera hanno preso impegno che la prima delle leggi delegate dovrà essere proprio quella che regolerà il trattamento economico dei dipendenti statali. Questo è il punto cruciale, l'assillo fondamentale della massa dei dipendenti statali, assillo che ha con sé una perplessità molto grave e cioè che questo adeguamento possa non essere quello che i dipendenti statali hanno il diritto di attendersi.

Negli alti gradi della burocrazia statale i funzionari, facendo un confronto tra i loro emolumenti e quelli di dipendenti di industrie private o di industrie parastatali che si trovano nelle identiche posizioni di responsabilità e di lavoro, vedono un pauroso divario di trattamento economico. Se scendiamo nei gradi più bassi, troviamo nella massa dei dipendenti statali degli stipendi e delle pensioni che sono assolutamente inferiori al minimo necessario per vivere, soprattutto se si ha una famiglia a carico. Non nascondiamoci la realtà: le cambiali girano, gli usurai arricchiscono, i monti di pietà hanno le file dinanzi ai loro sportelli e la maggioranza

di quelli che vi ricorrono è formata da dipendenti statali.

Si presenta una difficoltà: la graduazione degli stipendi tra i vari gradi ed i diversi gruppi, l'equiparazione degli stipendi tra diverse categorie di dipendenti statali, come ad esempio i magistrati e gli insegnanti. Vi è il problema del povero insegnante che il più delle volte è obbligato a dare lezioni private di sotterfugio (e talora ai suoi stessi studenti) perché ha l'assillante problema di dare da mangiare alla propria famiglia.

È un problema sociale, sì, ma è anche e soprattutto un problema di moralità pubblica. In Italia vi è una tradizione per quanto concerne il problema delle tabelle e della relativa ripartizione. Si potrebbe restare su questa base, con i debiti ritocchi in tutte quelle parti che la legge-delega prevede con la nuova ripartizione in gruppi ed in gradi. Però è necessario adottare tabelle definitive con emolumenti conglobati in un'unica voce così come è stato attuato — lo ha ricordato anche l'onorevole relatore per la maggioranza — da industrie private e parastatali. Ad esempio, le banche hanno preferito trattare bene i propri dipendenti, perché in tal modo si sono assicurate il buon funzionamento dei loro uffici.

Mi si risponde che v'è il problema della copertura. Vorrei fare osservare che è un po' difficile trovare come scusa, per negare o rinviare la concessione di miglioramenti economici ai dipendenti statali, il problema della copertura, perché nessuno meglio dei dipendenti statali conosce i bilanci e sa perfettamente che nelle pieghe dei bilanci stessi vi sono troppe spese eccessive e vi sono anche troppe spese che potrebbero essere benissimo posposte, secondo un criterio di gradualità che anteponga gli impegni dello Stato verso i propri dipendenti, allo scopo di assicurare il buon andamento dei servizi pubblici. Occorre che il Governo sappia — e non dubito che ne abbia la capacità, la possibilità ed anche la buona volontà — attuare questa gradualità di spesa e ricercare nelle pieghe dei bilanci quei fondi necessari per poter affrontare seriamente una riforma della burocrazia ed in particolare un miglioramento del trattamento economico dei dipendenti statali. Questa per me è la premessa della stessa legge-delega, la premessa per poter attuare una riforma che consenta lo snellimento, il ringiovanimento del meccanismo dell'amministrazione statale. In altri termini occorre che nella legge-delega sia previsto il maggior onere finanziario deri-

vante dai miglioramenti economici da dare agli statali, e sia anche stabilita la fonte dalla quale questi miglioramenti dovranno pervenire. Non ho voluto sollevare in precedenza questa questione come elemento di legittimità. Era già stata discussa in sede di Commissione, ne ha riferito il relatore per la maggioranza, quindi io non l'ho rilevata in sede pregiudiziale, ma la debbo rilevare oggi come elemento di necessità assoluta. Perché una riforma della burocrazia, dopo quanto è stato detto da alcuni anni a questa parte, impostata senza che vi sia la certezza del corrispettivo del fabbisogno economico per far fronte ai miglioramenti, finirebbe con l'essere una vera e propria presa in giro del milione e centomila dipendenti statali italiani.

È detto nella relazione di maggioranza che le leggi delegate dovranno osservare i precetti dell'articolo 81. Ma la legge-delega non importa di per sé nuove e maggiori spese, e quindi non incombe alcun obbligo di indicare le fonti. Ma io devo porre una domanda: è o no allora giustificata la diffidenza, la titubanza, la perplessità dei dipendenti statali, i quali si domandano come possano essere sicuri di qui ad un anno, quando verrà emanata la prima legge delegata di avere veri, concreti, effettivi miglioramenti economici se fin da oggi non sanno come e dove verranno reperiti i fondi occorrenti a questi miglioramenti economici? Ma vi è un'altra domanda: perché nella relazione di maggioranza, che dovrebbe essere l'interpretazione autentica del legislatore, cioè del Governo, si parla di miglioramenti? Forse si vuole gabellare per miglioramenti economici un conglobamento degli stipendi; perché il sommare dieci cavalli dati oggi più cinque dati domani più due dati dopodomani non fa forse sempre diciassette cavalli? O ne fa forse ventidue? Onorevole Bozzi, è un po' ingenuo il voler prospettare il problema dei miglioramenti in quei termini.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Sarei stato un ingenuo, se l'avessi prospettato come ella afferma.

SELVAGGI. Ma lo ha scritto lei.

BOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Ella non ha saputo interpretare le mie parole.

SELVAGGI. Ma io mi rifaccio alle fonti di interpretazione autentica.

LUCIFREDI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Comunque, ella sarà convinto che il conglobamento comporta un grave onere.

SELVAGGI. Fino ad un certo punto; ma non porta miglioramenti per gli statali. Ecco

la ragione per la quale ho distinto tra problema soggettivo e problema oggettivo.

A parte tutto ciò, comunque, si sostiene che la legge-delega contiene solo il principio che il trattamento economico degli statali deve essere riveduto in base alla nuova struttura. Ma facciamo la cronistoria che qui è stata più volte, e particolarmente oggi, dimenticata.

Il 27 giugno 1953, cioè tre giorni dopo la apertura dell'attuale legislatura, si pose in questa Camera il problema dell'acconto agli statali sotto forma del pagamento anticipato di una metà della tredicesima mensilità. La discussione su questo argomento fu piuttosto ardua, poi un numero ristretto di rappresentanti di ciascun gruppo parlamentare in seno alla Commissione finanze e tesoro si ritirò e sottoscrisse un ordine del giorno. Questo, a firma degli onorevoli Cappugi, Di Vittorio, Pastore, Pieraccini, Malagodi e del sottoscritto, prevedeva che, in considerazione delle aspirazioni dei dipendenti dallo Stato a ottenere un acconto sui benefici derivanti dal miglioramento e dal conglobamento delle varie voci, si concedesse un anticipo. Cioè fin da quel momento il Parlamento prendeva un impegno su tutte e due le operazioni, il miglioramento ed il conglobamento.

Ma non basta. Con due leggi, la n. 85 e la n. 580 di quest'anno, sono stati concessi altri acconti sui futuri miglioramenti economici decorrenti dal 1° gennaio. Nella nota preliminare al bilancio di previsione 1954-55, poi, troviamo registrati 27 miliardi e mezzo, fra le somme accantonate nel fondo globale, per miglioramenti economici, in concorso con altri mezzi da reperire. Cioè è implicito in questa voce del bilancio il concetto che i 27 miliardi e mezzo dovevano essere integrati con altri fondi provenienti da fonti diverse per attuare un vero e proprio miglioramento indipendente dal conglobamento, il quale ha indubbiamente un suo onere, ma un onere soggettivo del Governo e non oggettivo per i dipendenti dallo Stato. Tali fonti sono state poi addirittura individuate: abbiamo infatti visto passare una legge che impone una tassazione sulle società per azioni e una legge che stabilisce un aggravio sulla pubblicità, il tutto recante un introito complessivo di 85 miliardi.

Non vado più in là, per ora, ma mi domando perché non dobbiamo inserire nella legge-delega un articolo che sancisca la utilizzazione di questi miliardi per i miglioramenti agli statali. Io non vedo perché ciò non do-

vrebbe essere fatto, quando non si farebbe che affermare un principio perfettamente consono a quanto richiesto dall'articolo 81 della Costituzione.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Anche 85 miliardi sono pochi.

SELVAGGI. D'accordo: poi verrò a questo.

Premesso, dunque, tutto ciò, è evidente che, avendo il Governo già stanziato 27 miliardi e mezzo ed avendo fatto approvare dal Parlamento due leggi che portano il totale a disposizione a 86 miliardi circa, esisteva l'intenzione precisa da parte del Governo, come del Parlamento, di concedere agli statali un aumento della loro retribuzione complessiva attuale. Ma, poiché questo comporta un maggiore onere, la legge-delega dovrebbe, a mio avviso, prevedere e garantire fin da oggi questo maggiore stanziamento a disposizione del miglioramento economico per gli statali.

I 90 miliardi non sono però sufficienti. Si è discusso, e non da oggi, e si è concretata questa richiesta di un minimo di cui i dipendenti statali hanno bisogno e si è arrivati ad una cifra definita in 5 mila lire. Questa sarebbe dunque la cifra che riteniamo sia il minimo indispensabile, perché, se offriamo agli statali un miglioramento di 1.000-1.500-1.700 lire al mese, sarebbe perfettamente inutile fare la riforma burocratica; gabbheremmo l'aspettativa di questi poveri diavoli che vivono nella spasmodica attesa di alcune migliaia di lire in più al mese per sfamare le proprie famiglie e metteremo loro in mano un pezzetto di carta che certamente non cambierebbe in meglio la loro situazione.

Ma i 90 miliardi non sono sufficienti, per me. Bisogna studiare il reperimento di nuove fonti. È compito del Governo ed è anche nostro dovere. Se quelle fonti non sono state trovate, pur essendo tutti d'accordo sulla esigenza di attuare la riforma burocratica, io dico che è preferibile attendere, ma essere certi di ciò che si potrà dare.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Dovremmo dunque attendere ancora?

SELVAGGI. Aspetti un momento, onorevole Di Vittorio. Ho già accennato che nelle pieghe del bilancio i miliardi possono essere trovati; nella gradualità delle spese si possono trovare altri miliardi.

Mi permetto di dare qualche altro suggerimento. Qualche anno fa, in seguito all'alluvione in Calabria, fu applicata alle imposte una esigua addizionale di cui praticamente il contribuente italiano non si accorse. La pa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

garono anche molti impiegati. Il relativo capitolo del bilancio prevede oggi 35 miliardi.

Dall'addizionale ne sono arrivati circa 20. E allora mi domando: perché non si potrebbe applicare una addizionale in più, proporzionale, progressiva, per venire incontro al «pallino» dell'onorevole Tremelloni, che ci assilla con la sua perequazione tributaria? Siamo d'accordo: applichiamo in forma progressiva. Credo che nessuno si rifiuterà in Italia di sopportare un leggero aggravio sul proprio bilancio, per quella parte che deve allo Stato a titolo di imposte, per poter fare funzionare realmente l'amministrazione statale e per andare incontro realmente ad una necessità e a un diritto dei dipendenti dello Stato. Sarebbe un modesto sacrificio che troverebbe compenso nella certezza di aver contribuito a migliorare la situazione dei dipendenti statali che, in definitiva, sono al servizio della nazione e di ciascun cittadino.

Se soltanto pensiamo che in Italia c'è un dipendente statale su 43 abitanti, che cioè ogni gruppo di 43 di noi ha un suo servitore nell'amministrazione dello Stato, perché non dovremmo — in quota parte minima — fare un sacrificio per migliorare la situazione di questi veri servitori dello Stato? È una domanda che pongo alla riflessione del Governo, tanto più che un'altra considerazione si può fare: se davvero c'è in Italia qualcuno che non può sfuggire alle imposte e alle tasse e che le paga regolarmente, è proprio il dipendente statale, il quale non ha nessuna possibilità di sfuggire alle maglie e alle tenaglie del fisco.

Occorre, in sostanza, che il miglioramento economico agli statali garantisca veramente quel minimo vitale ai gradi più bassi della burocrazia. È questo un problema non solo sociale, ma, aggiungo, anche politico, perché soltanto quando i propri dipendenti saranno tranquilli dal punto di vista economico, lo Stato potrà esser certo che essi adempiranno sempre ed in qualsiasi circostanza il proprio dovere.

Ma io devo fare un'altra proposta che, del resto, ho concretizzato in un emendamento già presentato. Io propongo che il miglioramento che dovrà esser dato ai dipendenti statali venga distribuito in misura inversamente proporzionale ai vari gradi in modo da assicurare un congruo aumento ai gradi minimi, sì che faccia loro raggiungere quel minimo vitale all'inserviente, al commesso, al piccolo archivistica e vada proporzionalmente degradando verso i gradi più alti.

Propongo altresì un congruo aumento delle quote complementari per carichi di famiglia che oggi sono assolutamente irrisorie per non dire ridicole. Bisogna, infatti, tener presente che nei gradi elevati la carriera è già stata espletata, la famiglia è stata già curata: il direttore generale in genere ha il figlio che è già impiegato, che guadagna il suo stipendio, e la figlia sistemata, sposata, mentre il giovane inserviente come può educare i figli? Come può consentire ai figli di svilupparsi, di migliorare, soprattutto se ne hanno la capacità? Perché dobbiamo in partenza impedire che essi progrediscano? Perché non dobbiamo dar loro le stesse possibilità di qualsiasi altro cittadino o di qualsiasi altro individuo che trae adeguato reddito da un differente lavoro?

Ma v'è anche da tener presente che la retribuzione dei gradi più elevati non è soltanto formata dallo stipendio, dal caroviveri, dall'indennità di presenza e dallo straordinario; a tutto questo bisogna aggiungere il gettone di presenza per commissioni, per consigli di amministrazioni dei quali quasi tutti i dirigenti alti della burocrazia statale fanno parte di diritto, come pure bisogna aggiungere i premi per chiusura di bilanci, l'automobile che aspetta sotto casa e che allevia loro le spese di trasporto. E la voce è troppo lunga. Diversa è invece la posizione dei gradi inferiori: sono giovani con famiglie appena sorte e il più delle volte con genitori a carico.

Onorevoli colleghi, questo aspetto economico e la necessità che esso sia preliminarmente risolto è per me un punto fondamentale della legge-delega, che nel suo complesso si presenta indubbiamente con dei principi perfettamente accettabili, perfettamente necessari e perfettamente consoni alle esigenze attuali, ma ha bisogno di questa come di qualche altra premessa di cui mi occuperò fra poco.

La parte preliminare è questa: assicurare che il trattamento economico abbia un suo significato, cioè miglioramento, aumento delle attuali retribuzioni e non solo conglobamento delle retribuzioni e che fin da oggi sia garantito questo aumento in una certa misura. Non basta. Io mi domando: come è possibile attuare una riforma della burocrazia dei dipendenti statali nei suoi quadri, nei suoi gradi, come nei suoi gruppi su una base che non sia equa per tutti, su una base che non elimini ogni precedente disparità, ogni ingiustizia, ogni legittima posizione di vittima, se, in una parola non si sono equiparate le posizioni di tutti i dipendenti dello Stato? Si

finirebbe con il perpetuare una posizione di disagio, di insofferenza e di ingiustizia che andrebbe, in definitiva, a tutto scapito proprio dell'amministrazione stessa.

Mi soffermerò su alcune di queste questioni che a me paiono più importanti. Altri colleghi si occuperanno di altre questioni altrettanto importanti con maggiore competenza di me.

Vorrei cominciare dal problema dei sottufficiali dell'esercito. È stato recentemente approvato il nuovo stato giuridico dei sottufficiali dell'esercito: essi sono un qualche cosa a sé stante nella vita burocratica nazionale, non hanno una equiparazione né economica né di grado, con i dipendenti civili dell'amministrazione dello Stato. Eppure molte volte si chiede ad essi lo stesso titolo di studio che si chiede al dipendente civile per entrare a far parte dell'amministrazione. Taluni di essi hanno addirittura un titolo di studio richiesto per il gruppo *B*, che viene anche richiesto per andare in uno piuttosto che in un altro ufficio.

Ora, considerato che esiste l'equiparazione degli ufficiali ai corrispondenti gradi degli impiegati civili, io non vedo perché non possa essere esteso un analogo trattamento anche ai sottufficiali. Quello che è oggi il gruppo *C* può benissimo essere rapportato ai gradi dei sottufficiali, dal sergente, al sergente maggiore, al maresciallo, né più e né meno come nel gruppo *C* si va dal grado XIII al grado IX.

E vengo ad un altro argomento. Voi tutti ricorderete che con l'articolo 13 della legge 5 giugno 1951, n. 376, si cercò di eliminare la disparità che era venuta a crearsi con la sistemazione in ruolo degli avventizi aventi la qualifica di squadristi in base alla legge 29 maggio 1939. In quella occasione, però, si dimenticò che con un'altra legge del 12 febbraio 1942 il personale di ruolo delle amministrazioni dello Stato, con la stessa qualifica di squadrista, in servizio prima del 23 marzo 1939, poteva passare al gruppo superiore se era in possesso del titolo di studio richiesto per il passaggio al gruppo superiore. Evidentemente si era venuta a creare una sperequazione, perché impiegati di gruppo *B* in possesso della laurea, ma non in possesso della qualifica di squadrista, si erano visti sorpassare da persone, che, solo perché avevano la qualifica di squadrista, erano passate al gruppo *A*. Nello stesso tempo, in base all'articolo 13 della legge del 1951, hanno visto degli avventizi, già partecipanti a dei concorsi per l'ammissione nei ruoli organici, e rimasti a fare gli avventizi perché bocciati,

entrare in ruolo e anche sorpassarli in base al riconoscimento di un'anzianità di servizio riconosciuta agli avventizi.

Ritengo una necessità morale sanare questa situazione estendendo al personale in servizio di ruolo prima del 23 marzo 1939 gli stessi benefici di carriera che sono stati concessi al personale di ruolo alla stessa data in base alla legislazione vigente fino al 31 gennaio 1951.

Solo così potremo eliminare questa disparità che vi è nell'amministrazione e questa ragione di attrito che esiste nell'ambito stesso del personale, dove vi è colui che si ritiene leso di un beneficio del quale avrebbe potuto giustamente beneficiare e colui che invece, avendolo acquisito in base ad una determinata situazione politica, difende evidentemente un suo diritto che potrà anche essere considerato acquisito, ma che comunque crea una disparità morale.

Resta infine un problema particolarmente importante e delicato, quello degli ex-combattenti. Gli ex-combattenti non hanno usufruito di tutti i benefici che sono stati concessi agli impiegati dello Stato dalle leggi emanate dal 1939 fino al 1951. Mi limito a citare una sola legge: la legge 6 gennaio 1942, n. 27. Fu fatta in quel periodo di guerra per agevolare i combattenti, e concedeva — ed ha concesso effettivamente, attraverso le successive proroghe — la sospensione degli esami per le promozioni ai gradi VIII del gruppo *A*, IX del gruppo *B* e XI del gruppo *C* a chi aveva maturato, rispettivamente, 8, 10, 12 anni di servizio entro il 31 dicembre 1951.

Se andiamo ad analizzare quali categorie hanno usufruito effettivamente di questa legge che era stata fatta per gli ex combattenti, vediamo che sono due, praticamente: coloro che erano già impiegati di ruolo prima di essere richiamati alle armi e coloro che, non avendo alcun obbligo di servizio militare e che, quindi, non hanno subito un allontanamento della loro vita civile, hanno potuto tranquillamente partecipare a tutti i concorsi che si sono banditi e svolti durante la guerra fino al settembre 1943. Possibilità che, evidentemente, non avevano coloro che nello stesso periodo si trovavano in grigio verde o in *Kaki* con tanto di stellette per adempiere al proprio dovere verso la patria: cioè proprio la categoria dei richiamati alle armi molti dei quali erano ancora studenti ed hanno dovuto interrompere i loro corsi di studio; e molti erano avventizi.

Ebbene, questi hanno potuto tentare di trovare una loro sistemazione nell'ambito

dell'amministrazione dello Stato soltanto al ritorno dalla zona di combattimento o dai campi di prigionia, ed hanno partecipato ai concorsi quando, nel 1947, sono stati riaperti.

A me pare che la disparità e l'ingiustizia nei confronti di questa categoria, che io considero particolarmente benemerita, sia di evidenza assolutamente palmare. Propongo perciò che il personale dei ruoli organici in possesso della qualifica di ex-combattenti o equiparato sia promosso ai gradi superiori mediante scrutinio anziché concorso per esame o per merito. Ritengo che questo sia un doveroso atto di comprensione verso chi ha dovuto affrontare, suo malgrado, i rigori della vita civile in età avanzata, avendo sopportato la durezza della vita militare nella propria giovinezza per adempiere ad un dovere verso la patria.

Del resto, questo non è un argomento nuovo, poiché in proposito vi sono varie proposte di legge nell'ultima legislatura come nell'attuale. In particolare cito le proposte di legge che riguardano gli ex-combattenti: la n. 385 dell'onorevole Viola, la n. 287 che recava la firma del sottoscritto, la n. 103 e la n. 104 degli onorevoli Cappugi e Morelli, ecc.

Queste proposte di legge giacciono da tempo immemorabile sui tavoli dei presidenti e dei segretari delle nostre Commissioni permanenti ed il Governo le ha abilmente e ritmicamente insabbiate.

Però, ha fatto sempre una promessa ed una riserva: lasciamo da parte queste proposte di legge perché esse saranno assorbite dalla legge-delega. Ebbene, signori del Governo, oggi siamo dinanzi alla legge-delega, ma nemmeno uno degli argomenti sostenuti in queste proposte di legge è contenuto nella legge-delega medesima.

Avete detto che ci saremmo rivisti al momento della legge-delega. Ci siamo! Signori del Governo, voi oggi siete alla prova per mostrare se dopo tanti, lunghi e diligenti studi vi siete formate delle idee chiare atte a sanare delle ingiustizie e delle disparità, atte soprattutto a dare finalmente, attraverso dei miglioramenti economici agli statali, un trattamento economico che garantisca un buon funzionamento degli uffici, perché il problema è di non perpetuare ingiustizie che nuocerebbero ancora di più domani e nuocerebbero soprattutto all'andamento dell'amministrazione statale. Si tratta di migliorare la posizione morale ed economica dei dipendenti statali perché questo è l'unico modo per ottenere una moderna e profonda riforma del-

l'amministrazione e della burocrazia statale. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini. Ne ha facoltà.

PIERACCINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo di fronte oggi al problema della riforma dello stato giuridico del personale dello Stato, cioè siamo di fronte ad una parte del complesso problema della riforma della pubblica amministrazione in Italia. È un problema che viene da lontano, molto da lontano, e si può dire che, in definitiva, nel nostro paese un ordinamento veramente democratico della pubblica amministrazione non si sia finora mai avuto. All'origine dello Stato unitario noi assistemmo ad un processo di accentramento nelle mani del potere centrale di tutta la vita amministrativa. Quell'accentramento allora, forse, era necessario poiché lo Stato italiano nasceva con una serie di elementi di disgregazione che lo minavano e pertanto aveva la necessità di un potere centrale forte che rinsaldasse e rendesse inattaccabile l'unità raggiunta. Questo compito fu adempiuto con tenacia, pur nel rispetto delle norme costituzionali, dalla destra storica che assunse il potere in Italia all'atto dell'unità. Quando la sinistra, nel 1876, andò al governo dopo aver a lungo criticato le inframmettenze del potere politico, da parte dei governi di destra, nella pubblica amministrazione, la destra, a sua volta, poté ritorcere l'accusa. Possiamo infatti ricordare un antico discorso di un illustre liberale della destra storica, lo Spaventa, fatto nel 1880 a Bergamo, un discorso dedicato alla giustizia nella pubblica amministrazione, in cui l'oratore riconosceva che anche la sua parte aveva talvolta utilizzato il potere politico per influire sulla pubblica amministrazione. Ma — diceva — « noi abbiamo dovuto costruire lo Stato in mezzo ad innumerevoli nemici ostinatamente fuori dell'ordine costituzionale e dei principi della nostra vita nazionale: borbonici, clericali, austriacanti, granducali e simili ».

Poiché queste situazioni erano mutate, Spaventa chiedeva che i governi di sinistra ponessero fine, come del resto era doveroso — dato che era stata una delle ragioni del loro successo — a questa situazione di inframmettenze del potere politico sulla pubblica amministrazione. E aggiungeva: « La questione è, nel succedere a un altro partito al governo, come la sinistra ha saputo mantenere la giustizia nell'amministrazione; come ha potuto dominare le passioni di parte tenendo fede costante alle leggi e non lasciandosi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

trasportare ad arbitri contro i suoi avversari, esercitando i poteri pubblici che le erano affidati non già nell'interesse del partito ma del paese? ».

E rispondeva: « La soluzione sta nel fare un'essenziale distinzione tra governo e amministrazione ».

Orbene, questo problema, posto in termini così chiari ed espliciti nel 1880 dal liberale Spaventa, è rimasto purtroppo senza soluzione: ogni Governo che si è succeduto ha trovato nel sistema accentrato che era ormai in vigore da decenni, un comodo strumento per la propria azione, e ha contribuito, anzi, ad aumentare l'accentramento. Persino nel periodo più liberale dell'Italia prefascista, cioè il periodo di Giolitti, voi tutti ricorderete in quale modo lo stesso Giolitti si servisse, per esempio, dei prefetti al tempo delle elezioni, e in che modo si svolgessero le elezioni in molti collegi, e in genere come Giolitti si servisse della pubblica amministrazione per fini politici di parte.

Quando poi lo Stato prefascista crollò dinanzi al fascismo, noi arrivammo al culmine di questo processo di accentramento nelle mani del potere politico di tutte le leve della pubblica amministrazione, ed arrivammo a perdere anche la nozione della distinzione tra la parte politica che era al Governo e l'apparato dello Stato: il partito e lo Stato praticamente si identificavano.

Alla caduta del fascismo il problema si riaffacciò: costruire uno Stato democratico, quindi una pubblica amministrazione democratica. Il problema si riaffacciò in termini nuovi, cioè nei termini posti dalla Costituzione repubblicana conquistata dalla lotta del popolo italiano; e quel principio antico che la scuola liberale aveva enunciato così chiaramente: distinguere fra governo e amministrazione, diventò ormai una norma costituzionale che deve essere applicata nel nostro paese.

Ma se questa è la situazione, il disegno di legge che noi abbiamo oggi di fronte non è certo quello della riforma completa della pubblica amministrazione. Del resto, il senatore democristiano Riccio lo ha detto chiaramente: « Questa legge non è; né vuole essere che una pagina di questa riforma » anzi, si potrebbe dire « un capitolo della riforma, ma non oltre ».

E infatti, benché non si tratti soltanto dello stato giuridico, la legge-delega ha tuttavia come scopo principale proprio la riforma dello stato giuridico del personale, il che è appunto una pagina, ma una pagina essen-

ziale (e ne vedremo poi l'importanza) dell'intera riforma. Ma una pagina non si concepisce staccata dal libro. In altri termini: anche questa riforma di cui parliamo oggi, non può non essere vista nel complesso delle riforme che si richiedono per risolvere il problema della pubblica amministrazione, e che sono numerose.

Problemi del decentramento: la Costituzione italiana prevede la regione. Ebbene, la regione porterà una serie di profonde conseguenze anche nell'ordinamento della pubblica amministrazione, nei servizi dello Stato. Infatti, o voi ci dite che la regione non si deve più fare (e in tal caso si deve fare un processo di revisione costituzionale); o voi accettate (come finora nessuno ha negato) la Carta costituzionale per quanto riguarda la regione, così come è. Ma allora, come la concepiamo una riforma della pubblica amministrazione, anzi anche solo dello stato giuridico del personale, nell'ordinamento, nelle carriere dei pubblici funzionari? Per esempio, la figura del prefetto, strumento essenziale dello Stato accentrato, a nostro avviso dovrebbe essere cancellata, e comunque deve essere rivista profondamente nell'ordinamento nuovo dello Stato democratico decentrato regionalmente. Che poteri conserva il prefetto? Quali sono le sue competenze? Ho fatto un solo esempio, ma in questa materia potrei citarne decine e decine; perché è chiarissimo ad ognuno che l'applicazione della Costituzione, per quanto riguarda il decentramento regionale, comporterà una serie di conseguenze in tutti i campi della pubblica amministrazione.

Del resto, il relatore per la maggioranza, l'onorevole Bozzi, ha indicato in una serie di punti le cause dell'inefficienza della nostra pubblica amministrazione. Egli ne ha indicate 9 e, a suo avviso, i maggiori difetti dell'attuale ordinamento statale potrebbero essere ravvisati: *a)* « in un esagerato rispetto delle forme e nell'antiquato sistema dei metodi di lavoro, che rende lenta e torpida l'azione amministrativa e scuote la fiducia del cittadino verso i pubblici poteri » (questo è un problema di riforma tecnica, per il quale non è necessaria la legge-delega); *b)* « nell'eccessivo accentramento delle funzioni » (ma per questo punto si ritorna ai problemi di riforma, ai problemi di attuazione della Costituzione che la legge-delega invece non tocca); *c)* « nell'assunzione da parte dello Stato di compiti che potrebbero essere affidati ad enti minori e, in qualche caso, alla privata attività » (d'accordo sul decentra-

mento amministrativo, ma anche qui non siamo nel campo della legge-delega); *d*) « nell'incerta definizione delle competenze delle varie branche dell'amministrazione nonché delle attribuzioni di ciascun funzionario... » (forse, per quanto riguarda le attribuzioni di ciascun funzionario la legge-delega è competente); *e*) « nella molteplicità e pesantezza dei controlli sugli atti amministrativi » (questo problema non si risolve con questa legge); *f*) « nella struttura del trattamento economico e nella misura delle retribuzioni » (ecco, questo è un punto che riguarda la legge); *g*) « nella mancanza d'una disciplina sindacale che regoli l'inquadramento dei pubblici dipendenti e l'*an* o il modo del diritto di sciopero » (questo punto si è tentato di risolverlo con la legge-delega, stabilendo la possibilità del divieto del diritto di sciopero per i dipendenti pubblici, ma il Senato molto opportunamente l'ha cancellata...);

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Prima del Senato, il Governo!

PIERACCINI. Il Governo l'ha cancellata dopo la pressione costante di tutte le organizzazioni sindacali e la lotta politica condotta contro questa pericolosissima disposizione che il Governo voleva invece inserire...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Senza fare il processo alle intenzioni, è stato il Governo...

PIERACCINI. Io non faccio il processo alle intenzioni, basta leggere la relazione fatta dal Governo al disegno di legge presentato al Senato; e non mi consta che il Governo abbia cambiato opinione.

Alla lettera *h*) l'onorevole Bozzi indica un altro punto e precisamente: « nell'interferenza di partiti, di gruppi o di uomini nella vita amministrativa » (io penso che questi siano problemi così complessi, per i quali la legge-delega non può dare alcun affidamento per risolverli); *i*) « nella disorganicità di molta parte della vigente legislazione che si risolve nell'incertezza del diritto » (siamo ancora fuori della legge-delega).

Cosicché, nella elencazione fatta dall'onorevole Bozzi, noi vediamo che la legge-delega affronta oggi il problema del riordinamento delle carriere e della revisione dello stato giuridico del personale in modo sganciato da una serie di problemi, che invece dovrebbero essere affrontati collateralmente e contemporaneamente per risolvere la questione della intera riforma della pubblica amministrazione in Italia. Perciò dobbiamo ripetere la nostra critica, che il ministro Tupini al Senato ha giudicato contraddittoria.

In un certo qual modo la legge-delega dà troppo e troppo poco. E ancora: noi rimproveriamo la lentezza e, nello stesso tempo, la fretta del Governo. Onorevole Tupini, apparentemente vi è una contraddizione, ma nella realtà non esiste alcuna contraddizione. Appunto perché attendiamo da dieci anni l'attuazione della Costituzione, rimproveriamo la vostra lentezza; ma quando ci portate questa legge e chiedete che sia varata in tanta fretta e che non si approvino nemmeno emendamenti in questo ramo del Parlamento per non dover poi rimandare la legge al Senato, ecco che veramente possiamo lamentarci anche della vostra fretta. È una fretta strana che vuole camminare soltanto in una sola direzione, mentre lascia dormire le riforme sostanziali, necessarie per creare veramente in Italia una pubblica amministrazione democratica.

Nello stesso tempo — dicevo — la legge-delega dà troppo e troppo poco. Troppo poco perché abbiamo visto come è limitato il suo settore; troppo perché (come è stato già denunciato più volte) i termini della legge sono eccessivamente elastici e lasciano nelle mani del Governo un potere veramente eccessivo.

Guardiamo come il Governo cerca di risolvere almeno il problema di settore dello stato giuridico. Esso cerca di risolverlo con la delega. Dalla mia parte è stata sollevata la questione di incostituzionalità, ed io non riaprìrò questo dibattito; ma è certo che la delega ha un aspetto eccezionale, riconosciuto dallo stesso relatore per la maggioranza, il quale ci dice che il modo di vedere dell'opposizione sull'eccezionalità della delega è « in gran parte esatto ». Di ciò diamo atto all'onorevole Bozzi.

Prescindendo dalla questione di costituzionalità, che cosa consiglia la strada della delega? L'opportunità, si è detto ad un certo momento, di far presto. Ma si è visto che già sono passati due anni ed ancora passerà almeno un altro anno di tempo (e che sia sufficiente la maggior parte della Camera dubita) per avere le leggi delegate. Si tratta in sostanza di tre anni, ed in tre anni si poteva far percorrere l'*iter* parlamentare anche alle leggi di sostanza e decidere in materia e non sulla delega.

Questione di opportunità tecnica, ha detto chiaramente l'onorevole Tupini al Senato, aggiungendo: « L'esperienza dei lavori parlamentari ci insegna che riforme complesse con dettagli di ordine tecnico non possono attuarsi praticamente con la discussione in Parlamento, punto per punto. Oltre alle norme di

carattere generale, si dovranno inserire quelle particolari rispondenti alle esigenze delle singole amministrazioni, che sono tra loro diversissime. Oltre alle norme permanenti, vi si dovranno inserire quelle transitorie per attuare il passaggio dal vecchio al nuovo ordinamento, ed anche queste sono e si prevedono innumerevoli ».

Stato bene, onorevole Tupini, ma una cosa sarebbe stata chiedere una delega per le norme transitorie, o chiedere una delega per le norme che debbono adattare le disposizioni generali ai particolari bisogni delle singole amministrazioni. Su questo forse avremmo potuto metterci d'accordo, riservando però all'esame diretto del Parlamento le norme di carattere generale e permanente.

D'altra parte, non è un motivo giusto quello che il Parlamento sia incapace di risolvere questa materia. Al riguardo, voglio adoperare contro di lei, onorevole ministro le stesse parole del relatore per la maggioranza, onorevole Bozzi, il quale ha detto con molta giustezza — e gliene do atto — che « è gravemente errato e fortemente lesivo del prestigio del Parlamento giustificare la delegazione con l'affermare la minore capacità del legislativo a disciplinare codesta materia rispetto agli organi del potere esecutivo ».

L'onorevole Bozzi ha detto bene. Ma se questo è vero, se cioè il Parlamento è capace di legiferare in questa materia, sia pure delegando al Governo l'emanazione delle norme transitorie e quelle particolari per le singole amministrazioni, allora quale motivo resta per giustificare la delega ?

Si dice: è un problema di fiducia politica. Voi non avete fiducia nel Governo perché siete l'opposizione; non ve la chiediamo nemmeno, ma la maggioranza ha fiducia in noi e ce la concede. Sarebbe, quindi, un problema di pura opposizione politica o di fiducia politica.

Non è così. Il fatto è che il vostro disegno di legge indica in un modo così elastico, impreciso e indefinito, i criteri direttivi per riformare determinate parti dell'ordinamento giuridico dei dipendenti dello Stato (e questo non potete non riconoscerlo), per cui il Governo potrà risolverle, attraverso la delega come meglio crede.

Allora voi ribadite: è qui appunto il problema della fiducia politica, in quanto noi disciplineremo questi settori in modo democratico. Vedete, è vero che l'opposizione non ha fiducia in questo Governo (del resto, la fiducia verso questo Governo pare scossa nelle file stesse della maggioranza), ma la sua sfi-

ducia si basa soprattutto su una serie di considerazioni e di fatti precisi.

Voi siete gli uomini che avete chiesto, in un primo tempo, di limitare il diritto di sciopero per le categorie statali. Ella ci dirà, onorevole Tupini, che il Governo ha ritirato questo provvedimento. È vero, lo ha ritirato, ma ha scritto queste parole...

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Lo ha ritirato per trattarlo a parte, di fronte al Parlamento, perché il Parlamento dovrà esserne investito a suo tempo. Questa è la ragione.

PIERACCINI. È esatto. Ora, se voi l'aveste ritirato dicendo di aver compiuto un errore politico e sindacale, noi non avremmo avuto motivo di preoccuparci. Senonché, non si tratta di un mutamento di opinione, ma di una diversa collocazione del problema. Di qui la nostra preoccupazione, che ha ragione di esistere anche per quelle parole scritte nella relazione al Senato, e che sono precisamente queste: « I suddetti criteri portano ad affermare sotto il profilo logico e giuridico l'inammissibilità dello sciopero come tale per gli impiegati dello Stato, inammissibilità che del resto già risulta dal vigente ordinamento » (come se la Costituzione non esistesse); e poi elenca tutto il « vigente ordinamento », che invece in realtà è abrogato dalle norme costituzionali, e continua per una intera pagina su questa materia.

Voi siete gli uomini che hanno chiesto al Parlamento questo divieto e che lo hanno ritirato sotto la pressione sindacale e politica, soltanto per rimandarlo ad un secondo tempo. E allora è possibile aver fiducia in forze politiche che hanno chiesto questo ?

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Onorevole Pieraccini, la Costituzione dice che il diritto di sciopero deve essere regolato per legge. Quindi una legge si dovrà fare. Anzi la Costituzione dice che l'esercizio del diritto di sciopero è regolato per legge.

MAGLIETTA. Ma qui si vuole abolirlo per legge.

PIERACCINI. Onorevole Tupini, le sue osservazioni sono preziose, ed io la ringrazio. Perché appunto ella specifica che la Costituzione dice che l'esercizio del diritto di sciopero è regolato per legge. Ma la pagina della relazione governativa al Senato non dice: « l'esercizio », parla della inammissibilità dello sciopero come tale per gli impiegati dello Stato. Mi pare cosa profondamente diversa. E mi pare appunto che voi eravate fuori della Costituzione quando avete presentato questa norma. Ma ancora: voi siete gli uomini che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

hanno punito finora i dipendenti pubblici per la partecipazione agli scioperi anche economici. E se la legge che regola l'esercizio del diritto di sciopero non esiste, esiste però la norma costituzionale che ammette il diritto di sciopero e che abroga di per sé tutta la legislazione fascista che poneva divieti al diritto di sciopero.

Come avete potuto allora punire l'esercizio di questo diritto, sia pure ancora non regolato dalla legge, ma formalmente e solennemente sancito dalla Costituzione? Chi ve ne ha dato il diritto? E quando poi la Camera dei deputati ha votato, a grandissima maggioranza, la cancellazione di queste punizioni, questo voto voi non lo avete ancora applicato; ed io le chiedo formalmente, signor ministro: avete intenzione di applicarlo o no? Ella non mi risponde.

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. La risposta del ministro verrà al termine della discussione.

PIERACCINI. Certo, il ministro ha diritto di rispondere quando vuole, ma prima di darcela alla fine della discussione, doveva averla messa in atto da quando egli si occupa della pubblica amministrazione o da quando è al Governo, proprio perché c'era un voto del Parlamento, che noi comunque riteniamo ancora valido e che ripeteremo perché possa essere cancellata questa vergogna — scusatemi questa parola forte — di un Governo « democratico » che si sente in diritto di punire i dipendenti pubblici perché partecipano alle lotte economiche con l'arma dello sciopero.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

PIERACCINI. E poi voi siete gli uomini delle discriminazioni politiche. Il problema della riforma democratica della pubblica amministrazione — l'abbiamo visto dalle antiche parole dei liberali del 1880 — è di garantire la indipendenza e l'autonomia del pubblico funzionario dinanzi alla parte politica, cioè di togliere anche l'ombra di un sospetto di discriminazione politica. Invece voi siete gli uomini della discriminazione. Potrei citare moltissimi fatti a comprova di ciò.

Ma prendiamo un solo settore della pubblica amministrazione, quello delle ferrovie. Io posso citare dei casi specifici. Per esempio, quello dell'alunno Salvatore Bova al quale, il 2 luglio 1954, è stato contestato il reato di ricoprire la carica politica di segretario responsabile della sezione del partito comunista di Regalbuto, nonché quella di membro

della federazione provinciale dello stesso partito, senza l'autorizzazione del direttore generale; o quello del macchinista di prima classe Umberto Sornicola trasferito da Castelvetro a Bologna, perché segretario del sindacato ferrovieri della C.G.I.L., nonostante che in Sicilia i dipendenti con quella qualifica siano pochi, tanto che è necessario mandarne in missione dal nord e anche da Bologna.

Un episodio identico era avvenuto nella stessa Castelvetro, con trasferimento a Bologna, a carico del macchinista Galileo Manni, anch'egli colpevole dello stesso reato ed era — naturalmente — pure lui un dirigente sindacale. Un altro episodio è quello del manovale straordinario Giovanni Gavani di Bologna, il quale è stato sospeso a tempo indeterminato, il 13 dicembre 1953, per essere stato rinviato a giudizio per fatti legati alla liberazione. Anche il cantoniere straordinario Asorre Felicetti, Di Bologna, è stato addirittura licenziato il 15 luglio 1954, pure perché rinviato a giudizio per fatti inerenti alla guerra di liberazione.

È davvero molto grave che la pubblica amministrazione intenda calcare così violentemente e così intempestivamente la mano su uomini il cui reato, ancora *sub iudice*, è legato alla gloriosa lotta partigiana per la liberazione d'Italia. Con ciò voi violate gli stessi principi che affermate. Tutti ricordano che in quest'aula l'onorevole Scelba, tempo fa, quando si parlava di un altro imputato e di ben altro scandalo, ebbe a dire testualmente: « L'articolo 27 della Costituzione sancisce che la responsabilità penale e la presunzione di innocenza per l'imputato fino alla sentenza definitiva è una norma giuridica positiva ».

Quindi la presunzione di innocenza è una norma giuridica positiva. Allora perché lo avete licenziato, senza neppure avere atteso almeno la sentenza del tribunale?

Una voce a sinistra. Perché era un comunista.

PIERACCINI. Si capisce: perché era un comunista o un socialista. Ecco la discriminazione politica! E io potrei continuare, purtroppo, per molti altri settori della pubblica amministrazione.

Ma allora è possibile concedere la fiducia a voi, che siete gli uomini che avete pure annunciato, anche se ancora non l'avete attuato, che avete intenzione di trovare il modo di eliminare i comunisti dalle cariche di responsabilità della pubblica amministrazione, dai posti-chiave, perché sono i posti che debbono essere al riparo dal pericolo dei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

« traditori »? È possibile darvi la fiducia, non dico da parte di noi socialisti o da parte dei comunisti, ma da parte di chiunque sia veramente democratico?

Ogni sistema di discriminazione politica, ogni principio del genere di questo, ogni politica che agisce come nei casi da me denunciati è una politica che fatalmente porta alla rovina, al crollo dell'intero sistema democratico. Non è possibile costruire la cosiddetta « democrazia protetta », oggi di moda, la democrazia « forte » che si protegge contro i suoi nemici con delle norme speciali; non è possibile attuarla senza portare alla rovina tutto l'edificio dello Stato democratico.

E voi chiedete la fiducia alla Camera per avere la delega per risolvere i delicatissimi problemi del rapporto di impiego, dello stato giuridico del personale! Voi che siete gli uomini che hanno rifiutato al Senato e alla Commissione dell'interno di questa Camera ogni partecipazione di rappresentanze sindacali negli organi consultivi della pubblica amministrazione, voi che siete gli uomini che hanno rifiutato i nostri emendamenti i quali chiedevano, ad esempio, la rappresentanza del personale nel Consiglio superiore della pubblica amministrazione, nel consiglio d'amministrazione dei singoli ministeri, nelle commissioni di avanzamento!

La verità è che un principio autoritario e gerarchico ispira la vostra concezione. Anche gli argomenti che voi avete recato contro l'immissione dei rappresentanti eletti — eletti da tutto il personale — nelle commissioni di avanzamento sono improntati a questo spirito gerarchico: non si vuole che siano degli uomini di grado inferiore a giudicare eventualmente un uomo di grado superiore; questo è uno dei motivi che voi avete addotto in contrario ed è motivo di sfiducia profonda negli ordinamenti della democrazia, è un motivo che non ha retto, ad esempio, dinanzi al Parlamento francese, il quale ha approvato la creazione di commissioni paritetiche per l'avanzamento e la partecipazione di larghe rappresentanze sindacali in tutti gli organismi, anche direttivi, della pubblica amministrazione.

Ebbene, voi siete gli uomini che — almeno fin qui, ed io mi auguro sempre che possiate mutare atteggiamento prima della fine della discussione — avete rifiutato di accogliere anche uno solo di questi emendamenti. E si dovrebbe aver fiducia in questi uomini non solo da parte nostra, ma da parte di qualsiasi uomo ligio alla democrazia e che comprenda quale sia il valore della collaborazione sindacale in uno Stato moderno?

Voi, infine, siete gli uomini che, prima della discussione di questa legge-delega, hanno tolto ai dipendenti dello Stato le sedi sindacali, hanno tolto i distacchi sindacali ai rappresentanti sindacali dei lavoratori. Vedete, questo fatto ha colpito la sensibilità democratica non solo nostra, ma di moltissimi e larghi strati. Il giornale della « Dirstat » nel suo ultimo numero scriveva testualmente: « L'aver soppresso i distacchi e le concessioni di beni ai sindacati senza aver contemporaneamente offerto una sia pur minima alternativa è stata una grave sconfessione delle premesse dalle quali si era partiti. Con gli ordinamenti vigenti, il dipendente pubblico, sprovvisto di tutela giuridica, è una specie di minorato civile ».

Ora, se il dipendente pubblico una specie di minorato civile non è, nonostante l'abolizione dei distacchi e nonostante che gli abbiate ripreso le sedi sindacali concesse dai governi democratici, questo accade perché i dipendenti pubblici sono organizzati — con una maturità che è ormai raggiunta in grado definitivo — nei grandi sindacati che lottano per la democrazia e che non permetteranno mai di fare dei passi indietro alla società italiana!

Ma voi siete gli uomini che ancora pensate (e le vostre stesse dichiarazioni di oggi ce lo dicono) alla limitazione del diritto di sciopero. Del resto, quella frase del relatore Bozzi per individuare uno dei difetti della pubblica amministrazione suona abbastanza chiara: egli dice che uno dei difetti consiste « nella mancanza di una disciplina sindacale che regoli l'inquadramento dei pubblici dipendenti e l'an o il modo del diritto di sciopero ». Non basterà l'eleganza di quell'*an* latino, per non farci vedere come si miri ancora una volta a riporre in questione il diritto di sciopero!

E allora, la legge-delega, così estremamente elastica, può essere lasciata nelle vostre mani? E si può ridurre il problema ad un problema di fiducia nel Governo? Ma il Governo è cosa transitoria! Voi avete fiducia di durare a lungo perché chiedete la delega per un anno e, per i testi unici, per due anni. Ma, se anche uno della maggioranza avesse fiducia in voi, come farebbe ad aver fiducia nel governo che vi può succedere? Come si può rilasciare, non solo ai vostri governi, ma ai governi che si succederanno, quella che è stata chiamata una cambiale in bianco? Io non penso che crediate permanente la vostra stabilità: se vi siete guardati attorno in questi giorni, avrete potuto pensare che, per esempio, fra tre settimane il vostro vice-

presidente del Consiglio potrà avere un altro accesso d'ira e portarvi sul margine del crollo.

E poi, vi sono le contraddizioni interne nella vostra stessa coalizione, la contraddizione interna e l'urto fra liberali e socialdemocratici. Ebbene, tutto questo deve pure aumentare anche in chi per ipotesi abbia fiducia in voi, nonostante tutto quanto ho denunciato, l'estremo pericolo di una delega. Ma come è possibile concedere una delega che si dilunga nel tempo in modo che non si può sapere nelle mani di chi andrà a cadere domani?

E poi, vi sono tutti i problemi che essa comporta e, soprattutto, quel punto 16 dell'articolo 2, citato e discusso tante volte, ma che ancora una volta è opportuno rileggere insieme: « È affidata al Governo la regolamentazione di ogni altro aspetto dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico degli impiegati civili ed in particolare dei comandi, delle aspettative, dei collocamenti a disposizione, delle incompatibilità, dei rapporti informativi, dei congedi e delle ferie, dei diritti della donna impiegata in istato di gravidanza o puerperio, della disciplina della cessazione del rapporto d'impiego, ed in genere dei diritti e dei doveri degli impiegati, con norme idonee a garantire ai medesimi la massima tutela delle loro esigenze di ordine individuale, familiare e sociale, nel quadro della più ampia considerazione della loro personalità, coordinando tale criterio di tutela con quello della migliore realizzazione degli interessi dell'amministrazione e del buon andamento dei servizi ». Parole, parole, parole!

Perché io vorrei che l'onorevole ministro mi spiegasse, in concreto, come si fa questo coordinamento, dove si trova questa felice sintesi dell'interesse della pubblica amministrazione e dell'interesse individuale, dove è che si ferma l'uno e l'altro, dove è che ci si può ritenere soddisfatti. L'onorevole ministro ha detto al Senato: ma il punto 16 non è sganciato, non è isolato dal resto, è il punto 16 dell'articolo 2, che ha una serie di altri principi. D'accordo. Ma questa infinità di cose che voi elencate non si regolano con gli altri principi, non si regolano con i principi generali, richiedono una soluzione concreta caso per caso. Che cosa vuol dire regolamentazione dei comandi, delle aspettative, per esempio? Regolamentazione, in che modo? Non bastano le affermazioni generiche, occorrono le risoluzioni concrete, e da queste dipende se avremo un apparato dello Stato veramente indipendente, oppure un apparato che sia ligio alla volontà del Governo.

Ed ancora una volta voglio citarvi non un nostro scritto, ma una frase della *Riforma amministrativa*, organo della « Dirstat », apparsa in questi giorni: « Dal modo come è realizzata tale disciplina può dirsi se l'amministrazione è imparziale o no, se il funzionario nella sfera delle sue attribuzioni è indipendente o no, pur nell'ambito delle direttive generali di Governo, se le necessarie garanzie di giustizia dell'amministrazione sono o non sono operanti ».

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Sottoscrivo.

PIERACCINI. Questa è la pura verità. Ma la delega non dice niente per garantire una soluzione democratica di questa disciplina.

Ora, onorevole Tupini, voi chiedete che la delega passi così come si trova, senza accettare nessuno degli emendamenti che almeno precisano, delimitano e risolvono una serie di questi problemi, che pongono dei punti fermi. Ma perché volete che si dubiti di voi? Ma anche quando si chiede la fiducia o una delega, non è forse ragionevole da parte governativa stabilire insieme, discutere nel Parlamento, magari modificare il testo del progetto di legge? Non è possibile, attraverso una ampia discussione fra voi e noi, trovare un punto di incontro? Che cosa è che vi spinge a volere questa indeterminata eccessiva, questa larghezza che vi lasci aperte tutte le strade? Che cosa è? Ecco il problema politico che si pone. Noi siamo di fronte ad una pagina della riforma della pubblica amministrazione, una fra le più importanti e delicate anche se meno appariscente, noi siamo di fronte ad un compito estremamente delicato nell'affrontare l'esame della legge-delega. Dobbiamo affrontarlo con serietà e quindi cercando di modificare e di rendere tollerabile almeno questo testo oggi così elastico e che non impegna a niente.

Voi dite: vi è una grande conquista però, sul terreno giuridico, ed è il principio della responsabilità che finalmente si dà ai singoli funzionari. Ma anche qui — e lo ha osservato a giusta ragione l'onorevole Almirante nella sua relazione — siamo di fronte ad una affermazione di principio non necessaria (tuttavia non è che non la vogliamo), perché questa affermazione di principio è chiaramente affermata nella Carta costituzionale. Voi non fate che ripetere l'affermazione della Carta costituzionale. La legge-delega doveva essere un passo avanti, doveva indicare come si articola questa responsabilità.

Che cosa vuol dire: è responsabile di fronte al pubblico e di fronte allo Stato? Ma qual è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

il sistema di garanzia giuridica, quali pene sono stabilite? Qual è la sfera della sua indipendenza? È evidente che se date la responsabilità, dovete garantire l'indipendenza. Ora, tutto questo non c'è. Lo risolverete voi. E allora questo principio della responsabilità non ha fatto dei passi in avanti, è rimasta l'affermazione di principio della Costituzione. Punto e basta.

Ma se poi dai problemi giuridici, pur così gravi e complessi, passiamo ai problemi economici, non solo io dovrei ripetere molte delle osservazioni fatte dal collega Selvaggi, ma dovrei dire che qui siamo ancora più indietro che su qualsiasi altro terreno; e non solo perché non vi è alcun impegno finanziario, ma perché non vi è alcun affidamento che questo problema voi lo affronterete sul serio. In realtà non lo affrontate sul serio nemmeno se concederete quegli 80 miliardi di cui parlate.

Guardate, il problema del trattamento economico dei dipendenti statali non è un problema sindacale; è anche un problema sindacale, ma non è solo questo. È un problema politico, è uno dei problemi della riforma dell'amministrazione, perché non potrete mai avere nel nostro paese una pubblica amministrazione che sia corazzata contro la minaccia della corruzione e che sia una burocrazia dinamica, produttiva, energica, se voi non risolverete in modo radicale il problema del trattamento economico dei pubblici dipendenti.

Noi, quando chiediamo le 5 mila lire in più al mese, non facciamo i sindacalisti. Sì, facciamo anche questo, ma abbiamo coscienza di assolvere un problema più alto, come lo assolviamo in tutta la nostra battaglia per la legge-delega; cioè abbiamo coscienza di assolvere davvero al compito che abbiamo di rappresentanti della nazione di dare vita ad un ordinamento amministrativo e quindi ad una burocrazia che sia democratica, sana, ad una burocrazia che sia tranquilla finanziariamente e quindi dedita completamente al benessere della società.

Tutti voi sapete — e lo sa anche lei, onorevole ministro — come lo scarso trattamento economico influisca negativamente non solo sul rendimento, ma sul rinnovamento della pubblica amministrazione.

Prendiamo un fenomeno gravissimo: i posti che restano scoperti nei gradi direttivi e nelle funzioni tecniche dello Stato. Lo Stato italiano dispone complessivamente (è bene che lo ripetiamo, perché non si tratta di una marea di impiegati) di un milione di unità alle proprie dipendenze, ma vi sono compresi

i maestri, professori, i dipendenti delle forze armate, i ferrovieri, ecc. Tutte persone che sono addette a servizi essenziali per la vita economica e civile del paese. Però, ha soltanto a disposizione 15 mila dipendenti nei posti direttivi (prefetti, direttori generali, ingegneri, professori degli osservatori astronomici, medici della sanità pubblica, bibliotecari, ecc.). Ebbene, dal 1951 al 1953 sono stati messi a concorso 5.000 posti, pari, quindi, ad un terzo del totale: il 38,69 per cento di questi posti messi a concorso è rimasto scoperto per mancanza assoluta di vincitori; e spesso si è dovuto assumere fino all'ultimo degli idonei, mancando così la possibilità di operare una scelta.

Non solo, ma, come ella sa, onorevole ministro, tutti ci dobbiamo preoccupare dell'esodo specialmente negli alti gradi, essendo questo un problema veramente grave per lo Stato italiano.

Ma concretiamo ancora di più l'esempio. Gli ingegneri del genio civile del Ministero dei lavori pubblici hanno 999 posti del gruppo A. Di questi, 376 sono scoperti, e precisamente: per gli ingegneri di grado X, 199 posti vacanti su 247; per quelli di grado VIII, 57 vacanti su 160; per quelli di grado VII, 64 vacanti su 150. Ma vi è di più: fra i posti coperti ve ne sono 184 con funzionari di oltre 65 anni o vicini a raggiungere l'età di 65 anni.

Perché questo fenomeno? Diamo uno sguardo ai compensi. Teniamo presente che un tranviere a Roma guadagna circa 42.000 lire. È poco per un tranviere, perché non si vive con 42.000 lire, con una famiglia a carico, specialmente a Roma, ma mettete a confronto di questo scarso stipendio, già così insufficiente a vivere oggi in una grande città, quanto guadagna un professore di liceo di prima nomina, e vedrete la differenza. Infatti, un professore di prima nomina guadagna 36.000 lire al mese, mentre un ingegnere di grado decimo, con moglie e due figli, arriva a 49.000 lire.

Come volete che la pubblica amministrazione raccolga i giovani più attivi, gli ingegneri più intelligenti, i professori che hanno più capacità? Come volete che i posti più elevati e più importanti della pubblica amministrazione siano nelle mani di uomini capaci, attivi, dinamici? Non è possibile. Evidentemente, questi cercheranno di andare dove si guadagna di più, e voi avrete una selezione alla rovescia. Ecco quindi che il problema del trattamento economico non è il problema del sindacato *x* o del sindacato *y*, per strappare qualche cosa di più, ma è un problema che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

deve interessare l'intera nazione perché costituisce uno dei pilastri della riforma della pubblica amministrazione.

Non si tratta quindi di dare due o tre mila lire di più. Non basta nemmeno la nostra proposta che mira a concedere un aumento minimo di 5.000 lire mensili. So bene che si urta contro gravi difficoltà di bilancio e quindi non è possibile risolvere il problema dall'oggi al domani, nemmeno se mettiamo in questa legge il limite della spesa. Noi avremo certo dei limiti che ci costringeranno a non risolvere di colpo questo problema, ma quello che vi rimproveriamo è che non si sia affrontato questo problema in prospettiva. In realtà è necessario porre un piano di due o tre o anche quattro anni finanziari. Si può discutere sul tempo, ma dobbiamo dire che vogliamo arrivare a questo punto anche se ci arriveremo gradualmente. Intanto partiamo concedendo un minimo di 5.000 lire, perché credo che meno di tale cifra sarebbe una presa in giro. Ma ciò non basta. Negli anni successivi dovremo continuare fino a portare lo stipendio ad un livello dignitoso, ad un livello capace di fare riaffluire nelle file della burocrazia statale i giovani più attivi, più dinamici, più capaci, in modo da rinsanguare questo organismo che, non dobbiamo nascondere, è veramente in grave crisi.

Il relatore di minoranza, onorevole Almirante, ha citato le tabelle del costo della vita e ci ha detto che dal 1938 al 1954 il costo della vita è aumentato 58 volte, ma ci ha detto anche che per i gruppi A e B abbiamo avuto una rivalutazione di 43 volte, per il gruppo C di 51 volte e per i subalterni di 58 volte, con una media totale di 48,83 volte. Con gli 80 miliardi di cui voi parlate si sale a 52-53 volte, cioè si resta ancora molti punti al di sotto del livello che avevano gli stipendi e i salari dello Stato nel 1938; e poiché la situazione del 1938 era già una situazione difficile, una situazione sperequata, una situazione niente affatto invidiabile, voi capite da ciò la gravità dell'intero problema economico che si pone da queste fredde cifre.

Voi avete il dovere — e noi ve lo chiediamo ufficialmente — non solo di darci notizia di quanto avete intenzione di dare immediatamente, ma di portarci un piano per dimostrarci come intendete risolvere in via definitiva il problema economico degli statali, senza di che voi non dovete

sbandierare la legge-delega come un passo avanti, perché resta invece veramente nient'altro che un passo indietro sul terreno giuridico.

A questo punto nasce un problema più modesto, ma egualmente importante: che cosa si dà intanto agli statali? Voi parlate di questi 80 miliardi, però non li volete inserire nella legge. Ora, qui sorge la questione dell'articolo 81 della Costituzione, di cui non parlo. È chiaro che, almeno a mio parere, il problema dell'articolo 81 non si può porre in una legge che non prevede miglioramenti. In realtà, nonostante che voi siate riusciti a dare al paese e ai lavoratori l'impressione che la legge-delega significa aumento di stipendi, sta di fatto che la legge-delega non significa aumento, perché non parla mai di aumenti e di miglioramenti.

Orbene, perché voi non avete voluto parlare di questo? Il Presidente del Consiglio onorevole Scelba dichiarò il 18 febbraio 1954, all'atto dell'insediamento del suo Governo: « Al momento dell'approvazione della legge verrà anche fissato l'ammontare degli aumenti e la loro decorrenza, e si approveranno i relativi provvedimenti di copertura ».

La decorrenza del nuovo trattamento è stata fissata, ma l'ammontare degli aumenti non vi è. Eppure, si trattava di un discorso programmatico del Presidente del Consiglio! Se l'onorevole Saragat avesse scorso quelle parole che ho citato, avrebbe potuto aggiungere alle cose non fatte che ha denunciato nei giorni scorsi.

Ma perché non si è fatto? Guardiamo quale giustificazione porta al Senato il ministro del tesoro onorevole Gava: « Il fatto è che la Costituzione proibisce tali indicazioni, poiché il Governo non ha a disposizione per ora una somma non inferiore agli 80 miliardi per miglioramenti del trattamento economico degli impiegati. Se questo emendamento non può essere proposto in questo momento, ciò dipende dal fatto che in questo momento non abbiamo i mezzi di copertura e urteremmo contro l'articolo 81 della Costituzione. Se le due Camere, dopo l'approvazione della legge relativa all'imposta sulla pubblicità, dopo l'immissione nel fondo globale dei 27 miliardi accantonati *ad hoc*, avessero potuto approvare anche la legge istitutiva della nuova imposta sulle società, noi non avremmo alcun ritegno e alcuna contrarietà ad indicare nel disegno di legge la somma minima di 80 miliardi come quella destinata a realizzare il riordinamento e il miglioramento economico degli impiegati statali ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

Ora, signor ministro, questo ritegno è caduto, perché le condizioni poste dall'onorevole Gava sono tutte soddisfatte: la legge sulla pubblicità è operante; il fondo dei 27 miliardi c'è, ed esiste anche la legge relativa all'imposta sulle società. Che cosa è allora che impedisce di inserire questa cifra nel disegno di legge? Che cosa è che vi spinge anche qui a creare una situazione certamente abnorme? Infatti (e lo ha sostenuto in Commissione il collega Dugoni) non abbiamo mai visto finora un disegno di legge in cui non si indichi il limite della spesa.

Ma questo disegno di legge è ancora più singolare, perché non autorizza nemmeno la spesa: la spesa nascerà successivamente da sé. Ma è possibile questo? È possibile che una legge-delega non dia almeno l'autorizzazione a spendere? Perché è troppo poco dire: « la revisione del trattamento economico ». Ma quale revisione? Se è una revisione in miglioramento, il Parlamento non si è mai spogliato di questa che è la sua facoltà essenziale, indicare cioè entro quali limiti dovrà essere contenuta la spesa. E come è possibile che voi pretendiate ora di far questo? E se le ragioni che impedivano un'indicazione precisa sono quelle portate dall'onorevole Gava, ora che queste ragioni non ci sono più, perché nella Commissione dell'interno e nella Commissione finanze e tesoro non è stata più valida la solenne dichiarazione pubblica del ministro Gava, secondo la quale egli affermava che nessuna contrarietà esisteva da parte del Governo ad indicare l'ammontare della cifra? Perché vi siete rifiutati finora di indicare, e ve lo chiediamo ancora una volta esplicitamente, qual è l'aumento minimo che intendete dare agli statali? Qual è il limite globale della spesa? Perché non ce l'avete detto? Voi non potete legiferare in questo modo pretendendo che la legge-delega sia cieca in tutte le cose.

Accanto al problema del trattamento economico dei pubblici dipendenti, vi è anche un altro problema, quello che riguarda il trattamento economico ai pensionati. Anche qui la legge-delega contiene una minaccia. Voi sapete che esiste una legge che stabilisce che la pensione deve essere pari a nove decimi dello stipendio. Ma i nove decimi dello stipendio, in pratica, non vengono corrisposti ai pensionati. Infatti, con un procedimento che io definirei odioso, in quanto si è colpito il più debole, da decenni si è creata una fungaia d'indennità dai mille nomi, indennità che non hanno mai fatto parte dello stipendio, questione questa che con il congelamento

dovrà essere risolta. Questa fungaia d'indennità non era altro che una manovra antipensionati, perché, non facendo parte dello stipendio, non potevano essere corrisposti ai pensionati stessi, cosicché si dava qualche miglioramento ai dipendenti in servizio e si lasciavano morire di fame i pensionati. Poi, la situazione è divenuta insostenibile ed è stata corretta con degli accorgimenti che noi tutti conosciamo. Ma siamo sempre al di sotto dei nove decimi.

Ora, che cosa vi proponete di fare con la legge-delega? Vi proponete la revisione delle aliquote e chiedete anche qui, chiaramente, una delega. Tuttavia, non volete indicare quanto intendete dare, quale aliquota prescegliere: se gli otto decimi o i nove decimi. Volete forse tornare alla vecchia legislazione o dar meno dei nove decimi? Abbiate almeno il coraggio di dichiararlo apertamente. Anche qui, che cosa vi impedisce di fissare l'entità? È anche questa una norma così complessa e difficile per cui il Parlamento deve rinviarne la formulazione al potere esecutivo. La realtà è che si cela il tentativo di far fare un passo indietro ai pensionati. L'onorevole Gava, ministro del tesoro, al Senato ha affermato: « Noi tendiamo a realizzare lo stesso miglioramento e nelle stesse proporzioni che daremo agli statali in attività di servizio ». « Il 10 per cento agli statali in servizio: coi nove decimi per i pensionati si raggiungerà, invece, un 20 per cento per questi ultimi ». « La misura giusta del trattamento di pensione potrebbe pertanto essere pressapoco intorno agli otto decimi della retribuzione complessiva attuale ».

Ora, la tesi dell'onorevole Gava è infondata e anche ingiusta. Egli afferma che il problema è di dare un miglioramento nella stessa misura sia ai dipendenti in servizio che ai pensionati. Il problema è di riportare effettivamente in vigore la norma dei nove decimi che fino ad oggi è stata violata; questo comporterà necessariamente un balzo in avanti. Si tratta di porre fine ad una frode fatta dallo Stato a danno dei pensionati, si tratta di porre fine ad una ingiustizia. Invece, voi volete legiferare sull'ingiustizia, renderla legge dello Stato, costringendo questa categoria a fare un passo indietro.

Ma, leggendo con attenzione le parole dell'onorevole Gava (« gli otto decimi della retribuzione complessiva attuale ») ci si accorge che non si tratta nemmeno degli otto decimi. Gli otto decimi si riferiscono a quanto si percepisce prima dei miglioramenti che saranno concessi ai dipendenti dello Stato;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

quindi, se saranno dati miglioramenti, si andrà al di sotto degli otto decimi.

È mai possibile questo in una legge che, come voi dite, vuole apportare miglioramenti allo *status* economico e giuridico dei dipendenti dello Stato e che l'onorevole Iozzelli ha esaltato come un passo in avanti della categoria dei pubblici dipendenti?

Dall'esame dettagliato della legge-delega appare evidente la ragione della vostra opposizione ad ogni emendamento. Per quanto riguarda i pensionati, onorevole Tupini, le chiedo se il Governo ha veramente intenzione di abbandonare l'aliquota dei nove decimi. Se il Governo volesse costringere i pensionati dello Stato a fare un passo indietro, noi ci opporremmo con tutte le nostre energie.

Tralasciando molti altri problemi, che esamineremo in sede di emendamenti, desidero soffermarmi, prima di concludere, su un importante settore, quello della scuola. Ho ricevuto, da parte dei sindacati autonomi, una comunicazione che mi ha preoccupato. La disposizione che riguarda la scuola è quella relativa all'articolo 7, ma nel testo originario del Senato la questione non era posta in tale articolo, bensì in un punto dell'articolo 2 e in un altro punto dell'articolo 3. Si dice da parte dei sindacati autonomi: che cosa significa questo spostamento, fatto in sede di coordinamento, dagli articoli 2 e 3 all'articolo 7? Come i colleghi sanno, l'articolo 7 è collocato dopo l'articolo 6, e cioè fra le norme relative ai servizi dello Stato che hanno una fisionomia distinta: ferrovie dello Stato, monopoli, poste e telegrafi.

Questo vuol dire un allineamento di questa categoria al di fuori degli altri dipendenti dello Stato? Si replica: questa categoria ha una sua fisionomia particolare, così come l'hanno i magistrati e gli appartenenti alle forze armate. È vero, nessuno lo contesta; ma non è che le forze armate o la magistratura siano dei servizi dello Stato. Ed allora che significato ha la disposizione? State attenti, dicono i sindacati autonomi, perché un servizio dello Stato può essere dato in concessione. Così, il servizio radiofonico è stato dato in concessione; le ferrovie sono statali, ma si potrebbe anche concepire un servizio gestito da ferrovie private. Quindi, alla stregua dei servizi — dicono i sindacati autonomi — voi potete dire domani che anche la scuola può essere un servizio affidato, per esempio, alle autorità religiose o ai privati.

I sindacati autonomi della scuola — e noi facciamo nostra la loro richiesta — chiedono

pertanto che si chiarisca il significato di questo spostamento, perché è evidente che il personale insegnante deve essere collocato, sia pure con la sua fisionomia particolare, come i magistrati e i militari fra gli impiegati civili dello Stato, e non fra i dipendenti addetti ai servizi dello Stato. Pertanto, poiché a mio parere, fra le altre cose, questo spostamento che, se non altro, suscita queste ombre, è causa di una questione che non è una questione di coordinamento, è evidente che si deve senz'altro riportare l'articolo nella sede in cui il Senato lo ha votato (ed il Senato non ha autorizzato affatto questo spostamento); quindi riportarlo, sia pure come articolo autonomo (questo non significa nulla) prima dell'articolo 6, e comunque nella prima parte della legge, dove si parla dei funzionari civili dello Stato.

Ma poi per la scuola v'è un altro punto su cui non si può tacere, ed è un altro punto gravissimo, che dimostra appunto lo spirito che anima la parte politica che ha fatto questo provvedimento: è il punto c) dell'articolo 7. Esso afferma: « la tutela della libertà di insegnamento, con riguardo ai singoli gradi dell'istruzione ». Ma che cosa vuol dire? Forse che la libertà viene centellinata a seconda che si tratti della scuola elementare, della scuola media, del liceo o dell'università? Mi stupisce (ed io l'ho detto più volte al relatore liberale per la maggioranza) che un principio simile sia accettato non dico dai democristiani, ma dai liberali, dai repubblicani, dai socialdemocratici. Ma come è concepibile una libertà di insegnamento... a gradi? Una libertà di insegnamento che abbia dei limiti? Dei limiti ci sono — si capisce — quanto a ciò che si insegna ai bambini della scuola elementare, ma dipendono dalla maturità dell'insegnante.

Deve essere data alla maturità dell'insegnante la facoltà dell'autolimita. Ma se ammettete per legge che ci sia una libertà graduata, voi avete ucciso la libertà di insegnamento. Chi giudica quello che è giusto insegnare e quello che non è giusto, chi giudica la « verità »? Ci è stato detto in Commissione interni che si devono porre queste limitazioni perché ai bambini si potrebbe insegnare degli errori, e gli errori per una mente infantile sono mille volte più pericolosi che per il giovane studente universitario. Ma chi ha in mano la chiave della verità? Forse il ministro ha il diritto di dire che la verità per le scuole elementari, per le scuole medie, è questa e non quest'altra? Ma, onorevole ministro, voi in questo modo uccidete la norma costituzionale della libertà d'insegnamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Questa è una sua opinione.

PIERACCINI. Questo dice la logica. E invece io chiedo a lei di dimostrare come è possibile un sistema di graduazione della libertà dell'insegnamento senza uccidere la libertà, di dimostrarmi quello che deve essere valido per una scuola democratica elementare e non per il ginnasio e viceversa. Questa norma è un assurdo, dietro al quale sta — me lo faccia dire francamente — il solito tentativo clericale di impossessarsi della scuola e di dettare le norme della verità di cui quegli uomini si ritengono depositari. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

Infine, resta l'ultimo problema. La legge è cosiffatta, piena di difetti, piena di ombre: ombre sulla sua costituzionalità e quindi sulla sua legittimità, ombre sopra i problemi giuridici e, più che ombre, il buio fitto sopra i problemi economici. Ed allora il problema che si pone seriamente al Parlamento è di modificare questa legge, di renderla più viva, di diradare le ombre. Direi che sarebbe interesse dello stesso Governo, perché in definitiva i problemi della costituzionalità legati agli articoli 76 ed 81 la maggioranza ha deciso che non si pongono, ma restano lì come ombre non avanzate da noi soltanto, ma anche da uomini e giornali della maggioranza e anche da autorevoli dirigenti dell'amministrazione.

Non sarebbe interesse comune diradare queste ombre, onorevole ministro, statuendo una serie di principi chiarificatori, ponendo dei limiti alla legge e risolvendo in essa stessa vari problemi? Non si spiega la posizione governativa di imporre, come praticamente è avvenuto finora, alla maggioranza di non presentare emendamenti per evitare ritardi nell'approvazione della legge che dovrebbe, se emendata qui, ritornare al Senato. Non si teme una nostra manovra di insabbiamento. Noi dichiariamo che, se si raggiungesse una serie di accordi su alcuni punti della legge, potremmo ottenere che il Senato approvi le nostre modifiche in brevissimo tempo.

Ma il vostro atteggiamento di non volere alterare la legge per non rinviarla al Senato urta con il principio costituzionale della bicameralità, che in questo modo voi eludete. La Costituzione ha imposto il sistema bicamerale proprio perché le leggi siano sottoposte ad un duplice esame che però è perfettamente inutile se uno dei rami del Parlamento non ha la possibilità di apportare modifiche. Del resto, anche i colleghi della U.I.L. hanno dichiarato che presenteranno degli

emendamenti e avremo modo di vedere fino a che punto arriva la caparbia e l'ostinazione del Governo su questo punto.

Concludo augurandomi che sia ancora possibile un mutamento di atteggiamento da parte del Governo e della maggioranza. Soprattutto mi auguro che su tre settori sia possibile raggiungere un accordo, quello economico, quello giuridico per stabilire in concreto le garanzie di autonomia e di indipendenza della pubblica amministrazione e quello, che qui non ho toccato ma che tratteremo più diffusamente in sede di emendamenti, del personale nei ruoli transitori che attende da molto tempo una sistemazione.

Credo che se noi ci mettiamo in questo spirito, a fare una discussione seria e profonda, che veramente emendi la legge dei suoi difetti principali, potremo davvero fare un passo in avanti. Ma se voi vi irrigidite in questa posizione negativa per cui non accettate di modificare nemmeno una virgola, sappiate che la nostra battaglia non finisce qui: ci sarà la Commissione parlamentare, lotteremo là; lotteremo attraverso i sindacati, lotteremo ovunque. Certo, alla lunga non prevarrete, e non prevarrete perché — noti bene, signor ministro — codesta vostra intransigenza rigida, codesto non voler accettare nemmeno una virgola di modifica non è una prova di forza, ma è anzi una prova della vostra intima debolezza.

Voi avete paura di modificare il castello che siete riusciti faticosamente a costruire, perché temete che questo castello vi si distrugga tra le mani. Voi vi aggrappate a questo disegno di legge così com'è, perché cercate di risolvere al di fuori del Parlamento questi problemi, perché sentite la vostra debolezza intrinseca nel Parlamento e nel paese. Orbene, non illudetevi che questa via sia la via migliore per compiere i vostri piani e le vostre volontà. Troverete sempre dinanzi a voi la resistenza dei sindacati, troverete dinanzi a voi la resistenza dell'opinione pubblica, troverete la resistenza delle forze politiche che hanno costruito la Costituzione repubblicana e che non tollereranno mai che in qualsiasi punto essa venga minacciata e attaccata per portare indietro lo Stato democratico italiano. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Cavallari. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Onorevoli colleghi, coloro che fino ad ora hanno parlato si sono interessati, nella loro grande maggioranza, di problemi di carattere generale ri-

guardo alla legge-delega. Io intendo dedicare il mio intervento, che sarà certamente breve, a una questione particolare di carattere economico e finanziario ed anche di carattere costituzionale, che però non ha questi soli interessi, ma che ha anche interessi che attingono direttamente al presente e all'avvenire della burocrazia italiana.

Esiste un articolo 81 nella nostra Costituzione, intorno a cui alcuni cenni sono stati fatti da altri colleghi, il quale afferma che ogni altra legge diversa da quella del bilancio, per cui i commi precedenti regolano la materia, la quale legge importi nuove e maggiori spese, deve indicare i mezzi per farvi fronte. Ora, nella legge di delega che è attualmente al nostro esame non vi è il minimo cenno che possa far pensare che siano stati indicati i mezzi per far fronte alle spese necessarie per il suo adempimento.

Ed allora qui viene spontanea una domanda, quella cioè che già l'onorevole Pieraccini ha rivolto all'Assemblea e all'onorevole ministro e che io ripeto molto brevemente: perché tale indicazione non è contenuta nel disegno di legge? Forse che ci si è regolati in questo modo da parte del Governo presentatore del disegno di legge perché si riteneva che l'articolo 81 non conferisse al Governo questo obbligo? Oppure ci si è regolati in questo modo perché vi sono delle riserve mentali da parte del Governo stesso?

Questo problema pone questioni di carattere costituzionale, ma anche questioni che più direttamente interessano gli impiegati pubblici in quanto essi giustamente ritengono che, non essendo menzionata la fonte dalla quale si dovranno trarre i mezzi per la spesa, in ogni caso, a prescindere da altre considerazioni, manca per queste categorie una garanzia che venga adempiuto a ciò che nella legge-delega è previsto, e ciò che venga adempiuto corrisponda ai loro legittimi interessi e alle loro legittime aspettative.

Abbiamo sollevato questa stessa questione in Commissione finanze e tesoro e, in quella sede, sono state sollevate delle controbiezioni che abbiamo poi letto anche nei documenti della discussione svoltasi in Senato. Ci si è obiettato che non si è provveduto nella legge-delega alla menzione della copertura dei mezzi ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione in quanto tale obbligo verrà assolto dal Governo nel momento stesso in cui emanerà le leggi delegate.

Voglio notare subito la profonda insattezza ed anche la profonda pericolosità di una tesi di questo genere, perché, se questo fosse

vero, se cioè fosse consentito al Governo — tutte le volte che ci si trovi di fronte ad una legge di delega — di sfuggire all'obbligo previsto dall'articolo 81, evidentemente da oggi in poi instaureremmo una pratica la quale verrebbe a costituire un'ottima scappatoia non per i singoli deputati nell'esercizio del loro potere d'iniziativa legislativa, ma per il Governo, perché sarebbe chiaro che, tutte le volte in cui il Governo volesse effettuare una spesa e non potesse indicare precisamente i mezzi con cui farvi fronte ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, basterebbe che presentasse al Parlamento una legge di delega per poter sfuggire a questo tassativo obbligo che la Costituzione impone non solo ai deputati, ma anche e prima di tutti allo stesso Governo.

Ma, anche se guardiamo la questione al di fuori della creazione di questo pericoloso precedente, coloro che sostengono quella tesi sostengono una tesi completamente erronea. Dice l'articolo 81, che « ogni altra « legge » che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte ». Ora, qui vi è una sola legge: la legge delegata. Le altre, che dovrebbero intervenire in forza di questa delega che il Parlamento dovrebbe dare al Governo, non sono leggi, ma sono (e così li definisce la stessa Costituzione) decreti aventi forza di legge ordinaria. L'unica legge che esiste in questo momento ed anche nei momenti successivi, riguardo a questo argomento, è la legge di delega. I decreti che ne seguiranno non sono leggi. Quindi, a questi decreti non ci si può riferire per mezzo della lettera dell'articolo 81, la quale parla molto chiaramente di leggi e non di decreti o di altri simili strumenti di carattere legislativo.

In occasione della discussione svoltasi in Commissione finanze e tesoro, rivolsi al sottosegretario onorevole Lucifredi una precisa domanda: quando sarà stata approvata (se verrà approvata) la legge-delega da parte del Parlamento e il Governo sarà stato quindi investito del potere di legiferare su questa materia, i decreti che il Governo emanerà, i decreti delegati, verranno di nuovo sottoposti all'esame del Parlamento o no? E l'onorevole Lucifredi ha dato a questa domanda la risposta che per me sembra la più ovvia: questi decreti non ritorneranno all'esame del Parlamento. Vi sarebbe, quindi (e ritorno al mio argomento), in questo caso l'esempio di una spesa che sarebbe posta a carico dello Stato e non sarebbe stata mai autorizzata dal Parlamento, perché se questi decreti delegati non ritorneranno all'esame del Parlamento, è

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

evidente che il Governo sarà stato delegato a compiere una spesa la quale però non sarà stata autorizzata nel senso che vuole la Costituzione della Repubblica italiana, perché la Costituzione della nostra Repubblica non vuole che il Parlamento nei confronti del Governo proceda ad una generica autorizzazione di spesa, cioè dica puramente e semplicemente al Governo: io ti autorizzo a spendere per gli statali. La Costituzione vuole di più: vuole che sia autorizzata al Governo quella determinata spesa, cioè una spesa di 100 miliardi o di 150 miliardi o di 200 miliardi. Questa è l'autorizzazione alla spesa che è prevista e che è imposta dalla nostra Costituzione. Se invece fosse giusta la tesi che voi affermate, noi avremmo per la prima volta nella vita del Parlamento una spesa che non è stata autorizzata dal Parlamento stesso se non attraverso una autorizzazione generica, la quale è ben lontana da quella autorizzazione concreta particolare, che invece impone l'articolo 81 della Costituzione della Repubblica italiana.

E quando l'articolo 76 della stessa Costituzione afferma che il Parlamento, nel formulare la delega al Governo, deve allo stesso Governo dettare i principi e i criteri direttivi, come si può ritenere che questo adempimento da parte del Parlamento sia stato eseguito dal momento in cui non si fissa la somma, non si determina la somma che dovrà essere pagata agli statali in occasione di questa legge? Ma io direi che il primo principio, il primo criterio direttivo è proprio quello rappresentato dalla somma. Questo direi che è il punto base, fondamentale, inequivocabile al quale ci si può riferire e ci si deve riferire. Potranno nascere, in materia di adempimenti da parte del Governo della delega, che allo stesso è stata conferita dal Parlamento, potranno nascere — dicevo — siccome è materia opinabile, tutte le discussioni possibili ed immaginabili. La maggioranza potrà, nel momento opportuno, sostenere una determinata tesi, l'opposizione potrà sostenerne un'altra; però credo che l'unico punto che veramente, a mio avviso, costituisce il primo criterio direttivo sul quale non potranno nascere delle discussioni, sia proprio il punto di carattere finanziario.

Ora, questo perno attorno al quale dovrebbe ruotare tutta la nostra attività legislativa nella materia che in questo momento ci interessa, voi lo togliete, lo eliminate, e quindi togliete ed eliminate non solo concretezza alla delega che voi chiedete al Parlamento, ma avete tutta l'aria di volervi preconstituire delle scappatoie e di volere in ogni caso

privare le categorie interessate dei pubblici dipendenti di quella fondamentale garanzia che a loro potrebbe essere data, al di sopra di qualsiasi affermazione che potrebbe da una parte e dall'altra essere formulata in questa Camera, cioè la garanzia di fissare la somma determinata alla quale voi nell'esercizio del potere delegato dovrete senz'altro attenervi.

È stato anche affermato da parte dei difensori della legge-delega che, in fondo, si può ritenere che se anche una approvazione formale alla spesa non interviene in questa sede di discussione per la legge-delega, tuttavia si può ritenere che un'approvazione vi sia stata nel momento in cui il Parlamento ha approvato quel fondo globale per la cui utilizzazione è stato presentato uno schema al Parlamento, schema il quale prevedeva che da questo fondo globale si dovesse togliere 27 miliardi e mezzo per devolverli alle necessità del miglioramento del trattamento economico degli statali.

Ora, anche questa tesi è completamente destituita del minimo fondamento: perché è vero che la Camera, quando ha approvato il bilancio del tesoro, ha approvato tutti i suoi capitoli, e quindi ha approvato anche il fondo globale; ma la Camera non ha affatto approvato le proposte di destinazione del fondo globale, perché queste proposte erano e sono contenute nelle note illustrative del bilancio che, come ho avuto occasione di ripetere altre volte, rappresentano un *pro memoria* che il Governo porta a conoscenza del Parlamento, ma che non impegna né Parlamento né Governo.

Queste note illustrative del bilancio non si intendono approvate nello stesso momento in cui il bilancio viene approvato: in quel momento si approva solo lo stanziamento del fondo globale. Cosicché è fuor di qualsiasi dubbio che, ove il Parlamento o il Governo, in deroga a quella lista di spese che all'inizio esso aveva proposto di sostenere attraverso il fondo globale, ritenesse invece di fare spese diverse, questo non andrebbe contro la correttezza del Parlamento.

Quindi, in questo modo noi non possiamo affatto affermare, come mi sembra sia stato affermato anche dall'onorevole Pellà in Commissione di finanza, che in fondo è vero che non vi è un'autorizzazione formale alla spesa in questa sede, ma che ci si può legittimamente richiamare alla autorizzazione data dal Parlamento nel momento in cui si votava il capitolo del Ministero del bilancio attinente al fondo globale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

Le tesi che noi sosteniamo sono talmente giuste e le tesi, invece, che voi sostenete, sono talmente errate, che è accaduto in Commissione di finanza di sentire da un tecnico come l'onorevole Pella, costretto come era a difendere questo disegno di legge anche per il fatto che era stato presentato quando egli era Presidente del Consiglio dei ministri, affermare cose così peregrine come la seguente: « Noi riteniamo che un'autorizzazione di spesa vi sia perché nei lavori preparatori della legge per l'imposta sulle società vi fu chi, non so se del Governo, della Commissione, dell'opposizione o della maggioranza, affermò che ciò che si doveva reperire di quella imposta sulle società doveva servire per venire incontro alle esigenze finanziarie della legge-delega ».

TUPINI, *Ministro senza portafoglio*. Fu il Governo.

CAVALLARI VINCENZO. Di fronte al ministro competente e di fronte al relatore onorevole Bozzi, che è anche un magistrato, credo che non vi sarà bisogno di spendere molte parole per dimostrare l'assoluta infondatezza di questa affermazione.

Se nel corso della discussione di una legge il rappresentante del Governo dichiara al Parlamento che il provento di quell'imposta che viene istituita verrà devoluto a favore degli statali, ebbene questo si deve intendere come un'approvazione della spesa a favore degli statali? Ma allora noi, di nuovo, verremmo in quelle famose imposte proibite dal nostro ordinamento costituzionale, le « imposte di scopo »; e, in ogni caso, agiremmo in un modo che assolutamente non può essere ritenuto legittimo, perché una legge di imposta, quando viene emanata, darà luogo al reperimento di fondi determinati, ma non è assolutamente lecito pensare che nel momento in cui si redige questa determinata legge di imposta si possa anche vincolare il provvedimento di legge.

Quindi, da qualsiasi parte consideriamo il problema vediamo che voi della maggioranza e del Governo non riuscite a dare alcuna spiegazione che sia nemmeno lontanamente soddisfacente intorno a questo problema fondamentale che è, sì, di carattere costituzionale, ma che interessa direttamente la garanzia dei diritti dei pubblici dipendenti, il problema cioè della mancanza della copertura ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Ultimo argomento che è stato eccepito da parte dei sostenitori della legittimità di questo modo di agire del Governo presentatore è questo: poiché l'articolo 76 della Costitu-

zione, nel momento in cui determina le modalità con cui il Parlamento può affidare la delega legislativa al Governo, non prevede alcuna limitazione, evidentemente — si afferma — verificandosi ciò si può benissimo delegare al Governo la formazione di decreti i quali portino un onere di spesa.

Il problema posto in questo modo è prospettato nel modo più inesatto possibile. Se l'articolo 81 della Costituzione impone al Parlamento, ad ogni singolo deputato ed al Governo, nel momento in cui chiede che venga approvata una legge, di citare la copertura per le spese che ne possono derivare, se questa quindi è la regola generale a cui il Parlamento ed il Governo si devono attenere, è mai possibile pensare che in un caso in cui alla norma generale si deroga come con l'articolo 76 (perché, se la norma è rappresentata dalle leggi che vengono fatte dal Parlamento, la deroga è rappresentata dall'articolo 76, il quale prevede poteri di delegazione al Parlamento a favore del Governo), è mai possibile — dicevo — che quello che non è concesso al Parlamento nel sistema ordinario di discussione delle leggi venga invece concesso al Parlamento nel momento in cui esso si spoglia di una parte delle sue attribuzioni per delegarle al Governo? Cioè, che possa diventare lecito al Parlamento, anche nel momento in cui conferisce una delega al Governo, ciò che non è lecito al Parlamento nel naturale adempimento della formazione delle leggi nel modo normale e nel modo ordinario che è previsto dalla Costituzione della Repubblica italiana?

Credo, quindi, con queste osservazioni, di avere esaurito il tema che mi ero proposto. Mi sono sforzato, in Commissione e qui in Assemblea, di esprimere non solo il nostro pensiero, ma anche di indagare il pensiero dei sostenitori di questo sistema.

Non mi è riuscito di ritrovare fra i vari argomenti trattati e dal relatore e dai deputati della maggioranza governativa in Commissione, un solo argomento che, non dico fosse fondato, ma — consentitimi di fare questa affermazione — che fosse meritevole di una seria ed attenta considerazione.

Il fatto che io ho sottoposto alla vostra attenzione è di particolare importanza.

Prima di tutto perché se fosse esatta la tesi che voi affermate, si verrebbe a creare quel famoso precedente, si adotterebbe una interpretazione errata della nostra Costituzione e si verrebbe soprattutto a privare il Parlamento del suo potere fondamentale (del suo diritto e del suo dovere), per il quale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

sono nati i Parlamenti, cioè il diritto e il dovere di autorizzare la spesa; se dovesse trionfare la vostra tesi il Parlamento italiano in questa occasione, che sarebbe la prima ma certo non l'ultima, verrebbe privato del suo potere fondamentale di autorizzare la spesa e di controllarla.

In secondo luogo, verrebbe ad essere approvata da parte del Parlamento una legge la quale, oltre a possedere tutti i difetti che sono stati messi in luce molto chiaramente dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto, avrebbe tutta l'aria di voler essere né più né meno che una speculazione politica, con la quale da una parte ci si rivolge agli statali per far aprire loro il cuore a determinate speranze, ma dall'altra ci si rifiuta, attraverso l'omissione dell'indicazione della somma necessaria e del metodo per la sua copertura, di dare agli statali quel dato che solo può rappresentare una vera garanzia per le loro aspettative e per i loro diritti.

Anche per questo io, al termine delle mie parole, mi richiamo alle osservazioni e alle proposte fatte dall'onorevole Di Vittorio all'inizio di questa discussione, ed anche per questo credo non sia assolutamente il caso di pensare che la discussione di questa legge davanti alla Camera possa terminare con la solita approvazione di alcuni ordini del giorno, i quali poi verranno tenuti dal Governo nel conto che purtroppo sappiamo, ordini del giorno di cui il Governo farà l'uso che crede specialmente perché, se si tratterà di ordini del giorno della maggioranza, saranno stati redatti con un tono e con una lettera che offriranno al Governo stesso tutte le possibilità di eluderli. Qui non si tratta di approvare o di non approvare gli ordini del giorno, ma si tratta, oltre agli ordini del giorno che verranno presentati ed approvati da parte della Camera, di accogliere degli emendamenti precisi di questa legge, degli emendamenti i quali accolgano le richieste che già altri colleghi hanno formulato, emendamenti che riguardano questo punto specifico: il punto del finanziamento, la garanzia concreta per le categorie interessate; da una parte, che i diritti degli statali saranno rispettati e che ciò che nella legge è contenuto loro verrà corrisposto; dall'altra parte, garanzia per il Parlamento che esso non verrà privato delle sue prerogative fondamentali, ma possa invece continuare, sia pure attraverso questo eccezionale sistema di legiferare, ad esercitare quelle funzioni per le quali da secoli è stato istituito. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Angioy. Ne ha facoltà.

ANGIOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo all'esame è certamente uno dei più impegnativi: impegnativo soprattutto per la maggioranza e, in modo non minore, anche per l'opposizione di estrema sinistra, giacché, in sostanza, esso mira a modificare la legislazione vigente, cioè la riforma del 1923, sull'ordinamento di quella parte della pubblica amministrazione che si suole chiamare soggettiva.

Io direi che, sotto questo profilo, il provvedimento è anche tardivo, giacché viene a 10 anni di distanza da quando un nuovo orientamento politico imponeva, in sostanza, un mutamento nella concezione dello Stato e, implicitamente, un mutamento nella concezione della pubblica amministrazione, sia sotto il profilo della riforma degli uffici, sia sotto quello della riforma del personale.

Ora io penso che questa discussione su un problema così grave — che ha un aspetto giuridico, un aspetto economico e, soprattutto, un aspetto politico — non sorga, in questo ramo del Parlamento, sotto i più felici auspici; poiché in realtà, al numero massiccio degli interventi preannunciati su questo argomento, si contrappone la determinazione che gli argomenti che si porteranno in favore o in critica al provvedimento in esame non approderanno a nessun risultato, poiché le esigenze dell'urgenza imporrebbero che il disegno di legge sul quale abbiamo l'onore di prendere la parola debba uscire da questo ramo del Parlamento nella sua stessa veste di verginità con la quale vi è entrato.

Tuttavia, anche se domani un risultato di pura forza numerica coronasse ciò che noi paventiamo, non possiamo esimerci dalla responsabilità di sottoporre al Governo il nostro punto di vista su questo tema.

Sull'opportunità di un riordinamento della materia non vi sono dubbi, poiché basterebbero per esso le premesse che ho fatto sulla necessità che a un mutamento della concezione dello Stato deve seguire un mutamento dell'amministrazione. Vi sono, poi, ragioni date dall'esigenza di adeguare lo Stato moderno a nuove finalità che in precedenza non si facevano sentire con tanta forza. Bastava infine il fatto formale per cui ai due decreti base del 1923 sull'ordinamento gerarchico e sullo stato giuridico faceva corona un complesso di oltre cinquanta provvedimenti di legge importanti, che creavano intorno a questa materia una selva

nella quale difficilmente si orientava la stessa esperienza e saggezza del Consiglio di Stato. Vi era, quindi, quanto meno questa esigenza formale, ma vi erano anche motivi sostanziali, che sono per noi quelli che hanno maggiore rilievo. La discussione è stata preceduta da eccezioni di illegittimità sulle quali ha già espresso l'opinione a nome di questo gruppo l'onorevole Almirante. Vorrei fare invece alcune considerazioni che non attengono all'interpretazione giuridica. Non vi è dubbio che quegli articoli della Costituzione che sono stati indicati a sostegno della illegittimità di questo provvedimento hanno trovato origine in una impostazione polemica, impostazione polemica diretta precisamente verso la legge del 1926, n. 100, che attribuiva in maniera stabile ed organica al potere esecutivo una sua sfera, nella quale poteva emanare norme giuridiche.

La polemica, normalmente, non giova alla emanazione delle norme di diritto e soprattutto non giova quando si tratta d'impostare delle norme fondamentali che proiettano, poi, la loro influenza su tutto il campo del diritto. Ma la riprova maggiore di questo asserto noi la potremo agevolmente trovare nella discussione che ha avuto luogo qui in sede pregiudiziale. In sostanza, ad una impostazione della maggioranza, che ha invocato, e giustamente, il significato letterale delle norme e la loro interpretazione logica, da parte dell'estrema sinistra è stata opposta un'interpretazione politica. E l'onorevole Luzzatto ha cercato nelle pieghe della storia e nella genesi della Costituzione di far presa su una riserva mentale, riserva mentale insita in molte norme della Costituzione, in base alla quale pare che ciascuno si riservi, di volta in volta, qualora meglio soccorra, ai suoi fini, il ricorso alla interpretazione letterale, ove se ne abbia la possibilità, oppure tornare all'interpretazione politica, ove torni più acconcia. Quando si è trattato, ad esempio, di leggere nelle norme della Costituzione, precisamente nelle norme transitorie della Costituzione, il significato letterale, questa stessa maggioranza, non trovando nel significato letterale il conforto a quelle che erano le sue tesi, ha fatto prevalere il significato politico.

Oggi l'opposizione di estrema sinistra, non potendo trovare conforto nell'interpretazione letterale, fa anch'essa ricorso all'interpretazione politica. Noi non abbiamo contribuito a creare le norme della Costituzione, ma siamo fermamente persuasi che abbiamo l'obbligo di osservarle senza fare

alcuna riserva mentale sulle norme stesse. Noi, attraverso l'onorevole Almirante, abbiamo espresso chiaramente il nostro pensiero, in base al quale il Governo ha pieno diritto e piena facoltà di proporre al Parlamento la delega nella regolamentazione di questa materia. Direi che noi ci associamo a questa interpretazione spinti non solo dalla evidenza della legge ma anche da una evidenza che, sia l'opposizione di estrema sinistra, sia il relatore, hanno praticamente già sottolineato.

L'estrema sinistra ha una sua concezione dello Stato e ha anche una chiara concezione dei poteri nell'ambito di questo Stato: non credo che nel suo Stato troverebbe trofficiente la sfera dei poteri che viene data all'esecutivo in materia di emanazione di norme giuridiche, non dico quale viene proposta da una legge-delega come questa, ma nemmeno quale era prevista dalla legge del 1926. Credo che, nella concezione che dello Stato ha l'estrema sinistra, la sfera di attribuzione all'esecutivo della potestà di emanare norme giuridiche sarebbe assai più vasta e tale da assorbire gran parte del potere legislativo dello stesso Parlamento.

Ma quello che vi è di curioso è che lo stesso onorevole Bozzi riconosce nella sua relazione che vi è una nuova esigenza e propone, con una certa simpatia, pur senza farla propria *in toto*, la soluzione prospettata dalla scuola tedesca: cioè, devolvere al Parlamento, come sua attività normale, l'emanazione di « leggi cornice »: lasciare ad altri poteri od enti (e non si vede nel caso specifico quale altro potere o ente meglio dell'esecutivo dovrebbe colmare questa lacuna) l'emanazione delle norme specifiche. Onorevole Bozzi, credo che, anche se ci limitassimo a questo, l'ambito che verrebbe assegnato al Governo nell'interno di queste « leggi cornice » sarebbe, molto probabilmente, più vasto di quanto non fosse quello che era segnato con la legge del 1926.

Comunque, la conclusione che oggi vogliamo trarre è che non solo vi è questa legittimità, ma vi è anche un'esigenza di distribuire diversamente l'ambito delle funzioni, e cioè, in sostanza, di ritornare su quel giudizio polemico che gli articoli della Costituzione oggi invocati contenevano. Direi che, da questa difesa della legittimità del disegno di legge, per noi discende un'altra logica conseguenza che, seppure non ha un riflesso giuridico, ha indubbiamente un riflesso politico, ed è la responsabilità che il Governo si assume nell'atto stesso in cui richiede la delega.

Il Governo aveva due strade: poteva sottoporre al Parlamento uno o più disegni di

legge, completi in tutta la loro articolazione, e lasciare che il Parlamento, attraverso il lavoro delle Commissioni e dell'Assemblea, esaminasse questi disegni di legge ed assumesse la responsabilità delle nuove norme che dovevano regolare l'amministrazione dello Stato. Aveva, poi, un'altra possibilità (quella di cui si è avvalso): chiedere una delega e, nell'ambito di questa, provvedere all'emanazione di queste norme. Il Governo ha scelto questa seconda via; ma a me pare che nella procedura adottata l'esecutivo pecchi un po' sotto il profilo dell'onestà politica. Infatti, se nel primo caso, seguendo la normale procedura, la responsabilità cadeva sul Parlamento e nel secondo caso la delega voleva essere una piena assunzione di responsabilità da parte del Governo, allora o non si doveva chiedere nel modo più assoluto che il Parlamento intervenisse anche sulle direttive generali, oppure, dandogli questa facoltà di intervenire, bisognava consentire che ne facesse uso. Cioè, se si vuole che il Parlamento assuma la propria parte di responsabilità in questa riforma, bisogna allora che cada la pregiudiziale di urgenza in base alla quale, onde evitare che la legge, ritornando al Senato, debba ancora ritardare il suo corso, si costringe praticamente il Parlamento a non partecipare all'impostazione generale della legge stessa.

Ma vi è un'altra ragione di responsabilità. La riforma dell'amministrazione soggettiva è anche, in parte, riforma dello Stato. Io non so se, intanto, noi possiamo veramente e siamo in grado di affrontare questa parte della riforma senza avere affrontata prima la riforma degli uffici e la revisione dei compiti dello Stato. Ricordo che l'onorevole Marotta, in sede di discussione nella nostra Commissione, ha voluto sintetizzare le finalità di questa legge, affermando che essa tende a trasformare la concezione dello Stato liberale, « carabiniere e giudice », in quella di uno Stato moderno. Io non condivido, onorevole Bozzi, questa concezione dello Stato liberale « carabiniere e giudice ». Ritengo che l'essenza vera dello Stato liberale consista proprio nel fatto che ha tramandato a noi la concezione dello Stato di diritto. Comunque, si avanzava l'ipotesi che questa riforma mirasse, in sostanza, ad adeguare ad una nuova concezione dello Stato uno dei suoi aspetti: quello della funzionalità dell'amministrazione soggettiva.

Ora io non so se a questo scopo si possa pervenire senza esaminare il campo vasto dei compiti dello Stato moderno. Noi incontriamo, in questa nostra disamina, ostacoli di carat-

tere fondamentale. Un ostacolo, per esempio, è di carattere finanziario, per cui noi non possiamo compiere uno sforzo oltre un determinato limite, in quanto i 2 mila miliardi, circa, del bilancio dello Stato non possono concedere l'impiego, ai fini di questa legge, che di una percentuale piuttosto limitata.

Ma io penso che, se noi concepissimo, ad esempio, una riforma dei compiti di istituto dello Stato moderno, prima di arrivare alla riforma della burocrazia, e inserissimo per ipotesi in questo nuovo Stato, come suoi compiti fondamentali di istituto, non dico la sfera di attività privatistiche (che è già abbondantemente invasa), ma quella specie di sfera statale spuria, nella quale lo Stato esercita il suo potere sovrano di imposizione di tributi attraverso un sistema feudale, delegando sue sfere di sovranità ad altri enti (alcuni dei quali, poi, nel loro complesso maneggiano una quantità di numerario che è talvolta pari e qualche volta superiore allo stesso bilancio dello Stato), se noi acquisissimo tutta questa sfera di attività, assumendola come compito di istituto di questo Stato moderno, certamente noi avremmo a disposizione anche tutta la competenza finanziaria di questi enti, e il bilancio dello Stato, anziché essere di 2 mila miliardi, potrebbe essere di 5 o 6 mila miliardi. Allora, nell'ambito di 5 o 6 mila miliardi, si potrebbe studiare la riforma della pubblica amministrazione, cioè la creazione degli strumenti attraverso i quali lo Stato potrebbe effettivamente raggiungere questi fini, ed inquadrare poi, nella riforma dell'amministrazione, anche la riforma della nostra burocrazia, con una adeguata disponibilità di mezzi.

Ma, evitando questa premessa, io non so come possiamo sfuggire alle strettoie dell'empirismo. L'estrema sinistra, nella sua critica a questo disegno di legge, avrebbe avuto delle ragioni fondamentali di opposizione. Essa era in grado, per la sua concezione ideologica e per la sua esperienza pratica, di contrapporre a questi principi orientatori della riforma della pubblica amministrazione i suoi principi. Non vi è dubbio che, se noi esaminiamo le richieste fondamentali che fa l'onorevole Di Vittorio nella sua relazione, dobbiamo rilevare, agli effetti del problema fondamentale, che esse sono assolutamente irrilevanti: in sostanza esse si limitano ad un aspetto puramente contrattualistico. Una riforma della pubblica amministrazione come noi la vediamo, anche nell'aspetto del personale, mira in primo luogo alla funzionalità generale dello Stato, alla

idoneità di questo strumento per il perseguimento dei fini pubblici, per la soddisfazione dei pubblici bisogni. Sì, l'aspetto sindacale, l'aspetto delle retribuzioni, ha una sua importanza, ma non è l'aspetto fondamentale. Direi che, assolvendo il Governo alla propria responsabilità, in questa disamina, dovrebbe essere un problema inesistente, poiché il problema della equa retribuzione dei servizi che i pubblici dipendenti rendono, essendo condizione pregiudiziale per l'esplicazione dell'attività dello Stato, dovrebbe essere preoccupazione prima del Governo. Assicurare questa tranquillità economica, senza affidarla alle istanze, alle richieste, alle pressioni e alle pattuizioni di nessuna parte politica è esigenza assoluta della funzionalità dello Stato.

Anche se venissero accettati gli altri punti, anche se venisse accettato l'inserimento dell'avventiziato nei ruoli dello Stato, non credo che noi avremmo apportato alcuna rivoluzione nell'amministrazione. La realtà è questa; l'estrema sinistra non può presentare qui la «sua» riforma burocratica perché dovrebbe rispondere a quella «sua» concezione dello Stato, che è chiaramente concretata non solo nella ideologia comunista, ma nella sua prassi. E, allora, noi avremmo qualche cosa di più della legge 1923: noi avremmo un ordinamento gerarchico ben chiaro e preciso, diretto alle finalità di quello Stato. Noi neghiamo la loro concezione, ma non possiamo certamente negare all'estrema sinistra di aver chiare le sue idee nella struttura del suo Stato e sulla regolamentazione della sua pubblica amministrazione. All'estrema sinistra qui interessa, però, una cosa sola: evitare semplicemente che una qualunque riforma della pubblica amministrazione sia funzionale. E l'unica istanza di carattere fondamentale e rilevante è quella che chiama la «democratizzazione della pubblica amministrazione», che, in sostanza, mirebbe ad inserire il fatto sindacale nella pubblica amministrazione, ad inserire, comunque, una fragilità nella disciplina interna, a turbare, comunque, la esecuzione delle funzioni della pubblica amministrazione.

La legge che si vuol riformare aveva una sua concezione dello Stato chiara, precisa; una concezione che oggi si vuole modificare. L'estrema sinistra anch'essa ha la sua concezione dello Stato. Noi confessiamo di non aver identificato con precisione e con chiarezza la concezione dello Stato della maggioranza, concezione che ci sembra fondamentale per l'esame di questa legge. Onorevole

Bozzi, ella ha respinto, ad un certo momento, ogni pretesa rivoluzionaria in questo campo; ma io penso che sarebbero state necessarie tuttavia delle linee di massima, la Camera dovendo essere edotta del principio informatore della legge che il Governo è delegato ad emanare. Altrimenti noi non sappiamo quale legge il Governo farà. Non vi è una riforma dell'amministrazione, non vi è una concezione dello Stato: a che cosa dunque si ridurrà la riforma determinata da questa legge? Semplicemente a modificare o a sostituire quelle poche norme che si sono dimostrate inidonee in questi ultimi tempi, cioè alla creazione, in pratica, di un testo unico, che raccolga i due decreti del 1923 e gli altri 50 che incidono sulla materia? Se si trattava di questo non era necessario dare tanta importanza a questa legge e d'altra parte noi avremmo mancato tutti ad un preciso impegno che è proprio quello di affrontare il problema nel suo complesso e nel suo complesso risolverlo adeguando la soluzione alle esigenze della creazione di uno Stato moderno.

L'onorevole Bozzi ha rilevato che questo disegno di legge interessa un milione e centomila dipendenti dello Stato. Ma la sua sfera è invece molto più vasta, perché, collegati direttamente con lo stato giuridico e con il trattamento economico degli statali, sono anche tutti i dipendenti degli enti locali e di moltissimi altri enti, per cui si può dire che il disegno di legge interessi un buon quinto della popolazione italiana.

Non si tratta dunque semplicemente di modificare il rapporto di pubblico impiego o di dare maggiori o minori garanzie ai dipendenti dello Stato: ma si tratta di dare a questa larga parte della cittadinanza nazionale (e in ciò vi è un problema politico e una responsabilità specifica da parte dell'esecutivo e del legislativo) una sua idonea sistemazione, non solo agli effetti della retribuzione economica, ma anche agli effetti politici. Oggi è chiaro, infatti, che, nella situazione economica in cui si trovano, i dipendenti dello Stato sono facilmente soggetti e facilmente preda di principi, di istanze, di idee che, non solo rendono la loro opera meno idonea ai fini che lo Stato intende perseguire, ma minacciano la solidarietà stessa dello Stato e la solidarietà tutta della nostra società.

Io penso, quindi, che, anche al di fuori della responsabilità che incombe al Governo di dare allo Stato una nuova struttura, vi è la responsabilità, che questo Governo ha,

di salvaguardare questa larga sfera di cittadini i quali, per la loro natura e per le loro funzioni, costituiscono oggi l'ultima cittadella attraverso la quale si può difendere l'ordine e la libertà in Italia.

E allora, quando il problema si pone in questi termini, lo sforzo dev'essere commisurato alle esigenze e non ci si deve spaventare delle cifre. Diversamente, ci si limiti a fare una legge come la 212: «miglioramenti economici agli statali», si faccia un provvedimento marginale, urgente ed affrettato, per cercare finalmente di accorciare quella distanza che divide la retribuzione dei dipendenti statali dal costo della vita; lo si voti in quattro e quattr'otto e si lasci impregiudicato il problema fondamentale. Ma, quando il problema fondamentale si imposta, si devono prospettare anche le conseguenze di una sua errata soluzione.

Penso che, se nel 1953, non appena insediata la Camera, avessimo fatto un provvedimento di legge in base al quale avessimo concesso immediatamente dei miglioramenti economici, avremmo creato delle condizioni meno pericolose di quelle che forse stiamo per creare con questo provvedimento.

Non voglio entrare nel merito della costituzionalità dell'articolo 81. Io traggo dalla legittimità altre conseguenze. Quando, in sede di Commissione, l'onorevole Pella dimostrò come, agli effetti di questa delega, l'osservanza dell'articolo 81 fosse rispettata; in quanto la necessità del reperimento dei fondi sarebbe sorta poi in sede di legge delegata, che avrebbe dovuto indicare le fonti di reperimento, io osservai che la nostra preoccupazione non era quella. La nostra preoccupazione è quella di misurare, attraverso le nostre possibilità economiche, l'utilità che può derivare da questo disegno di legge. Perché, per caso, potremmo, in sede normativa, fare un capolavoro di perfezione e poi vedere che non può funzionare, perché, all'attribuzione di quelle determinate responsabilità funzionali ai dipendenti statali, non corrisponderebbe quella retribuzione economica che assicuri loro l'esercizio di queste responsabilità funzionali. Potremmo, ad un certo momento, aver fatto un edificio perfetto e poi non avere i mezzi per renderlo funzionante.

Quindi, a noi interessava fosse determinata una cifra di massima non per l'osservanza dell'articolo 81, ma come norma di valutazione dell'importanza che il Governo attribuiva a questo disegno di legge, e abbiamo mosse le stesse osservazioni che poc'anzi

l'onorevole Pieraccini ha mosso: abbiamo detto, cioè, che avremmo gradito che il Governo ci avesse fatto conoscere, almeno in linea di massima, la cifra che intendeva erogare per questa sua riforma.

In realtà l'unica cifra che abbiamo a disposizione è costituita dai 90 miliardi che derivano dal fondo globale e dalle due leggi tributarie che abbiamo precedentemente votato.

Ora, forse, quei 90 miliardi, se fossero stati erogati immediatamente nel 1953, avrebbero costituito qualcosa, agli effetti dei miglioramenti economici; ma non so oggi quanto resti di quel vantaggio che allora avremmo raggiunto; perché, dal 1953 ad oggi, questa legge ancora *in fieri*, questo provvedimento soltanto annunciato, ha creato gravi ripercussioni di carattere economico. Non vi è dubbio che ha turbato il mercato. Così, prima ancora che questi miglioramenti vengano concessi, essi sono stati scontati con l'aumento del costo della vita. Vi sono stati degli aumenti nel costo del pane, nei trasporti ferroviari, nei trasporti urbani, vi sono, in alto, degli aumenti con la legge sui fitti, che minacciano, ad un determinato momento, non solo di non consentire un vantaggio da oggi in avanti alle categorie dei dipendenti dello Stato, ma di non coprire nemmeno quello svantaggio che l'aumento della vita ha portato dal 1953 ad oggi. Quindi, pensiamo che, così come nel campo generale il Governo ci doveva enunciare i principi a cui intendeva informare questa legge e cioè la sua concezione dello Stato, così anche nel campo economico ci doveva indicare la misura dello sforzo che intendeva compiere. Non è questione di fiducia. Il nostro atteggiamento nei riguardi del Governo è un atteggiamento da lungo tempo ben chiaro. Non credo che noi avremmo detto pregiudizialmente no a questo disegno di legge, semplicemente perché noi non abbiamo fiducia nel Governo; per noi vi è semplicemente la necessità di dare a questa legge, perché essa diventi funzionale, quelle impostazioni che sono assolutamente necessarie. E vi è la preoccupazione di evitare che, una volta entrata in funzione, questa legge non sia produttrice di tali turbamenti da diventare, più che un miglioramento della situazione esistente, un suo aggravamento. Perché oggi la indeterminatezza delle misure che si intende adottare, hanno, come conseguenza, l'attesa.

Oggi, perciò, i dipendenti dello Stato e tutte le categorie interessate, configurando nella loro speranza la cifra che più ritengono

idonea, le norme che più ritengono utili, gli sviluppi di carriera che più ambiscono, sono proclivi all'attesa; ma domani, quando queste norme saranno entrate in atto, quando agli effetti del riordinamento delle loro carriere, quando agli effetti della tutela giuridica, quando agli effetti della retribuzione economica non trovassero soddisfacente questo provvedimento, essi, sapendo che si tratta di un provvedimento definitivo, di un provvedimento di fondo, dello sforzo massimo che questo Governo intende fare per risolvere, dopo dieci anni, questo problema; quando essi vedessero, attraverso l'applicazione di questo provvedimento, che il nuovo Stato, il loro Stato, è e sarà per sempre quello, io penso che sarebbero spinti spontaneamente, e anche se non lo fossero spontaneamente si troverà chi ravviverà in loro le ragioni del malcontento, a creare una situazione che sarà difficile per lo Stato controllare.

Il Governo ha già, e non può essere altrimenti, elaborato, almeno nelle sue linee fondamentali, le norme giuridiche; ha sicuramente elaborato nelle loro linee fondamentali anche i provvedimenti che riguardano il riordinamento delle carriere; ha anche sicuramente rielaborato le tabelle delle retribuzioni.

Si è detto: l'urgenza imponeva che questo disegno di legge venisse celermente approvato dalla Camera, in modo che il Governo possa attuare nei termini stabiliti i decreti delegati. Vi è una certa ironia in questa asserzione, perché il disegno di legge porta ancora, come sua firma di presentazione, la firma dell'onorevole Pella, il quale non è più Presidente del Consiglio da circa un anno.

Quando noi ci aggiornammo nel dicembre dello scorso anno, fra i provvedimenti di immediata attuazione vi era questa legge-delega. Lo stesso provvedimento che riguardava la regolamentazione dei compensi e dei diritti casuali, che era subordinato all'approvazione di questo disegno di legge, aveva una sua brevissima durata, perché si prevedeva che al più tardi nel mese di aprile la legge-delega sarebbe stata approvata.

Ora, in questo scorcio di tempo, noi ci siamo interessati di molti problemi. La nostra Commissione finanze e tesoro, pur non essendo la più direttamente interessata, ha potuto dedicare al disegno di ratifica della C. E. D. un lungo periodo della sua attività, e lo stesso è avvenuto per tutte le commissioni. L'esame di questo disegno di legge, di questo atto fondamentale, che doveva impegnare lo sforzo del Governo per reperire i mezzi adeguati a risolvere definitivamente il problema,

ha occupato appena una seduta della Commissione finanze e tesoro e ha occupato un numero di sedute assolutamente limitato nella Commissione interni.

Si poteva proceduralmente studiare più a fondo il problema: io direi che si doveva studiare più a fondo il problema. Perché se il Governo non era in grado di sottoporre al Parlamento le sue precise, organiche concezioni; se il Governo, nel chiedere questa delega, intendeva, come intende, evidentemente coinvolgere la responsabilità del Parlamento nelle sue conseguenze, il Governo doveva consentire che il Parlamento partecipasse attivamente, decisamente, con serenità alla formazione di questa legge.

Noi ci vogliamo augurare che quanto è nell'aria, quanto sembra ormai praticamente acquisito venga modificato e che nel prosieguo di questa discussione, nell'esame degli emendamenti che verranno presentati, venga consentito a questa parte della Camera di partecipare alla formazione di questa legge, attraverso le proposte che riterrà più idonee per renderla funzionale.

Se così non fosse, non avrebbe importanza il rincrescimento da parte nostra per questa ripulsa, ma importerebbe la responsabilità che, noi sappiamo, il Governo si assumerebbe nel deludere l'attesa di una così vasta parte del paese, e soprattutto nell'acuire una situazione politica, alla quale noi dobbiamo per forza porre la massima attenzione e la massima cura.

Non varrebbe nulla l'averne, ad un determinato momento, stralciato o inserito la tutela dei diritti collettivi in questo disegno di legge di delega. Non varrebbe a nulla; perché gli stessi pericoli e le stesse minacce, che avrebbero potuto derivare o dall'inserimento di una norma che avesse vietato la tutela di quei diritti collettivi o dallo stralcio della norma stessa, sorgerebbero dallo stato di fatto, che rende effettivamente operante questa tutela di diritti, che pone, in sostanza, l'amministrazione soggettiva dello Stato contro lo Stato stesso, in urto, e quindi in condizione di non poter assicurare l'efficienza dell'amministrazione stessa: queste condizioni permanerebbero, e permanerebbero anche aggravate.

E non varrebbero accorgimenti. Non varrebbe, nell'ambito delle nostre attuali possibilità, assicurare, in un determinato momento, una relativa tranquillità economica di determinati strati dei pubblici dipendenti, in modo che la loro soddisfazione possa essere di remora e in un certo momento di guardia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

contro l'insoddisfazione di altre parti della pubblica amministrazione. Perché, ciò potrebbe assicurare, al massimo, una tranquillità apparente, potrebbe evitare il verificarsi magari di fenomeni clamorosi, potrebbe domani, in sede di agitazione, impedire che la massa totale dei dipendenti statali adottasse l'unico mezzo di difesa che oggi esiste, secondo la Costituzione, nel campo della tutela degli interessi collettivi; ma anche la loro repressa agitazione, anche il loro sedato malcontento, si ripercuoterebbe immediatamente sulla funzionalità dell'amministrazione stessa.

Non faccio il caso di un esercizio aperto, chiaro, da parte dei dipendenti dello Stato, di questo loro attuale diritto, perché il Governo sa, più di qualunque altro, che cosa significherebbe, domani, se tutti i pubblici dipendenti, avvalendosi di questa facoltà, cessassero dall'esecuzione dei loro compiti; significherebbe, in sostanza, la paralisi totale e la morte dello Stato.

Non è quindi un problema che può essere affrontato da un punto di vista marginale. Non è una operazione, questa che noi eseguiamo sul corpo della pubblica amministrazione, che possa essere attuata a cuor leggero: implica una grave responsabilità da parte del Governo, una responsabilità che il Governo ha voluto assumersi, una responsabilità che noi, soprattutto in questo caso, che mira a strutturare organicamente lo Stato moderno, il quale per la sua stessa essenza non appartiene a nessuna parte della Camera, ma appartiene a tutta la nazione, non avremmo avuto alcun ritegno a condividere. Nella speranza, di fronte alle sempre crescenti esigenze dell'epoca moderna, che impongono più che mai un'idea chiara dello Stato che si vuole creare, di poter contribuire alla creazione di questo Stato nel quale la riforma dei pubblici dipendenti venisse armonicamente inquadrata in tutti i suoi tre aspetti: nell'aspetto di regolamentazione delle norme giuridiche, nell'aspetto di un riordinamento delle carriere, che renda più agevole e più efficiente il funzionamento e il rendimento dei pubblici servizi, e nella risoluzione del problema economico, noi avremo dato alla riforma dell'amministrazione il contributo della nostra opera.

Noi questo pensiamo soprattutto in un momento in cui diventa più che mai urgente l'esigenza della difesa di quanto è rimasto sano nel nostro Stato: non la tutela soltanto dell'aspetto materiale, di quanto a fine mese viene erogato ai dipendenti dello Stato, ma la tutela, oltre che del loro benessere e della

loro tranquillità materiale, anche della stabilità dello Stato. (*Applausi a destra*).

BARONTINI. Signor Presidente, data l'ora, propongo il rinvio della discussione a domani.

PRESIDENTE. Faccio osservare che sono iscritti a parlare ancora trenta oratori. Dovranno poi parlare i relatori e il ministro, senza contare gli ordini del giorno e gli emendamenti. Dico questo per porre la Camera di fronte alle sue responsabilità.

Comunque, se ella, onorevole Barontini, fa una proposta formale, la sottoporro al voto dell'Assemblea.

BARONTINI. Insisto sulla mia proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinviare a domani la discussione.

(*È approvata*).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in base a quali elementi il sottosegretario Vetrone ha dichiarato che i danni alla agricoltura, nelle zone alluvionate del Salernitano, possano calcolarsi sul miliardo.

« L'interrogante fa presente che nella sola zona di Maiori i danni — in questo settore — si aggirano sul miliardo.

« È comunque poco edificante la dichiarazione fatta da un membro del Governo ai fini della valutazione dei danni per i provvedimenti che si esigono.

« Chiede, altresì, nuovi e più seri accertamenti a non creare illusioni dannose per la ricostruzione delle zone colpite.

(1374)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano stati conclusi gli studi da tempo avviati presso il suo Ministero per giungere, attraverso un apposito provvedimento di legge, alla abrogazione delle norme restrittive di cui al primo comma dell'articolo 76 del regio decreto-legge 4 ottobre 1953, n. 1827, che non danno diritto all'indennità

di disoccupazione nei periodi di stagione morta per le lavorazioni soggette a disoccupazione stagionale, indicate nell'elenco annesso al decreto ministeriale 11 dicembre 1939.

« In attesa di tale provvedimento, l'interrogante fa presente l'opportunità di emanare disposizioni che escludano la lavorazione di trattura della seta dal citato elenco stabilito ai sensi e agli effetti del predetto articolo 76 del regio decreto-legge 1935, n. 1827, esclusione che viene insistentemente anche richiesta dai dipendenti delle filande in relazione alla circostanza che essi lavorano in tale attività per un periodo superiore ai sei mesi all'anno. In merito l'interrogante fa rilevare che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha già provveduto con disposizione extra legislativa ad escludere dal succitato elenco le industrie di costruzioni edilizie.

(1375)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazie e giustizia, se — nella valutazione del disastro economico delle zone alluvionate del Salernitano — intende, come l'interrogante indispensabile ritiene, prorogare i termini legali di tutti gli atti giudiziari: pignoramenti, vendite all'asta, ecc.: e proporre adeguata moratoria.

« E ciò considerando anche che la zona era già prima depressa.

« L'interrogante fa rilevare la brutalità di un procedimento comunque coattivo in questo particolare non certo breve periodo.

(1376)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente adottare provvedimenti atti ad evitare un intervento di forza per la soluzione dello sciopero tributario, in atto fin dal 1946, nella frazione di Porciano del comune di Ferentino (Frosinone).

« Lo sciopero tributario nella predetta frazione ebbe inizio in tale anno per gravi motivi che furono oggetto di reiterati ricorsi degli abitanti e che lo stesso Ministero delle finanze dovette prendere in considerazione se ritenne di dover soprassedere per lungo tempo ad ogni decisione.

« Allo stato essi permangono, seriamente aggravati. Gli abitanti di Porciano, infatti, vivono tuttora in tuguri malsani ed in capanne che servono insieme da abitazioni e da stalle; la frazione è priva di una sorgente di acqua potabile e tale prezioso elemento deve essere trasportato a dorso di muli, dai vicini comuni

di Acuto e di Fiuggi, con dispendio e sacrificio enorme per ciascuna famiglia; la frazione è priva di energia elettrica benché rinvierasca del lago di Canterno le cui acque sono sfruttate dalla Società romana di elettricità; la frazione è priva di ogni attrezzatura igienica e sanitaria: manca un ambulatorio medico, difettano le fognature, e le strade interne sono pressoché impraticabili. Manca una strada di comunicazione con il capoluogo del comune, distante 14 chilometri, e l'unica via di accesso alla provinciale Anagni-Fiuggi è, per i 4 chilometri del percorso, in assai precarie condizioni di transitabilità.

« L'interrogante ritiene necessario precisare che, data la vita tremendamente grama che conducono i 600 abitanti della frazione, ben duro problema per loro sarebbe il dover sopportare il peso di otto anni di imposte arretrate. Non si può d'altronde non sentire la necessità ed il dovere morale, prima di pensare a risolvere coattivamente la questione, di mostrare concretamente di voler prendere in seria considerazione il problema dell'approvvigionamento idrico e gli altri ancora essenziali per la frazione, donde potrebbe discendere una pacifica soluzione del problema fiscale, auspicata da tutti gli abitanti, i quali non pretendono di sottrarsi all'adempimento dell'obbligo tributario ma chiedono soltanto che si voglia riconoscere loro il diritto ad una esistenza decente, negata di fatto a tanta povera gente che è priva di tutto ciò che può rendere sopportabile una vita durissima di lavoro e di stenti.

(1377)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti saranno presi per sollecitare la sistemazione della stazione di Santa Teresa di Riva (Messina) il cui sviluppo per traffico merci e viaggiatori rende indispensabile e urgente il rimodernamento del fabbricato per adattarlo alle esigenze del servizio e al suo decoro.

(1378)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per conoscere se non credono equo di addivenire all'emanazione di un apposito provvedimento per diminuire l'imposta generale sull'entrata sugli sfarinati di pomice, sottoprodotto che, di natura povera, dev'essere estratto e caricato a spalla su velieri e ricaricato su piroscafi per giungere a lontani mer-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

cati e sopportare concorrenze esiziali a una lavorazione quanto mai penosa e insalubre — causa di silicosi polmonare — e fatta con mezzi primitivi in un'isola come Lipari senza energia idroelettrica. Se non credano che sarebbe equo applicare per analogia almeno il particolare trattamento fiscale previsto dalla legge 29 dicembre 1949, n. 955, a favore del marmo, granito, travertino, ecc. e relativi sottoprodotti in qualsiasi forma e grado di lavorazione.

(1379)

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri, per sapere quando intendono far conoscere al Parlamento il testo della relazione della Commissione mista d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle miniere belghe, nelle quali sono occupati circa 45.000 italiani.

(1380)

« SANTI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere:

di fronte alla grave crisi idrica di Cagliari e alle drastiche restrizioni imposte nell'erogazione dell'acqua ai 150.000 abitanti del capoluogo della Regione;

se è informato delle conseguenze e dei pericoli di tali restrizioni;

se conosce almeno i fatti sottoelencati che vengono forniti a titolo di esempio, ma che malauguratamente non sono i soli né forse i più gravi:

a) un'analisi finalmente effettuata nel bacino superiore del Corongiu soltanto negli ultimi giorni, ha accertato la presenza da più di un mese nel bacino stesso di *bacterium coli*, e sebbene in seguito a questo accertamento l'acqua sia stata dichiarata inquinata, essa viene ugualmente distribuita nel rione Castello di Cagliari;

b) l'acqua esce dai rubinetti nelle poche ore al giorno di erogazione, sporca, pesante, lascia un abbondante residuo terroso, spesso contiene vermi e persino sanguisughe;

c) l'acqua è stata di molto ridotta negli ospedali con i danni per gli ammalati, facilmente intuibili;

d) l'acqua è stata totalmente tolta alle scuole (ad esempio la scuola elementare di via Falzarego) e in alcune di esse viene impedito ai bambini di recarsi nei servizi igienici per paura di infezioni; sembra inoltre che la richiesta della direttrice di essere ri-

fornita a mezzo di autobotti incontrerebbe l'ostilità del comune che non vorrebbe dare l'impressione di una situazione di emergenza;

e) in alcuni rioni interi caseggiati sono privi di acqua (vedi ad esempio l'ala sinistra del palazzo Doglio in via Logudoro dove 40 famiglie su 70 non hanno acqua);

se inoltre è informato della insufficiente attrezzatura dell'ufficio d'igiene di Cagliari che non è in grado in periodi come questo, di eccezionale siccità, di accertare tempestivamente la potabilità dell'acqua della provincia;

se infine non intenda adottare provvedimenti di emergenza per fronteggiare la situazione, senza timore di allarmare la opinione pubblica già abbastanza indignata per la situazione e per la inefficacia delle misure prese, e ricordando che solo un'azione energica potrà evitare che voci sempre più gravi si diffondano e trovino credito.

(1381)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per lo sviluppo ed il potenziamento dell'industria calabrese — particolarmente quella media e piccola — la cui crisi investe in modo così grave tutta l'economia della Regione.

« Si chiede inoltre di conoscere quali provvedimenti saranno adottati per facilitare la iniziativa privata, che è paralizzata ed avvilita dalle lungaggini burocratiche.

(1382)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere come intenda ovviare allo stato di permanentè e grave disagio delle popolazioni della Regione calabrese, mancanti di impianti idrici e sprovvisti di fognature.

« L'interrogante ricorda che in provincia di Cosenza per lo meno 24 comuni mancano di acquedotto, 55 li hanno incompleti, insufficienti quando non addirittura pressoché inefficienti; 18 comuni della provincia di Reggio Calabria e 15 della provincia di Catanzaro ne sono del pari sprovvisti; 27 in provincia di Reggio Calabria e 64 in provincia di Catanzaro sono da completare e rendere sufficienti. Ricorda altresì che la più parte dei comuni calabresi è sprovvista di fognature: 41 in provincia di Cosenza; 59 in provincia di Reggio Calabria; 70 in provincia di Catanzaro.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

« Pur consapevole e lieto di potere dare atto delle fervide opere, in vari settori finora svolte dalla Cassa, e dei gravi problemi e dei giganteschi lavori affrontati, nel breve volger di tempo della sua attività, l'interrogante, mentre compie il dovere di ripresentare alla vigile attenzione dell'onorevole ministro la necessità urgente ed indilazionabile delle popolazioni interessate, frattanto chiede di conoscere se non creda opportuno, meglio graduando gli interventi dell'Istituto ed eventualmente rivedendo decisioni e programmi, dare l'assoluta priorità — affrettando i tempi burocratici e tecnici — alla costruzione e completamento degli acquedotti suindicati, a soddisfazione del più elementare bisogno di civili, seppure non fortunate collettività.

(1383)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, sui seguenti fatti:

1°) se gli risulti che in data 1° novembre 1954 in occasione di una solenne manifestazione indetta a Cantavenna (Casale Monferrato) per onorare la memoria di sette contadini caduti sotto la furia dei nazi-fascisti e barbaramente trucidati, ad essa parteciparono in forma ufficiale il Governo nella persona del ministro Ponti e la Chiesa cattolica nella persona del Vescovo di Casale Monferrato;

2°) se sia al corrente che la Società per azioni « Butan-Gas » aveva diramato la circolare n. 3, in data 19 ottobre 1954, a tutti i concessionari del « Butan-Gas » del Piemonte, nella quale, dopo aver dato le indicazioni sulla manifestazione, proseguiva: « La cerimonia stessa, e in particolare l'inno espressamente scritto per questa occasione, sono sotto il patronato e l'iniziativa dell'onorevole Giuseppe Brusasca e del nostro direttore generale dottor Costantino Dragan. Data pertanto la parte di rilievo che la nostra società ha in questa nobile iniziativa, vi preghiamo vivamente di voler intervenire con i vostri automezzi Butan-Gas-Butasol alla detta manifestazione che avrà luogo lunedì 1° novembre 1954 alle ore 15. Non c'è bisogno di attirare la vostra attenzione sulla risonanza pubblicitaria che, a parte ogni altra considerazione, la cerimonia in argomento avrà nella vostra zona;

3°) quale apprezzamento voglia dare al contenuto del discorso pronunciato in quella occasione dal predetto direttore generale della Società « Butan-Gas », già stampato e diffuso in precedenza fra la popolazione, nel quale vi sono espressioni provocatorie ed offensive

verso la nazione romana con cui la Repubblica italiana mantiene normali relazioni diplomatiche;

4°) se non intenda prendere adeguati provvedimenti nei confronti del precitato signor Costantino Dragan e soprattutto come crede di intervenire per prevenire ulteriori manifestazioni del genere che, con i loro fini provocatori, trasformano ogni lodevole iniziativa di doveroso omaggio alla memoria dei caduti per la libertà, in volgari manifestazioni di propaganda commerciale per privati interessi e di intollerabili interventi di cittadini stranieri in dispregio delle vigenti leggi nazionali della stessa Costituzione della Repubblica italiana.

(1384)

« AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di sanare la grave illegalità compiuta dal provveditore agli studi di Modena nei confronti dell'Istituto San Filippo Neri di Modena, eretto in ente morale con regio decreto 3 aprile 1871. Detto istituto, infatti, che ha tra i suoi fini precipui « il ricovero, il mantenimento, l'educazione di giovinetti orfani o poveri della provincia, fornendo ad essi l'apprendimento di un'arte o mestiere ed una conveniente educazione » (articolo 3 dello statuto dell'ente), come già in anni precedenti, il 3 agosto 1954 avanzava, nelle forme prescritte dall'ordinanza del Ministero della pubblica istruzione del 25 giugno 1954, n. 7300/9/SP, richiesta di organizzare un corso maschile tipo « C » di scuola popolare, con finanziamento totale dello Stato, per i propri alunni.

« Con lettera in data 29 ottobre 1954, il Provveditorato rispondeva negativamente alla richiesta, adducendo motivi speciosi. Il ritardato parere chiudeva in tal modo al presidente dell'istituto la facoltà di istituire un corso ai sensi dell'articolo 5 della predetta ordinanza, essendo venuto a scadere il termine per la presentazione della relativa domanda.

« Già nell'anno precedente, il provveditore agli studi di Modena aveva apertamente trasgredito al disposto dell'articolo 6 (primo comma) dell'ordinanza ministeriale 15 giugno 1953, n. 5500/8/SP, che fissava l'inizio dei corsi non oltre il 25 ottobre 1953, evadendo la richiesta dell'istituto soltanto il 10 novembre e nominando altresì, in luogo dell'insegnante prescelto dall'ente, altro insegnante di proprio gradimento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

« Senonché, la negata autorizzazione per l'anno in corso viene a ledere diritti ed interessi ben più profondi, che si identificano con le stesse, elevate finalità dell'ente, il quale non può e non deve rinunciare a perseguirle a causa di una decisione del Provveditorato che viola precise norme in materia.

(1385) « MEZZA MARIA VITTORIA, DE LAURO
MATERA ANNA, FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere, in base a quali ragioni, il questore di Napoli, in data 5 novembre 1954, ha rifiutato l'autorizzazione ad un manifesto del Comitato per la rinascita di Montecalvario, in cui si denunciava che il 23 ottobre 1954 la maggioranza monarchicommissina del consiglio comunale di Napoli decise di sottrarre sei milioni, già stanziati, ai bambini degli asili infantili e di utilizzarli per spese di viaggi e di rappresentanza degli assessori e dei viceassessori, ed in cui si denunciava, inoltre, lo stato di miseria del quartiere Montecalvario, ove moltissimi fanciulli non vanno a scuola per mancanza di aule scolastiche, centinaia di famiglie dormono nei tuguri e migliaia di disoccupati soffrono la fame.

(1386) « LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, se non intenda aggiornare, secondo il necessario spirito democratico, l'articolo 2 del regio decreto 8 febbraio 1938, che — decentrando dall'E.C.A. del comune di Canosa le amministrazioni riunite O.R.A. (Ospedale civile, Ricovero di mendicizia, Asilo infantile) — ne affidava la gestione ad una amministrazione unica, composta: di un presidente di nomina del prefetto di Bari, di tre membri di nomina del podestà e di un membro di nomina del segretario politico del fascio.

« In relazione a tale decreto, nell'attuale consiglio di amministrazione, il presidente ed un membro sono di nomina prefettizia e tre membri sono nominati dal Consiglio comunale, con la conseguenza di un costante regime commissariale per la non funzionalità del Consiglio.

« Dal sindaco di Canosa di Puglia è stata inviata al Ministero, in data 30 ottobre 1953, la deliberazione n. 352 di quel Consiglio comunale per proporre che i membri del consiglio di amministrazione siano 5, con man-

dato quadriennale e che da essi sia eletto il presidente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9057)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulla urgenza di prendere in considerazione il progetto dell'ufficio tecnico comunale di Canosa di Puglia (trasmesso al Ministero con nota 4784 del 22 marzo 1954) con il quale si chiede il trasferimento parziale di quella aliquota della popolazione che abita il « rione Castello », nel quale circa 1100 abitazioni di un sol vano, interrate per circa 3 metri al disotto del livello stradale e dense di abitanti, poggiano su di una falda collinosa a carattere instabile e soggetta alla usura delle infiltrazioni da piovge.

« L'interrogante si riporta alle recenti ed attuali catastrofi del genere per chiedere controlli e decisioni di urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9058)

« LENOCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia lo stato attuale della pratica di pensione di guerra relativa a Pisani Carlo fu Giuseppe da Napoli.

« Il Pisani, sottoposto a una prima visita medica dalla Commissione medica ospedaliera dell'ospedale principale militare di Napoli in data 9 maggio 1953, e sottoposto a una seconda visita presso la Commissione medica per le pensioni di guerra di Napoli in data 29 giugno 1953, fu successivamente invitato a presentarsi al collegio medico legale in Roma per visita diretta con lettera del 25 marzo 1954, protocollo 5540/53, del Ministero della difesa (Esercito), Direzione generale sanità militare, collegio medico legale. Impossibilitato per il grave stato di salute a spostarsi da Napoli a Roma, il Pisani fu costretto a inviare al predetto collegio medico legale certificato dell'ufficiale sanitario del comune di Napoli, confermando la malattia e attestante la inamovibilità dello stesso.

« A tutto oggi nessuna liquidazione è stata fatta al Pisani, né egli ha avuto alcuna comunicazione al riguardo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9059)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla pensione di guerra dell'ex militare Ferraresi Antonio di Gaetano, da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

Villanova Marchesana (Rovigo), posizione 1256841/D. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9060)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra relativa all'ex militare Spelta Mario di Aristide e di Angela Fasolino, classe 1915, da Napoli, posizione 1413562. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9061)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della circolare dell'Ispettore scolastico di Verona in data 16 ottobre 1954 (protocollo 22 XXC) con cui si faceva obbligo a tutti i maestri (« la riunione assume carattere di vero e proprio servizio ») di partecipare ad una adunanza nel corso della quale il vescovo coadiutore avrebbe parlato su un tema « che riveste fra l'altro anche interesse didattico », mentre per gli alunni si disponeva « un orario ridotto, con una passeggiata, escursione, esplorazione, tempo permettendo »; per conoscere, altresì, se circolari di questo tenore siano compatibili con i principi di libertà ai quali si ispira la Costituzione della Repubblica. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9062)

« SCIORILLI BORRELLI, DE LAURO MATERA ANNA, LOZZA, DELLA SETA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se corrisponde a verità la notizia della nomina di un nuovo commissario straordinario dell'E.N.A.L. e, in caso affermativo, quale ne è il fine, dato che la gestione commissariale dell'Ente nazionale assistenza lavoratori dura già da circa dieci anni con grave discredito dell'Ente e danno del suo patrimonio costituito coi denari dei lavoratori;

se il Governo non creda necessario prendere in seria considerazione la situazione fallimentare dell'E.N.A.L. conseguente alla disastrosa gestione commissariale, sull'operato della quale il sottoscritto ebbe a presentare da tempo proposta per una inchiesta parlamentare;

se non crede infine sia giunto il momento di porre termine alla decennale gestione commissariale e di procedere all'attesa sistemazione legislativa dell'Ente medesimo

sulla base delle varie proposte di legge già da lungo tempo presentate alla Camera da parte di deputati appartenenti ai vari settori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9063)

« LIZZADRI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se egli intenda sollecitare presso la Direzione generale dell'urbanistica e opere igieniche del Ministero dei lavori pubblici l'approvazione del progetto e la definizione della pratica relativa alla costruzione del mattatoio nel comune di Bagheria (Palermo) che ha ottenuto il contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, onde soddisfare subito ad una esigenza e dar lavoro agli operai. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9064)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali è stato soppresso il corso di economia domestica nella scuola d'arte di Cefalù (provincia di Palermo), dopo tanti anni che funzionava nella scuola, e se non intenda dare disposizioni perché venga ripristinato. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9065)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per il completamento dei lavori di riparazione danni bellici iniziati nel Collegio di Maria di Ventimiglia Sicula (provincia di Palermo), da due anni esclusi dal programma predisposto dal Genio civile di Palermo, non potendo più svolgersi regolari corsi d'istruzione in detti locali che si rendono altresì antigienici per la pioggia che filtra dai tetti e per il fango che si forma nei pavimenti smattonati, durante l'inverno. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9066)

« BONTADE. MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscerne gli intendimenti e le determinazioni circa le richieste avanzate sin dall'agosto 1954 dagli insegnanti incaricati di educazione fisica che hanno partecipato ai corsi di perfezionamento di Salerno, Napoli e Messina, in ordine alla definizione della loro posizione di stabilità nella scuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9067)

« CAPALOZZA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere gli intendimenti e le determinazioni in ordine alla richiesta dell'erogazione del sussidio straordinario di disoccupazione nel comune di Fossombrone (Pesaro). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9068)

« CAPALOZZA, MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se rispondano a verità le voci correnti, secondo cui sarebbe prossimamente attuata una sensibile riduzione del numero dei medici che collaborano con l'I.N.A.M., senza contemporanee misure idonee ad assorbire in altra attività i medici che venissero esclusi dagli elenchi;

2°) nell'affermativa, se l'onorevole ministro non ravvisi la necessità di soprassedere a qualsiasi provvedimento innovativo del genere, per disciplinare tutta la materia nel quadro dell'attesa riorganizzazione generale della previdenza ed assistenza sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9069)

« CAPACCHIONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno impedito — sino ad oggi — la provincializzazione della strada comunale che congiunge le due nazionali Benevento-Avellino e Benevento-Napoli e le stazioni ferroviarie Chianche Ceppaloni e Arpaiese Ceppaoli (ferrovia sovvenzionata).

« Si tenga presente, in proposito, che il consiglio comunale di Ceppaloni (Benevento) approvò il passaggio della strada dal comune alla provincia, con deliberazione n. 44, sin dal 26 ottobre 1952 e che la provincia di Benevento accolse il provvedimento nel marzo 1953.

« Poiché si ha notizia che il decreto relativo sarebbe già stato promulgato dalla Presidenza della Repubblica, ed ai numerosi solleciti degli interessati si risponde che si è in attesa della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, e poiché — d'altra parte — la pratica è stata trasferita dalla Cassa per il Mezzogiorno al competente ufficio del Ministero dei lavori pubblici, gli interroganti chiedono di conoscere quando si intenda provvedere a dar corso all'importante provvedimento, ansiosamente atteso dalle locali autorità comunali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9070)

« DE FALCO, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato e quali pressioni intenda esercitare per evitare il trasferimento alla industria straniera di alcune commesse precedentemente assegnate all'Italia dagli Stati Uniti e più precisamente la costruzione di una nave scorta presso i cantieri Piaggio di Palermo e ordinazioni di munizioni presso le officine Vittoria di Milano, improvvisamente revocate a causa dell'appartenenza al partito comunista della maggioranza degli operai.

« L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali concrete azioni saranno esplicate perché le commesse in questione siano almeno assegnate ad altre ditte italiane.

« Per conoscere, infine, come si intenda saggiare la reale situazione politica dei quadri sindacali e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare nei confronti di alcune organizzazioni sindacali non estremiste che — per facilitare la concessione di commesse ai loro stabilimenti — cedono tessere in bianco ai dirigenti delle ditte stesse, allo scopo di mostrare, falsamente, una prevalenza di lavoratori non di sinistra, tradendo in tal modo la fiducia della Nazione e quella delle nazioni che ci forniscono le commesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9071)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Ghiani Gaudenzio di Emanuele da Gergei (Nuoro), posizione n. 1178998, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9072)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che anno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Manca Antonio Efsio, da Fordongianus (Cagliari), per il figlio Antonio Maria, caduto nel 1946 (posizione n. 376891), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9073)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere — avuta conoscenza che la Commissione di inchiesta per la sciagura avvenuta in Belgio il 24 ottobre 1953 nella miniera del Manny

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

avrebbe terminato i suoi lavori — le conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9074)

« STORCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora definita la pratica di pensione di guerra del signor Pracella Domenico di Pasquale da Serracapriola (Foggia). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9075)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra relativa al signor Longo Francesco di Rocco, da Gioia del Colle (Bari). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9076)

« DE MARZIO ERNESTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere: dal primo, se non convenga sull'opportunità di mettere a disposizione del Ministero della pubblica istruzione ulteriori fondi per consentire a quel dicastero l'istituzione, nelle zone ove la necessità si è manifestata più viva ed urgente, di un congruo numero di scuole medie governative; dal secondo, se nel piano delle future assegnazioni, la richiesta avanzata fin dall'aprile del 1953 dal comune di Crescentino ed appoggiata dal provveditore agli studi per la provincia di Vercelli, trovi il posto di priorità dovuto alla considerazione che dall'anno scolastico 1945-1946 vi esiste una scuola media non governativa, legalmente riconosciuta, con una popolazione scolastica di circa 70 allievi distribuiti in tre classi e che il comune ha già iniziato la costruzione del nuovo edificio onde dare alla scuola stessa una sede ancora più idonea e degna dell'attuale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9077)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere la opportunità di porre in atto la elettrificazione della linea ferroviaria Codola-Mercato San Severino-Salerno di chilometri 26.

« L'interrogante ritiene urgente ed indispensabile, per il traffico nazionale, l'elettrificazione per detta tratta, in considerazione dei continui franamenti avvenuti sulla linea ferrata Cava-Salerno, dovuti alla natura stessa

del terreno, com'è stato constatato e dichiarato da membri del Governo in occasione della recentissima alluvione di Salerno.

« Fa presente che, proprio per queste circostanze, a suo tempo fu disposta la elettrificazione della linea come dimostrano le opere d'arte già eseguite ed il materiale che tuttora è abbandonato sullo scalo di Mercato San Severino. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9078)

« DE FALCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia edotto che a due riprese nei giorni 12 e 28 maggio 1954 nel comune di Mentana disastrosi temporali si siano rovesciati su tale zona recando gravissimi danni ai vigneti e ai frutteti che ne formano la ricchezza; se sia edotto che un accurato accertamento compiuto a cura dell'ufficio tecnico comunale di Mentana ha potuto stabilire che la superficie danneggiata si aggira sui 500 ettari, con un danno complessivo che « senza esagerazioni » si calcola in 150 milioni; se intenda, accertata anche dai suoi organi di specifica competenza, l'esattezza di tali rilievi, provvedere adeguatamente e senza ulteriore ritardo al risarcimento dei danni subiti da quelle laboriose popolazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9079)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se siano al corrente della grave situazione sociale determinatasi nel comune di Borgo a Mozzano (Lucca), dove, soprattutto nella zona montana, le condizioni degli agricoltori sono disastrose, a causa della mancata sistemazione dei lavori di irrigazione e a causa della deficienza di linee di comunicazione; e dove ancora più disagiata è la situazione dei lavoratori dell'industria, minacciati di licenziamenti su larga scala (un solo cotonificio ha già annunciato il licenziamento di 350 donne, 206 delle quali sono state già messe sul lastrico); e per conoscere, in relazione a quanto sopra, quali provvedimenti siano allo studio o stiano per essere adottati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9080)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — anche nell'intento di accelerare il risarcimento dei

danni di guerra dovuti per legge a coloro che li hanno sofferti, e nel legittimo interesse di tutte le classi sociali — se non intenda, provvido e doveroso intervento del Governo, estendere, per legge, ai danni di guerra la cedibilità del relativo credito alle banche, cedibilità che è attualmente disposta per il credito derivante dai contributi di ricostruzione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9081)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia per sapere se — al di là di ogni considerazione politica — non intenda sottoporre alla generosità ed all'alto senno del Presidente della Repubblica, per una eventuale concessione di grazia, il caso di Giovanni Guareschi, uno dei più noti scrittori italiani del nostro tempo e forse l'unico giornalista italiano attualmente imprigionato per reati di stampa in un paese dove le condanne per reati analoghi si succedono, per altro, continue e numerose. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9082)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere alla riammissione delle mandorle sgusciate nelle compensazioni private con i paesi dell'America Latina.

« I motivi che a suo tempo suggerirono l'adozione del provvedimento di esclusione delle mandorle sgusciate dalle citate compensazioni possono, infatti, oggi considerarsi, a giudizio dell'interrogante, superate per la instaurata politica statunitense intesa a sostenere le importazioni di frutta secca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9083)

« BONOMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non sia da ritenere zona di rispetto storico-artistico quella immediatamente prossima alla Fortezza malatestiana di Fano e se siano stati autorizzati dalla competente Sovrintendenza di Ancona, e perché, i lavori di costruzione, testè iniziati, di una casa di civile abitazione quasi a ridosso dell'insigne monumento di architettura militare quattrocentesca. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9084)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti presi per corrispondere gli arretrati per differenza stipendio spettanti ai direttori didattici incaricati di reggere una circoscrizione ispettiva e ai maestri incaricati di reggere una direzione didattica, ai sensi della legge 10 aprile 1954, n. 164.

« In applicazione di tale provvedimento di legge, al personale di cui sopra debbono essere corrisposti, con decorrenza 1° luglio 1952, rispettivamente la differenza fra lo stipendio percepito come direttore didattico di ruolo e lo stipendio spettante agli ispettori scolastici di circoscrizione (grado VI iniziale), oppure la differenza fra lo stipendio percepito come maestri di ruolo e quello percepito dai direttori didattici di prima nomina (grado VII iniziale), ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 25 febbraio 1948, n. 264.

« L'interrogante gradirebbe conoscere anche quali provvedimenti si intendano prendere perché il suddetto personale possa riscuotere le differenze mensili di cui sopra ogni mese, insieme con lo stipendio spettante per il grado effettivo rivestito, anziché a periodi trimestrali, semestrali ed anche annuali, come avviene oggi nelle rispettive provincie dove esistono sedi vacanti direttive ed ispettive. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9085)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, previi accordi con la Direzione delle antichità, predisporre le necessarie opere di restauro nel castello di Itri (Latina) detto, volgarmente, del Diavolo, insigne monumento del settecento e che per il sito incantevole, per la bellezza della sua costruzione, per la sua arte non comune, richiama ogni anno una folta schiera di turisti italiani e stranieri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(9086)

« IOZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda opportuno, per ovvie considerazioni di giustizia, estendere anche al personale degli insegnanti tecnico-pratici delle scuole di avviamento i benefici concessi ad altro personale insegnante con la circolare n. 38, del 4 dicembre 1953, ed avente per oggetto l'ap-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

plicazione della legge 11 dicembre 1952, numero 2528. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9087)

« IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se il più vivo stato di allarme e di timore di alluvioni e di straripamenti di corsi d'acqua che si determina in Sardegna all'approssimarsi dell'inverno consiglino di porre finalmente termine alla lunga inerzia dinanzi alla urgente necessità di quelle opere pubbliche più volte reclamate che proteggano vari centri abitati dell'Isola, come Bosa ed altri, e vaste zone delle tre provincie dai gravissimi e periodici disastri, e di provvedere perciò, senza ulteriori indugi, all'esecuzione dei lavori già approvati e all'adempimento di tutti gli impegni assunti in giornate di emergenza, tenendo conto delle responsabilità che si assumono con le interminabili dilazioni. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9088) « BERLINGUER, POLANO, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga opportuno predisporre un provvedimento per una integrazione alla Cassa di previdenza degli avvocati e procuratori nella misura di 300 milioni all'anno, tenuto conto che la Cassa stessa, con il gettito dei contributi percepiti, non è in grado di assolvere alle funzioni e alle provvidenze istituzionali, e che, inoltre, stante le attuali gravi e disagiate condizioni economiche della categoria, non è possibile aumentare i contributi a carico degli iscritti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9089)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Calabria una scuola forestale, che gioverebbe moltissimo al rinnovamento economico e sociale di quella regione montuosa, così provata dalle alluvioni e così soggetta ad inconsulti disboscamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9090)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale,

per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, quali siano in corso e quali quelli adottati, giusta precedente assicurazione data all'interrogante, per alleviare il carico dei contributi unificati in agricoltura in Calabria, onere che, in atto, gravemente incide sulla economia degli agricoltori calabresi, elimina la possibilità di concreti investimenti produttivi e di miglioramento fondiario, e molte volte determina, in particolare nei piccoli proprietari, la necessità di alienare i terreni.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere con quali criteri vengono effettuati, specie in provincia di Catanzaro, gli accertamenti, ai fini del carico dei contributi unificati, in base al nuovo catasto che non è ancora in conservazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9091)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Rodeano Rino di Giuseppe, classe 1923, da Serramanna (Cagliari), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9092)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Pardu Antonio, da Oristano, padre del disperso Giovanni Battista, classe 1920 (posizione n. 91877) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9093)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di reversibilità della pensione a favore di Medda Santina fu Antonio, da Sardara (Cagliari), madre del defunto pensionato Tallu Ettore (posizione n. 529818), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9094)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a fa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

vore di Selis Francesco fu Francesco, padre del disperso in Russia Selis Pietro, da Palmas Suergiu (Cagliari) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9095)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Melis Luigi di Giovanni, classe 1929, da Monserrato (Cagliari) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9096)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione a favore di Biolchini Virgilio fu Ciro, classe 1902, da Oristano (Cagliari) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9097)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Pilloni Giuseppe fu Giovanni Antonio, classe 1896, da Gonnosfanadiga (Cagliari), e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9098)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione indiretta a favore di Ollargiu Salvatore Giuseppe di Giovanni, da Giba (Cagliari), per il figlio Antonio, della classe 1922, disperso in Russia nel 1942, e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9099)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di reversibilità della pensione a favore della signora Medda Maria Delfina fu Raffaele, vedova del pensionato Manca

Antiogo fu Salvatore, da Narcao (Cagliari) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9100)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Arru Paolino fu Salvatore, classe 1912, da Sorgono (Nuoro) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9101)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se — stante le gravi condizioni di salute della signora Virginia Masnatu vedova Canali, titolare del libretto di pensione n. 1724173, certificato di iscrizione n. 5395496 — non ritiene doveroso affrettare la liquidazione dell'assegno di previdenza alla stessa spettante in base alle disposizioni dell'articolo 72 della legge del 10 agosto 1950, n. 648. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9102)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto alla definizione della pratica interessante la signora Ergo Enrichetta di anni 76 da Cassago Brianza; vedova di Zappa Agostino, morto il 26 agosto 1952, al quale, come padre del caduto Bruno, classe 1911, disperso in Russia alla fine di dicembre 1942, era stata assegnata la pensione di cui al libretto n. 5408217, che giunse al beneficiario quando era già morto.

« Il comune di Cassago, con sua del 2 settembre 1952, rendeva all'Intendenza di finanza di Como il libretto, mentre, in data 19 maggio 1953, inviava al Ministero del tesoro, direzione generale pensioni di guerra, regolare domanda di reversibilità della pensione stessa a favore della vedova Zappa; alla quale per l'età raggiunta compete anche la maggiorazione del 30 per cento e l'assegno di previdenza di cui all'articolo 72 della legge del 10 agosto 1950, n. 648. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9103)

« FERRARIO CELESTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui a tutt'oggi non è stata definita la pratica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

di pensione di guerra, diretta nuova guerra, concernente Marinò Giuseppe di Michele, da Taranto, via Dalò Alfieri n. 138, il quale fu sottoposto alla prima visita medica sin dal 26 marzo 1946. L'interessato ha moglie e cinque figli a carico e versa in gravi condizioni fisiche e finanziarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9104)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora liquidata la pensione di guerra al signor Vincenzo De Mitri fu Alessandro, nato a San Donaci (Brindisi) il 12 maggio 1909, ivi residente in via Trento n. 4, il quale ha perduto il figlio Cosimo, nato il 1° maggio 1937, a seguito dello scoppio di un relitto di guerra il 29 ottobre 1945. L'interessato è stato riconosciuto inabile a qualsiasi lavoro dalla Commissione medica pensioni di guerra di Taranto, nel mese di giugno 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9105)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà emanato il decreto riguardante l'acquedotto di Givoletto (Torino). Tutte le pratiche richieste sono state esperite e completate dall'Amministrazione comunale e la popolazione attende l'opera necessaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9106)

« COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire per la sollecita approvazione della pratica relativa al prolungamento del cantiere scuola numero 010583/L, in Albidona (Cosenza), i cui elaborati sono stati rimessi al Dicastero del lavoro dall'ufficio provinciale del lavoro di Cosenza.

« Si tratta di una urgente necessità, atteso il sensibile aumento della disoccupazione in quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9107)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se risponde al vero quanto è stato pubblicato dalla stampa a proposito di trattative in corso tra il Ministero dell'agricoltura e fo-

reste e le rappresentanze sindacali dei mezzadri delle terre costituenti le tenute di Coltano e di Isola Sacra, le quali sono patrimonio dell'Opera nazionale combattenti; per sapere se è stato tenuto presente che la tenuta di Coltano fu donata dalla Corona quale mezzo perché tutti i combattenti potessero trovare modo di sistemarsi nella vita civile in tutti i campi di attività e non solo in quelli agricoli, per cui non si spiegherebbe come essa possa essere ora alienata a vantaggio di pochi; per sapere se non riconosca che con questo sistema si continua a disperdere il capitale di fondazione dell'Opera nazionale combattenti, senza alcun risarcimento, dato che non risulta neppure che, in cambio della già avvenuta cessione della tenuta dell'Alberese, sia stato fatto da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste qualcosa per risarcire l'Opera del danno recato al suo patrimonio, che è di tutti gli ex combattenti; per sapere altresì se non riconosca che la nuova alienazione di beni patrimoniali verrebbe effettuata dal Ministero, nella sua qualità di organo di vigilanza dell'Opera nazionale combattenti, mentre ogni alienazione per essere legittimamente valida dovrebbe essere effettuata dall'organo direttamente interessato; e per sapere, infine, quale sia il suo atteggiamento dinanzi alla presa di posizione dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, la quale ritiene normalmente condannabile e giuridicamente illegale ogni alienazione del patrimonio dell'Opera nazionale combattenti ordinata dall'organo tutorio e non liberamente predisposta dall'Opera stessa nel quadro inalterabile dei suoi scopi statutari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9108)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per quali il bestiame di razza eletta, ormai riprodotto ed acclimatato in Sila, non sia ritenuto idoneo al rifornimento locale di bestiame, favorito dai contributi statali vigenti, al che dalla Calabria occorre andare a fare gli acquisti nella lontana Valtellina con maggiori rilevanti oneri di trasporto, e col danno evidente dei benemeriti e coraggiosi allevatori calabresi. L'interrogante invoca le provvidenze del caso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9109)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per quali i grani genetici e le

patate da seme riprodotte egregiamente in Sila non vengano classificati e dichiarati « eletti » a tutti gli effetti (anche ai fini dei contributi statali in favore dei compratori-agricoltori) quali in realtà sono.

« L'interrogante chiede che l'onorevole ministro intervenga presso i competenti uffici perché sia provveduto ai procedimenti necessari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9110)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei trasporti, per conoscere i motivi per i quali il « raddoppio » del binario, in corso di esecuzione lungo la linea tirrenica inferiore, sia stato escluso nel tratto calabrese Praia Mare-Nicotera, lungo circa 200 chilometri; e per conoscere altresì se non credano giusto intervenire perché la lacuna, ingiustificata e pregiudizievole, sia colmata, disponendo la progettazione e l'esecuzione del « raddoppio » anche nel tratto suindicato. E ciò nell'interesse generale della nazione ed in quello particolare della provincia calabrese, più delle altre bisognevoli di interventi decisivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9111)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non credano intervenire per il completamento della ferrovia Crotone-San Giovanni in Fiore-Camigliatello, e segnatamente per la costruzione del tronco San Giovanni in Fiore-Policastro, in considerazione che la costruzione di detto tronco (che attraversa una delle plaghe più ricche dell'altopiano silano) sarebbe di grande vantaggio per l'economia delle due provincie di Cosenza e di Catanzaro, consentendo, altresì, il collegamento di numerosi ed industriali borghi della zona alla rete ferroviaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9112)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, sulla edilizia scolastica a Torre del Greco (Napoli) che con 7000 abitanti ha due soli edifici scolastici di cui uno in parte pericolante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9113)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sul cantiere scuola n. 014375/L gestito dalla Curia vescovile di Castellammare di Stabia per la costruzione della chiesa di San Michele sul Faito; sul prolungamento del cantiere per le giornate non fatte e sul premio non erogato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9114)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali la sede di Napoli dell'I.N.P.S. non risponde da anni alle numerose sollecitazioni dell'Istituto di previdenza salariati dipendenti da enti locali in merito alla posizione assicurativa di quei lavoratori che già erano iscritti all'I.N.P.S.; si tratta di centinaia di lavoratori che da 5 o 6 anni non riescono ad avere definita la pensione spettante per legge perché l'I.N.P.S. non comunica la loro situazione; sulla necessità di obbligare l'I.N.P.S. ad adempiere a questo suo obbligo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9115)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere da quale settore assicurativo devono essere tutelate le braccianti ortofrutticole della provincia di Napoli che:

raccogliono la frutta nelle campagne per conto di commercianti che l'hanno acquistata sulla pianta;

manipolano, selezionano e imballano detta frutta per conto di commercianti;

per sapere come si interverrà per garantire a queste lavoratrici la assicurazione sociale o nel settore bracciantile (elenchi anagrafici) o nel settore commerciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9116)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sulla necessità di estendere il carovita al 120 per cento per tutti i comuni dell'isola d'Ischia e non soltanto per un comune; la distinzione non si spiega con condizioni particolari di ciascun comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9117)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, sulla rinnovata richiesta di eliminare il rifugio esistente sul piazzale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

del Molo Angioino a Napoli che deturpa la stazione marittima e rappresenta anche un ingombro per il traffico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9118)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, sulla necessità di interpellare le categorie interessate e gli enti preposti al traffico portuale in occasione della redistribuzione delle linee per le società di prevalente interesse nazionale; in particolare sulla necessità di ascoltare i desiderata di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9119)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia prossimo il pagamento delle somme dovute a ditte, esercenti, ecc. della provincia di Venezia per forniture di alimentari o di altri beni fatti in occasione dell'alluvione del Polesine.

« L'interrogante fa presente la gravità del fatto che tali ditte, di cui qualcuna modestissima si trova in grande imbarazzo finanziario, non siano state a distanza di anni ancora pagate e ciò perché nel caso che disgraziatamente altra sciagura dovesse abbattersi sulla regione, l'enorme ed ingiustificato ritardo nel pagamento del dovuto subito da coloro che nel passato risposero con slancio fraterno, sarebbe di remora e per loro e per gli altri a ripetere il gesto di solidarietà, mentre invece proprio in tali occasioni vi è bisogno dell'aiuto pronto ed immediato dei cittadini (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9120)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando intende definire la pratica di pensione relativa all'ex invalido di guerra civile Costantini Erminio fu Basilio, domiciliato a Venezia, Castello 535; pratica che era controsegnata dal n. 41497 di posizione e che attualmente porterebbe il n. 1454280 poiché il Costantini stesso verrebbe considerato come ex militare in servizio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9121)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'ex militare Avino Giuseppe di Raffaele,

il quale da tempo ha inoltrato domanda per essere sottoposto a nuovi accertamenti sanitari per aggravamento.

« Allo stesso, poi, sarebbe stata liquidata la pensione vitalizia di sesta categoria con decreto ministeriale del 14 gennaio 1953, n. 2344623. Il ruolo e il certificato di iscrizione, trasmesso all'ufficio provinciale del tesoro di Napoli, per il pagamento in Terzigno, non risultano però pervenuti all'interessato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9122)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Alessandro Ferronato fu Antonio, classe 1916, posizione n. 1250370/D. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9123)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'ex militare Mestriner Secondo fu Giuseppe, domiciliato nel comune di Quarto d'Altino (Venezia), posizione 1419036. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9124)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'invalido di guerra Da Mosto Mario fu Alessandro, classe 1905, domiciliato a Venezia, il quale già gode di pensione a vita, sesta categoria, ed è in attesa che gli vengano riconosciute come dipendenti da causa di servizio le infermità polmonari e dell'apparato digerente, di cui è stato riconosciuto affetto in sede di visita medica dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Venezia, posizione n. 127801/D. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9125)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'ex militare Zuliani Mario di Fortunato, classe 1921, domiciliato nel comune di Cinto Caomaggiore (Venezia), posizione n. 1407433.

« Si desidera far presente che il signor Zuliani viene segnalato come estremamente bisognoso; il caso è veramente pietoso, basti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

pensare che ha cinque figli minorenni ed è da tempo disoccupato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9126) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa all'ex militare Furlanetto Guerrino di Pietro, domiciliato a Grassaga di San Donà del Piave (Venezia), posizione n. 1412045. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9127) « GATTO ».

- « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione relativa alla corresponsione degli arretrati dell'indennità di accompagnamento all'invalido di guerra (nuova guerra) Ferdinando Tassetto fu Ernesto, da Campagna Lupia (Venezia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9128) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare (nuova guerra) Gobbato Giuseppe di Girolamo, da San Michele al Tagliamento (Venezia), il quale sin dal febbraio 1953 è stato sottoposto ad accertamenti sanitari dalla Commissione medica per le pensioni di guerra di Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9129) « GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per avere notizie circa la definizione della pratica di pensione relativa all'ex militare Luigi Pivetta fu Luigi, classe 1922, domiciliato ad Annone Veneto (Venezia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9130) « GATTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione indiretta vecchia guerra riguardante Venturi Primo fu Leonardo, abitante a Castelvetro (Modena). (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9131) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione indiretta

vecchia guerra riguardante Giusti Domenico fu Marcello, classe 1890, residente a San Damaso (Modena). (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9132) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione diretta vecchia guerra riguardante Chiletto Adeodato fu Nemesio, abitante a Castelvetro (Modena), classe 1897. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9133) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione diretta vecchia guerra riguardante Leonelli Umberto fu Evaristo, posizione n. 685769. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9134) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione diretta infortunati civili di guerra riguardante Toniolo Giovanni fu Vittorio, posizione n. 123740. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9135) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione diretta infortunati civili di guerra riguardante Rossi Gina fu Agostino, posizione n. 2018992. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9136) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione diretta infortunati civili di guerra riguardante Spinelli Celsino, posizione n. 2021924. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9137) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Vergnani Vincenzo di Luigi, posizione n. 2305807. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9138) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Diambri Italo fu Onorato, posizione n. 556683. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9139) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Putignani Giovanni, posizione n. 1250836. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9140) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Rebucci Elvino fu Adalberto, posizione n. 1395185. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9141) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Gardoni Dante fu Ferdinando, posizione n. 255534. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9142) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante Ricci Bruno di Arturo, classe 1912, abitante a Savignano sul Panaro, Vignola (Modena). (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9143) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Pelloni Mendes di Artemio, posizione n. 1216760. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9144) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Madrigali Aldo di Enrico, posizione n. 1389268. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9145) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Setti Otello fu Bonfiglio, posizione n. 1318813. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9146) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Gibellini Wilson di Enrico, posizione n. 118008. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9147) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Manicardi Gino fu Edoardo, posizione n. 1330155. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9148) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Simonini Mario fu Eligio, posizione n. 1338339. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9149) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Reggiani Narsete fu Carlo, posizione n. 137328. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9150) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Neri Guerrino di Vito, posizione n. 287070. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9151) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Zocca Guglielmo fu Apprendino, posizione n. 1358529. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(9152) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Buselli Augusto di Vincenzo, posizione n. 1453261. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9153) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Levizzani Leo fu Adeodato, posizione n. 258059. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9154) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Baracchi Elio, posizione n. 236766. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9155) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Panini Luigi fu Giuliano, posizione n. 100967. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9156) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Ovi Donnino di Adamo, posizione n. 304256. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9157) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione nuova guerra riguardante Russo Sabato fu Pasquale Antonio, posizione n. 1437569. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9158) « MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per cui non è stata definita la pratica di pensione di guerra dell'ex sergente maggiore Amidei Amedeo di Luigi, classe 1909, in istruttoria al servizio pensioni dirette nuova guerra per

inabilità contratta a seguito di infortunio in servizio nell'aprile 1941; e per sapere altresì se non ritenga opportuno dare corso alla istanza dell'Amidei inutilmente e per ben sei volte avanzata dal 1950 per essere sottoposto a nuovi accertamenti sanitari in seguito ad aggravamento dell'infermità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9159) « BAGLIONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se all'ex motorista civile Rochi Rolando fu Benvenuto, il quale durante la guerra prestò servizio per la Società anonima Piaggio di Pontedera negli aeroporti di Lonate Pozzuolo e Venturina al servizio del Ministero dell'aeronautica, spetta il riconoscimento di militarizzato agli effetti di stabilire la competenza del servizio pensioni di guerra per la eventuale liquidazione di assegni per infortunio ivi riportato; e per conoscere quant'altro occorra acquisire agli atti per la definizione della pratica attualmente in istruttoria al servizio pensioni dirette nuova guerra e distinta col numero 1.425.099 di posizione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9160) « BAGLIONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se intendano provvedere alla sistemazione definitiva degli ufficiali sanitari liberi esercenti con incarico provvisorio e con regolare nomina prefettizia, che da parecchi anni prestano ininterrotto servizio e ciò analogamente a quanto è stato fatto con regio decreto del 29 aprile 1923, n. 1063, dando facoltà ai prefetti di confermare definitivamente, con dispensa dal concorso e dal periodo di prova, detti ufficiali sanitari. *(La interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9161) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda di dover impartire disposizioni al provveditore agli studi di Foggia, affinché questi, a somiglianza di quanto si pratica in tutti gli altri Provveditorati, consenta le supplenze per qualsiasi periodo e non soltanto per i periodi superiori ai due mesi, come fa attualmente. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(9162) « CAVALIERE STEFANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di reversibilità della pensione di guerra riguardante la signora Falcone Filomena fu Nicola, da Roseto Valfortore (Foggia), per la morte del marito Capobianco Filippo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9163)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante il signor Eliseo Mario di Carlo, da Foggia, servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9164)

« CAVALIERE STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Dodi Nello di Carlo, classe 1918, residente a Fontevivo (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9165)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex partigiano Toscani Millo fu Armando, classe 1914, residente in Parma, via Guicciardini n. 3. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9166)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Bonardi Ugo di Giuseppe, classe 1920, residente a Scurano (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9167)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiedè d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex partigiano Bia Renato di Luigi, classe 1915, residente in Parma, via Nazario Sauro n. 15. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9168)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Marchi Nereo fu Giuseppe, classe 1899, residente a Vigheffio San Pancrazio (Parma), posizione n. 1373231. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9169)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Rastelli Ennio di Pietro, classe 1920, residente a Priorato di Fontanellato (Parma), posizione n. 1389613. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9170)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ori Ermete fu Ottorino, classe 1921, residente a Soragna, via Diolo n. 22 (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9171)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Dall'Aglio Olimpio fu Luca, classe 1921, residente a Ramoscello di Sorbolo (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9172)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Mazzotti Gaetano di Ottorino, classe 1916, residente in Parma, via Veneto n. 21. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9173)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Bertozzi Ferruccio fu Angelo, classe 1915, residente in Parma, Borgo Retto n. 16. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9174)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguar-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

dante l'ex militare Barezzi Nello fu Guido, classe 1916, residente in Parma, via Corso Corsi n. 40. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9175)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Zuffolari Luigi di Dolabella, classe 1903, residente a Langhirano Mataleto (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9176)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Bocchi Ugo di Alfredo, classe 1920, residente a Noceto (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9177)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Allegri Nello fu Emilio, residente a Fontanellato (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9178)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex partigiano Pains Agide fu Flavio, classe 1920, residente a Casaltone di Sorbolo (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9179)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Lenzi Giulio fu Angelo, classe 1915, residente in Parma, via Olivieri n. 7. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9180)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Campanini Giuseppe fu

Enrico, classe 1912, residente in Parma, via Ruggero n. 18. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9181)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Maini Bruno di Mario, classe 1921, residente a Cangelasio Salsomaggiore (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9182)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Romanini Paride fu Ennio, classe 1916, residente a Pieve di Carignano Fidenza (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9183)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Arduini Aldo di Leone, classe 1914, residente a Piantonia Fornovo (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9184)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex partigiano Lolli Alberto fu Angelo, classe 1925, residente in Parma, via Caprazucca n. 1. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9185)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Conti Bruno di Conti Giuseppina, classe 1924, residente in Parma, via Massimo d'Azeglio n. 57. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9186)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Ferrari Rino di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

Pietro, classe 1919, residente a Ricò di Fornovo (Parma), posizione n. 332235. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9187)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Cavagna Natale di Giuseppe, classe 1927, residente a Pieveottoville Zibello (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9188)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Griffini Orlando di Pietro, residente a Salsomaggiore (Parma), posizione n. 1324914. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9189)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Pattaccini Nello di Augusto, classe 1914, residente a Valera di San Pancrazio (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9190)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Pattini Remo di Marcellino, classe 1929, residente a Sicomonte di Fidenza (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9191)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Botti Celso fu Dante, residente a Salsomaggiore Terme (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9192)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Marzolini Paolo

fu Giovanni, classe 1924, residente a Salsomaggiore Terme (Parma). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9193)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Maini Roberto fu Giovanni, classe 1916, residente a Roccalanzone di Medesano (Parma), posizione 1410383. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9194)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione riguardante l'ex militare Fornari Giacomo fu Giovanni, classe 1899, residente in Parma, via Paolo Baratta n. 7. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9195)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando potrà essere definita la pratica di pensione di guerra riguardante l'ex militare Alfieri Pietro fu Vittorio, classe 1920, residente in Parma, via Derna n. 2. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9196)

« BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Bertasi Guido fu Virgilio, classe 1920, posizione 1250125. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9197)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Usardi Giovanni di Guido, classe 1917, posizione 1269707. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9198)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Cattaneo Giovanni di Giacomo, classe 1912. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9199)

« NICOLETTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Nessi Pierino fu Giovanni, classe 1912, posizione 1286558. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9200)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Beltramelli Antonio fu Giovanni, classe 1919, posizione 262146. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9201)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Cavana Albino fu Giuseppe, classe 1917, posizione 1328239. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9202)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Colpano Bernardo fu Giovanni Maria, classe 1914, posizione 1238921. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9203)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Faglia Giovanni di Battista, classe 1924, posizione 299036. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9204)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Dosseni Giuseppe di Battista, classe 1921, posizione 1342899. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9205)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pra-

tica di pensione dell'ex militare Treccani Domenico fu Enrico, classe 1908, posizione 1309063. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9206)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Trotti Licinio di Filippo, classe 1907, posizione 187244. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9207)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Piccinelli Francesco fu Giovanni Ernesto, classe 1909. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9208)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Micheli Faustino di Carlo, classe 1919, posizione 1317270. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9209)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Capra Angelo fu Giacomo, classe 1919, posizione 315998. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9210)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Rubagotti Angelo di Battista, classe 1924, posizione 1325435. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9211)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Chiappi Giuseppe di Carlo, classe 1918, posizione 1206875. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9212)

« NICOLETTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Borra Spirito di Antonio, classe 1914, posizione 213390. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9213)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Codenotti Giovanni di Giovanni, classe 1914, posizione 1317262. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9214)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Veronesi Guglielmo di Albino, classe 1911, posizione 1263331. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9215)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Bertoloni Faustino di Giovanni, classe 1915, posizione 179048. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9216)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione dell'ex militare Franceschetti Giovanni di Luigi, posizione 1186295. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9217)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pratica di pensione inoltrata dall'ex militare Mabbellini Pietro di Giuseppe della classe 1920, posizione 314828. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9218)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali documenti manchino per completare e definire la pra-

tica di pensione inoltrata dall'ex militare Farina Mario fu Angelo della classe 1914, posizione 1395992. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9219)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali agevolazioni intenda adottare nei confronti di quelli insegnanti che, pur sprovvisti di titolo legale di abilitazione all'insegnamento, trovandosi a godere dei requisiti voluti dal regio decreto 30 settembre 1938, n. 2089, « Iscrizione nell'albo professionale degli insegnanti di istituti o scuole di istruzione media tecnica liberi », non poterono avvalersi di queste disposizioni perché in quel periodo allontanati dalle scuole a seguito della nota campagna razziale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9220)

« GOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere come siano stati ripartiti fra gli E.C.A. della provincia di Arezzo i fondi assegnati dal Ministero per assistenza generica straordinaria negli esercizi 1952-53 e 1953-54. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9221)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a sua conoscenza che molte direzioni di case di reclusione e pena, in dispregio alle disposizioni dell'articolo 122 del testo unico delle leggi sanitarie, si provvedono direttamente di prodotti medicinali presso le ditte produttrici o presso grossisti, limitando i loro prelevamenti presso le farmacie alle sole richieste di urgenza.

« L'interrogante fa presente che dette direzioni hanno risposto alle giuste osservazioni dei presidenti degli Ordini provinciali dei farmacisti che tale sistema è stato adottato in seguito a precisi ordini del Ministero di grazia e giustizia.

« L'interrogante chiede quindi di conoscere:

1°) se l'alto commissario non ritenga opportuno accertare la esattezza di tale affermazione, che, se vera, non porterebbe certamente prestigio ad un Ministero, le cui attribuzioni specifiche sono proprio quelle di controllare il più assoluto rispetto delle leggi dello Stato;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

2°) quali provvedimenti intenda prendere per evitare che si perpetui un sistema, che, oltre ad offendere il decoro della professione del farmacista e ledere i giusti interessi, non garantisce certamente la salute dei reclusi per la mancanza di quei controlli tecnici della spedizione della ricetta, che solamente il farmacista può e deve dare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9222)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere per quali specifici motivi si indugia a dar corso all'appalto e ai lavori per l'immissione del Rio Lanzi nel Savone (apertura allacciamento nord-orientale delle acque alte) il cui progetto risulta già approvato dalla Cassa del Mezzogiorno dopo accurate indagini e rielaborazioni sulle quali favorevolmente si è anche espresso il Consiglio superiore dei lavori pubblici; se non ritenga opportuno e urgente intervenire onde tranquillizzare i numerosi agricoltori della zona tra Brezza e Castelvoturno i quali giustamente paventano il rinnovarsi di straripamenti e di danni ove detti lavori da tempo invocati non siano subito eseguiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9223)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa per conoscere per quali motivi il titolo di abilitazione magistrale non è stato ritenuto sufficiente nei concorsi per il passaggio in servizio permanente effettivo degli ufficiali di complemento dei carabinieri, mentre si ritengono validi i diplomi di perito, geometra, ragioniere. E ciò in contrasto con un categorico precedente esistente al riguardo per cui fu bandito apposito concorso per gli ufficiali provvisti di abilitazione magistrale onde riparare alla esclusione da precedenti concorsi, esclusione ora inopinatamente rinnovata; per quali motivi inoltre e quanto ai limiti di età fissati per il citato concorso non sia stato esteso il beneficio dell'aumento degli anni trascorsi in prigione o in zona di guerra, così come viene di norma effettuato per ogni concorso statale; se e quale provvedimento ritenga di adottare onde eliminare le lamentate disparità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9224)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno ribadire con circolare a tutti gli uffici interessati la disposizione relativa al trasporto dei pesci vivi per cui la tassazione va solo applicata all'effettivo peso dei pesci trasportati e non estesa anche all'acqua dei recipienti in cui i pesci sono contenuti; tale chiarimento è oltremodo urgente dato l'approssimarsi delle feste natalizie e in considerazione che qualche ufficio procede a note d'addebito in difformità della opportuna e fondata statuizione di cui sopra, ingenerando vive apprensioni e vaste ripercussioni nel commercio ittico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9225)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quali motivi non si sia ritenuto neanche quest'anno di istituire una scuola media a Carinola (Caserta), istituzione per la quale il comune di Carinola già da vari anni va producendo volta per volta la documentazione prescritta, corredata da concordi favorevoli pareri, e per la quale nel 1953 l'allora sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione ebbe a comunicare all'interrogante che non essendosi potuto provvedere per quell'anno per limitata disponibilità di bilancio, si sarebbe provveduto nel 1954; se non ritenga opportuno e urgente far propria la fondata preoccupazione dell'Amministrazione civica di Carinola di evitare che centinaia di ragazzi siano quotidianamente assoggettati al disagio di percorrere una ventina di chilometri con calessi o in bicicletta, mancando convenienti servizi pubblici, per frequentare la scuola media a Sessa Aurunca; se non ritenga opportuno considerare che il comune di Carinola è uno dei più popolosi della zona (abitanti 15 mila) e che quella Amministrazione civica ha già da anni approntati appropriati e idonei locali e si è assunta volenterosamente le prestazioni di sua spettanza; se in ordine agli elementi di cui innanzi non ritenga di poter dare un concreto affidamento a quella popolazione a riguardo di tale sua invocata e fondata esigenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9226)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno disporre che gli Istituti per le case popolari, nelle costruzioni per « l'eli-

minazione delle abitazioni malsane », tengano conto della necessità dei piccoli come dei grandi centri, dei centri agricoli come di quelli industriali, oltre che dell'opportunità di non affollare ulteriormente le grandissime città e, quindi, di costruire nei paesi vicini a queste per favorire un certo decentramento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9227)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene opportuno riesaminare la ripartizione dei fondi messi a disposizione dalla legge del 9 agosto 1954, n. 640, per elevare ad almeno quattro miliardi l'assegnazione fatta alla Prima Giunta U.N.R.R.A.-Casas per gli esercizi 1954-55 e seguenti.

« Ciò sia per la garanzia che offre questa organizzazione, elogiata anche dall'onorevole ministro in carica, sia per i lavori da essa programmati, sia per evitare che la stessa debba procedere ad ulteriori licenziamenti di ottimo personale tecnico, dai propri uffici distrettuali, fra cui quello importante di Matera ove si deve costruire quanto prescritto dalla legge sul risanamento dei Sassi.

« Col carico di lavoro attuale e con le spese generali calcolate in base al tre per cento, la suddetta Giunta potrebbe essere costretta ai temuti licenziamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9228)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quale ragione non si è provveduto ad inviare al Provveditorato agli studi di Cosenza le somme necessarie per la liquidazione delle seguenti competenze:

a) premio presenza bimestre maggio-giugno 1954 per insegnanti scuola istruzione tecnica e avviamento;

b) conguaglio premio presenza periodo 1° luglio 1952-31 ottobre 1953 in applicazione circolare 7178 del 24 novembre 1953 per gli insegnanti scuola istruzione tecnica e avviamento;

c) indennità missione per elezioni politiche (legge n. 400 del 10 aprile 1948) a tutti i professori di ogni ordine. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9229)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quale ragione non è stato ancora corrisposto al signor

Gaetani Francesco di Antonio, da Cassano al Ionio (Cosenza) quanto a lui spettante a seguito del decreto di pensione in suo favore emesso in data 4 aprile 1953 con il n. 23624; e quali provvedimenti saranno adottati per la sollecita conclusione della pratica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9230)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le modalità che regolano la concessione della tredicesima mensilità ai direttori didattici incaricati della scuola elementare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9231)

« NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere se è a loro conoscenza che ancora, a dieci anni dalla fine della guerra, presso i distretti militari di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria, a causa dell'insufficiente personale impiegato, sono giacenti inevase oltre tremila richieste di fogli matricolari indispensabili per definire le pratiche di pensione di altrettanti cittadini calabresi e per sapere quali immediati ed adeguati provvedimenti intendano adottare per rendere possibile, mediante un rafforzamento del personale dei tre distretti, la sollecita e non più differibile chiusura delle pratiche di pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9232)

« MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno disporre una sollecita inchiesta per accertare la regolarità del funzionamento del cantiere di lavoro aperto in data 26 agosto 1954 a Cervicati (Cosenza) ed in particolare per verificare l'esattezza delle gravi accuse mosse apertamente nei confronti del collocatore comunale di cui di recente si è interessata la stampa locale. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9233)

« MANCINI, GULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quale ragione il provveditore agli studi di Alessandria non ha partecipato ai lavori della commissione per gli incarichi e le supplenze nelle scuole secondarie per l'anno sco-

lastico 1954-55, e non ha mai convocato presso di sé i membri della commissione stessa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9234)

« LOZZA, NATTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza del contrasto sorto fra i Provveditorati agli studi di Savona e Alessandria a proposito della nomina degli incaricati nelle scuole secondarie per l'anno 1954-1955. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(9235)

« LOZZA, NATTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti siano stati proposti dagli uffici regionali e provinciali agrari della Sardegna per fronteggiare i gravi pericoli che, a causa della persistente siccità, minacciano il bestiame bovino ed ovino della Sardegna, anche per la carenza quasi assoluta di pascoli, distrutti dagli incendi che nella stagione estiva hanno devastato l'Isola.

« L'interrogante desidera inoltre conoscere quali effettivi ed efficaci interventi siano stati disposti per frenare l'ascesa dei prezzi dei cereali ricercati per mangimè al bestiame e se non ritenga di disporre provvidenze atte ad alleviare le gravissime difficoltà in cui gli allevatori e pastori si trovano per far fronte alla pericolosa situazione che minaccia il patrimonio zootecnico sardo.

« Infine, l'interrogante chiede che siano disposti provvedimenti e sanzioni atte ad infrenare, per l'avvenire, l'uso e l'abuso di procedere all'incendio delle stoppie e del fieno dei pascoli, onde evitare che abbiano a ripetersi sia i gravi danni causati alla campagna, sia situazioni pericolose come quella che incombe attualmente sulla vita del bestiame dell'Isola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9236)

« PITZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere:

a) se « per decorso periodo, in base alle vigenti disposizioni » la questura di Agrigento poteva rifiutare alla sezione del partito socialista italiano di Campobello di Licata l'autorizzazione di celebrare il 7 novembre 1954 la festa dell'*Avanti*;

b) se, in omaggio alla libertà riconosciuta al popolo italiano dalla Costituzione

della Repubblica, non ritenga modificare le disposizioni impartite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9237)

« FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se e a conoscenza che al personale civile non di ruolo, in servizio presso gli enti periferici dell'aeronautica, non viene pagato il lavoro straordinario per inadeguata assegnazione di fondi rispetto alle esigenze prospettate dai comandi interessati.

« Siccome ciò crea vivo giustificato malcontento, anche perché si nega sistematicamente ai non di ruolo quello che si concede al personale di ruolo, anche se in misura ridotta, si desidera sapere altresì se e quando potranno darsi disposizioni atte a rendere giustizia a tutti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9238)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali il sindaco di Prignano (Modena) demolisce l'acquedotto di Monte Barranzone costruito nel 1947-48 con il contributo di 7 milioni elargiti dallo Stato esportandone le relative tubazioni nella frazione di Castelvecchio ove si costruisce un acquedotto rurale.

« Poiché a seguito di altre interrogazioni che l'interrogante rivolse al ministro dell'interno nella legislatura precedente relative alla denuncia dell'ingiustificata costruzione dell'acquedotto su richiamato, in quanto era nota l'assenza assoluta dell'acqua, si ebbe a rispondere che la costruzione dell'acquedotto in questione era stata realizzata in attesa di utilizzarlo allorquando sarebbe stato ultimato l'acquedotto di Varano Montegibbio, si chiedono le ragioni per cui ora che quest'ultimo acquedotto è in via di costruzione si debba distruggere quello sopra citato allorché potrebbe essere unitamente a quello di Varano quanto prima utilizzato.

« Con l'evidenza dello sciupio conseguito del pubblico denaro sia per l'acquedotto ora posto in demolizione sia per le spese inerenti alla demolizione stessa che per le false asserzioni che sono state messe volontariamente in atto, si chiede di conoscere i provvedimenti che s'intende adottare nei confronti del sindaco di Prignano e nei confronti di coloro che col sindaco stesso risultano responsabili di quanto più sopra denunciato e di sapere altresì i provvedimenti che si ravvisano neces-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1954

sari affinché la popolazione di Monte Barranzone abbia quanto prima la possibilità di avere l'acqua che da anni è rimasta una sola formale promessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9239)

« CREMASCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per chiedere che sia fatta luce su fatti di estrema gravità e che in sintesi riassuma:

1°) il comune di Bologna, fin dal 1951, richiese a norma di legge l'autorizzazione a creare una centrale del latte di cui era ed è sentita dall'intera cittadinanza l'improrogabile esigenza;

2°) risulta che l'alto commissario per l'igiene, nonché i ministri dell'interno e dell'agricoltura, accolsero la richiesta del comune e in tal senso informarono la prefettura di Bologna;

3°) il prefetto avvocato Solimena, attualmente trasferito a Cagliari, nascose al comune l'avvenuta autorizzazione ministeriale e solo più tardi comunicò una successiva revoca del ministro dell'agricoltura subentrante, mentre restavano fermi i consensi del Ministero dell'interno e dell'alto commissario all'igiene;

4°) risultò poi che l'atteggiamento del ministro dell'agricoltura fu conseguente al parere negativo espresso dall'avvocato Solimena e ciò in contrasto con quanto esposto dal precedente prefetto di Bologna generale De Simone;

5°) poiché tali fatti avvennero senza che il comune fosse stato comunque informato, e siccome lo stesso consiglio comunale di Bologna, nella seduta del 30 ottobre 1954 ebbe ad esprimere con voto unanime la sua volontà di istituire una centrale del latte, riaffermando in tal modo il principio che l'interesse di una parte non deve prevalere su quello della comunità cittadina e delle altre categorie economiche che già in precedenza avevano dato il loro assenso, l'interrogante chiede che sia accolta la richiesta del riesame della questione e sia in pari tempo espresso quel parere favorevole che è nei voti di tutta la cittadinanza bolognese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(9240)

« TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri:

1°) sulla necessità di una indagine diretta ad accertare le cause dei disastrosi effetti del

nubifragio nel Salernitano e sulla necessità di un piano organico di opere rivolte, particolarmente mediante la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, a prevenire conseguenze tanto micidiali di un maltempo, anche eccezionale, sia nelle zone recentemente disastrose e sia nell'intera provincia di Salerno;

2°) sulla tempestività, sull'entità e sulle modalità dei soccorsi prestati a quanti sono stati direttamente o indirettamente colpiti dal disastro;

3°) sulla necessità di un sollecito ed integrale risarcimento del danno patito dai privati al fine preminente di permettere una celere ripresa della vita economica nelle zone disastrose.

(192) « AMENDOLA PIETRO, MARTUSCELLI, GRIFONE, VILLANI, AMENDOLA GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulla necessità che l'assistenza predisposta per gli alluvionati della provincia di Salerno copra le generali esigenze della popolazione duramente colpita nel complesso delle proprie attività e sulla urgenza di un vasto piano di opere volte a garantire la sicurezza della montagna e ad imbrigliare i torrenti a monte e a sistemarli a valle liberando la provincia dalla minaccia di nuove calamità.

(193) « CACCIATORE, NENNI PIETRO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Vorrei sollecitare lo svolgimento di una interpellanza da me presentata fin dal 23 giugno. L'interpellanza consisteva nella trasformazione di una interrogazione con risposta scritta, e la risposta scritta era stata data cinque mesi fa. Non vedo perché vi sia questo ritardo, dal momento che il ministro aveva già gli elementi per rispondere. Si tratta dell'inter-

pellanza n. 149 rivolta al ministro dell'interno sul modo di procedere del questore di Novara.

VILLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLANI. Chiedo che sia fissato al più presto lo svolgimento dell'interpellanza a firma dell'onorevole Amendola Pietro ed altri sull'alluvione nel salernitano: possibilmente, prima che venga in discussione il disegno di legge speciale che il Governo ha presentato, poiché dalla discussione dell'interpellanza potrebbero scaturire consigli e suggerimenti atti a far sì che il disegno di legge risponda veramente agli interessi della zona. L'interpellanza è diretta al Presidente del Consiglio.

TAROZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROZZI. Vorrei pregare la Presidenza di voler sollecitare la risposta scritta ad una mia interrogazione riguardante la istituzione della centrale del latte richiesta dalla cittadinanza bolognese.

BIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGI. Ho presentato fin dal 19 maggio ultimo scorso una interrogazione al ministro del tesoro riguardante la continua trasgressione delle norme contenute nell'articolo 73 della legge sulle pensioni di guerra. Prego la Presidenza della Camera di voler sollecitare lo svolgimento.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri competenti.

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

LONGO ed altri: Sull'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e tubercolosi, in favore dei coltivatori diretti. (801);

BUZZI ed altri: Termine di decorrenza del provvedimento di collocamento a riposo degli insegnanti elementari che hanno raggiunto i limiti massimi di età e di servizio nel periodo dal 1° ottobre 1948 al 30 settembre 1954. (1173).

3. — *Svolgimento della discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative al nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato. (*Approvato dal Senato*). (1068). — *Relatori:* Bozzi, *per la maggioranza;* Di Vittorio e Santi; Almirante, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

VIOLA ed altri: Estensione di benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente dagli Istituti e dagli Enti di diritto pubblico soggetti a vigilanza o a controllo dello Stato. (29). — *Relatore:* Tozzi Condivi.

IL DIRETTORE *§*. DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE
Vicedirettore
